Ex libris
FRANCISCI CARAFÆ
DUCIS DE FORLI.
ET
POLICASTRI

247

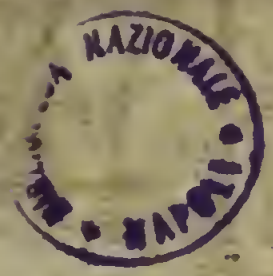
. 6 N. 65

BIBLIOTECA NAZ
LIBRERIA
MATURI
44
NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE · NAPOLI ·

Biblioteca Nazionale NAPOLI V. E. III

Biblioteca Nazionale NAPOLI


BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI

NUOVA STAFFETTA DA PARNASSO

Circa gli affari della Medicina.

PUBBLICATA

Dal Sig.

GAETANO TREMIGLIOZZI.

E DIRIZZATA

All' Illustrissima Accademia

DEGLI

SPENSIERATI DI ROSSANO.

IN FRANCFORT, cIↃ. cIcc.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Alexandri Catanei 1751

ILLUSTRISS.^mi SIG.
E PADRONI COLENDISS.

Furono già finte comuni dal Boccalini (a) le doglianze de Letterati ad Apollo, che le Accademie, avendo principj nobili, e virtuosi, inservorandosi nelle dispute, nelle Lezzioni, ed in ogni altro essercizio letterario, venivan col progresso di tempo abbandonate, e disprezzate. Ma ciò dir non si può di cotesta virtuosissima Adunanza; alla quale non punto le conviene quell' Omnia orta occidunt, & aucta senescunt; *mentre*

a. Boccalin. centur. 1. Rag. 14.

tre in vece di languire in essa l'ardentissimo disiderio di sapere; maggiormente si scorge infervorato all' acquisto delle Scienze. Vanta già Ella con sua gloria l'origine da più secoli; e le Fabbriche stesse già stabilite a suo uso, ne fan piena testimonianza: ed in vece di vedersi decadere dalla sua stima primiera, come a molte altre è accaduto, sempremai più gloriosa, ad onta dell' invidia altrui risorge. Assuefatto cotesto suolo ad esser ferace d'ingegni, non fa dimenticarci d'aver dato l'onore all'Italia tutta; poichè non altrove, che in coteste Provincie, magna frequentia, & nobilitate discipulorum *istituì la sua Scuola Pitagora*, qui tanta cùm disciplina, & auctoritate tenuit magnam Græciam,

ciam, multaque sæcula sic viguit Pythagoreum nomen, ut ulli alii docti viderentur. Cujus sapientiæ præjudicata opinio tantùm valuit apud ejus auditores, ut cum quid affirmarent, si quæreretur ex ipsis, cur ità esset? nihil aliud responderet, quàm: Ipse dixit: *come appunto ne scrive* (a) *il Pierio. Non altronde, che da cotesto terreno pullularono germogli nobilissimi al Giardino letterario. La dottrina di* Saleuco, *e di* Androdamo *fu bastante a farli divenir Legislatori; e nientemeno ebber luogo tra gli Oratori* Erodoto, *e* Callistene. *Se diede all' Antichità* Pitagora, Filolao, Alcmeone, Ipparco, Timeo, Stesicoro, Orfeo, Menandro, *e cento altri*

a. Pierius de Natural. princip. lib. 4. cap. 2.

Filosofi rammentati dal Barrio; produsse alla Scuola de' Moderni altresì il Telesio, *il* Campanella, Tommaso Cornelio, *il* Severino, *e'l* Musitano *tra' viventi, con tanti altri. In cotesto luogo piantando i Greci dopo la caduta di Troja le lor Colonie, e partendosi in varie Repubbliche le Città principali, fecero rinascere le Scienze. E' pur mia fortuna il vedermi descritto nella loro Assemblea, in cui divise le Classi, fan pompa i Virtuosi nella professione di varie dottrine. Simboleggiati ne'* Gigli crescenti, e cresciuti, *che sono figura della loro antica Impresa, danno a conoscere, che sicome i Gigli* Non alunt curas; *ma col lor crescere, senz'altra opera, che di natura s' innalzano; così chi*

mili-

milita ſotto queſta Inſegna, creſcendo nel candore del ſapere, non ha penoſi i penſieri alla fatica per l'acquiſto di quella dottrina, il di cui odore ſi rende a tutti ammirabile. Non mi diſtendo a deſcrivere la loro eccellenza; poicchè molti nobiliſſimi Letterati, non già della ſola Italia; ma dell'Europa, moſtranſi ambizioſi di mirarſi arrollati nel loro numero; e ſe vorrei raccogliere i Volumi, che han compoſto i Soggetti di coteſto Congreſſo, potrei formarne ben commoda Biblioteca. So, che intenti ad arricchire le Scuole di nuove dottrine, di breve nella loro Raccolta ſcientifica, *la quale ſtanno tuttavia ordinando, colma di virtuoſe novità, ſecondo le varie profeſſioni degli Accademici, ſaranno*

ammirare ſu le ſtampe anco i nuo-vi Principj Filoſofici da loro me-deſimi introdotti. I parti del loro ingegno non ſono, che illuſtri, per-che ſon poſti ſotto i ſeveri giudizj dell' Aſſemblea; la di cui lima Te-rit, atque polit (*a*) *non arroſſen-doſi alcuno di dire col Petrarca, Sonet* 18.

a. Rip nell' Ic nolog.

Ma trovo peſo non de le mie braccia,
Ne opra da polir con la mia lima.

Imitando il Cinoceſalo, che fu gero-glifico delle Lettere, appo gli Egizzj, ſi ravvolge tra libbri ognun della loro Ragunanza, e ſi mace-ra negli Studj per ottenere non ſolo quella Corona, *ch'è pre-mio della Virtù; e quei* frutti, *che ſono il teſoro del ſapere; ma per rendeſi anche facile la ſtrada per*

pog-

poggiare in Parnasso. Non invidio coloro, che si sono affaticati all' acquisto della fama; perchè stimo bastarmi per gloria il potermi dire Accademico Spensierato. Antonio Bruni (a) dopo aver pubblicato le sue Epistole Eroiche, nelle quali secondo il parere del nostro Federigo Meninni (b) e di tutti i virtuosi, ha occupato il primo luogo; invogliandosi d' essere descritto nel Ruolo de' Filomati di Siena; sicome gli era riuscito molto prima nella famosissima degli Umoristi di Roma, ed in altre nobilissime Adunanze, mandò di quelle un' esemplare, ed altresì con elegantissima lettera accompagnandolo, spiegò qual fosse il suo disiderio. Io però con sorte assai diversa, dopo alcuni anni, che ho

a. Scipio Glareano, o P. Ventimiglia nella Grillaia Grillaia 7.

b. Meninni nel Rittrat. del Sonet. c. 13

goduto vedermi nel loro numero, invio alle Signorie loro Illustriss. la Nuova Staffetta da Parnasso; *non per essere arrollato fra tanti Soggetti per dottrina, e per nobiltà ragguardevoli; perchè per altrui merce già vi sono; ma per darle gli attestati della mia ubbidienza, e dimostrarle a vere stimato mio sommo onore, l'essere eletto senz' alcun merito a questa impresa. Avrei peccato senza dubbio contro la giustizia; se non avessi consagrato questo volume al loro nome immortale. Essendo egli privo di quel pregio, che darli non potea il mio povero talento, ben dovea procacciarglielo, con offerirlo alla loro generosità. Lo consagro dunque al loro merito, e so molto bene, che se riconosce da*

loro

loro la vita, ed è consegnato alle mani de' Virtuosi; Elleno sapran difenderlo da latrati degli Aristarchi. Le supplico a gradirlo; e non tanto con esso a riconoscere il mio ossequio; quanto a compatire la bassezza del dono. Non è da misurarsi colla qualità de' Soggetti; poicchè io non lo presento per elezzione; ma per obbligo; avendo per debbito di gratitudine consagrato ancora tutto me stesso. Auguro intanto alla loro Adunanza nobilissima la conservazione, e l'accrescimento, e mi dichiaro al Mondo tutto

Delle Sig. loro Illustriss.

Divotiss. Servitor vero
Gaetano Tremigliozzi.

NOMI

DE' SIGNORI ACCADEMICI

SPENSIERATI

DELLA CITTA' DI ROSSANO.

UFFICIALI.

Sig Ab. *D. Ignazio di Lauro*, Teſoriero dell' Arciveſcovale di Roſſano, *Principe* dell' Accademia degli *Spenſierati*, Accad. *Infecondo*, *Pellegrino*, *Infiammato*, &c.

Sig. *Carlo Blaſco*, *Cenſore* degli *Spenſierati*.

Sig. Ab. *D. Franceſco Verchio*, Canon. della Chieſa Arciveſcov. di Roſſano, Dottore delle Leggi, Accad. *Pellegrino*, &c. *Cenſore* Accad.

Sig *Orazio Regano* Dottor Fiſico, *Segretario* degli *Spenſierati*.

Sig. Ab *Giacinto Gimma* Dottore delle Leggi, *Promotore* per gli *Spenſierati*; *Promotor-Conſultore* nel Regno di Napoli per l Accademia de' *Pellegrini* di Roma; Accad. *Infecondo*, del *Platano*, *Unito*, *Infiammato* &c.

Sig. Ab. *D. Giuſeppe-Ignazio de Roſſi*, *Segretario* Promotoriale, e *Cenſore* per gli Accademici *Spenſierati*, Accad. *Pellegrino*, *Infiammato* &c.

Ed altri Cenſori.

ACCA-

ACCADEMICI

Sig. Ab. *Agnello-Aleſſio de Blaſio*, Accadem. *Pellegrino*, *Unito*, *Infiammato*, &c.
Sig. *D. Aleſſandro Guidelli*, Accadem. *Unito*.
Fra *Ambroſio di Corigliano* de' PP. Minimi Lettore di Teologia, e Correttore.
Sig. *Andrea Matone*, Dottor-Fiſico, Accad. *Unito*.
Sig. *Andrea Perrucci*, Dottore delle Leggi, Accad. *Pellegrino*, *Racceſo*, &c
Sig. *D. Antonio Fattoroſi di Barnaba*, Dottore &c.
Sig. *Antonio Franco*, Dottor-Fiſico.
Sig *Antonio Mannarini*.
Sig. *D. Antonio di Marco*.
Sig. *D. Antonio Vecchioni*, Dottore, e Protonot. Apoſtol.
Sig. *Arcangelo de Eligiis*, Dottor-Fiſico.
Sig. *Baldaſarre Abenante* Dottore delle Leggi.
Fra *Baldaſarre Paglia* de' Min. Conventuali, Dottore nel Collegio de' Teologi nell' alma Univerſità di Napoli, Lettore Primario di Filoſofia negli Studj Regij della medeſima Città, Accad. *Pellegrino*, *Concorde*, *Unito*, &c.
Sig. *Baldaſarre Piſani*, Avvocato Napolitano, Accad *Acceſo*, *Concorde*, *Pellegrino*, *Unito*, *Infiammato*, &c.
Sig. *B. nigno Ponzio*.
Sig. *Bernardino Cerella*, Dottor-Fiſico.
Sig. *Bernardino Leonardis*, Arciprete di Roſſano, e Protonot. Apoſtol.
Sig. *D. Carlo Carafa* de' Principi di Belvedere, Abate de' Canonici Regolari Lateranen-

ranenſi, Accad. *Pellegrino*, *Unito*, &c.
Sig. *D. Carlo Muſitano*, Dottor-Fiſico, Accad. *Pelleg ino*, *Infiammato*, &c.
Sig. *Carlo Pamera*, Accad. *Pellegrino*, &c.
Monſign. Fr. *Celeſtino Labonia*, Dottore della Sacra Teologia, Veſcovo di Montemarano, Accad. *Unito*, &c.
Sig. *D. Carlo Cito*, Conſigliero per S. Maeſtà Cattolica nel Conſeglio di S. Chiara in Napoli.
Sig. *D. Celio Notarpietri*.
Sig. *Domenico-Andrea de Milo*, Accad. della *Cruſea*, *Pellegrino*, *Unito*, &c.
Sig. *Domenico-Antonio Melo*, Dottor-Fiſico.
Sig. *Domenico Labonia*, Dottore delle Leggi.
Sig. *Domenico Maſſaria*, Dottor-Fiſico.
Sig. *Domenico Miceli*.
Frà *Domenico Panetta*, Lettore de' PP. Domenicani.
Sig. *Domenico Petrini*, Dottore delle Leggi.
Sig. *D. Domenico Torricella*, Arciprete di Capurſo.
Sig. *Domenico Turiaci*.
Fra *Elia del-Re* Carmelitano, Aſtrolog. e Matemat. della Maeſtà Cattol. Accad. *Francfortano*, *Pellegrino*, &c.
Sig. Ab. *Egidio Antonio de Filiis* Segretario dell' Eccellentiſs. Sig. Principe D. Marco Ottoboni.
Sig. *Fabrizio Pinto*, Dottore, Accad. *Pellegrino*, *Unito*, *Accordato*, &c.
Sig. *Federigo Meninni*, Dottor Fiſico, Accad. *Unito*, &c
Sig. *Fortunato Amarelli*.
Sig *Franceſco-Antonio Cherubino*.
P. *D. Franceſco-Antonio Giorgi*, Celeſtino, Accad. *Unito*, &c. *D. Fran-*

D. Franceſco Barbaro Canonico di Roſſano.
Sig. *D. Franceſco Buongiovanni*, Accad. *Pellegrino*, *Unito*, &c.
Sig. *Franceſco Capalbo* Dottor-Fiſico.
Sig. *Franceſco Carbone*.
P. *Franceſco del Cirò* de' PP. Riformati di S. Franceſco.
Sig. *Franceſco Criſpo*, Dottore delle Leggi.
Sig. *Franceſco Leonardi*, Dottore delle Leggi.
Monſign. *Franceſco Marini*, Veſcovo dell' Iſola.
Sig. *Franceſco Petrobelli*.
Sig. *Franceſco Tagliaferro*.
P. D. *Gaetano Teodoro* de' PP. Teatini, Accad. *Pellegrino*, &c.
Sig. *Gaetano Tremiglioꝛzi*, Accad. *Pellegrino*, *Infiammato*, &c.
Monſig. *D. Giacinto Maradei*, Veſcovo di Policaſtro, Accad. *Pellegrino*, &c.
Sig. *Giacomo-Antonio Barone*, Dottore delle Leggi.
Sig. *Giacomo Badiale* Dottore, Promotore della Conſulta in Roma per gli Accademici *Pellegrini*, Accad. *Infecondo*, del *Platano*, &c.
P. *D. Giacomo Piſani*, de' Chierici Regolari, Accad. *Pellegrino*.
Sig. *D. Gio: Antonio Coppola*, Dottore, Accad. *Unito*, *Pellegrino*, &c.
Sig. *D. Gio: Battiſta Giannone*, Principe dell' Accademia degl' *Infiammati* di Bitonto.
Sig. *D. Gio: Battiſta Notarangelo*.
Sig. *Gio: Battiſta Semeri*.
Sig. *Gabriele Cramer* Medico di Genevra.
Sig. *Gio: Andrea* Lizzano Dottor Fiſico.

Sig.

Sig. Ab. *Gio: Battista Vacondio*, Promotore in Roma per gli Accad. *Pellegrini*, &c.

Sig. *Gio: Battista Vulpino*, Medico d'Asti nel Piemonte.

Fra *Giovanni da Castelfranco*, Predicatore de' PP. Riformati di S. Francesco.

P. *Gio: Crisostomo Verchio*, Basiliano.

Sig. *Gio: Francesco Barone*, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *Gio: Giacomo Mangeti*, Medico di Genevra, Autore della *Biblioteca Anatomica*.

Sig. *Gio: Gregorio Volkamero*, Medico di Norimberga.

Sig. *D. Gio: Imparato*, Accad. *Pellegrino*, *Unito*, &c.

Sig. *Gio: Vincenzo Falco*.

P. *D. Giovanni Russo*, Abate di Carbone dell'Ord. di S. Basilio.

Sig. *Girolamo Piperi*, Dottor Fisico.

Sig. *D. Giuseppe Davanzati*, Tesoriero della Real Chiesa di Bari, Teologo, e Dottore delle Leggi, Accad. *Pellegrino*, &c.

Sig. *Giuseppe Onemma*, Dottore delle Leggi.

Sig. *Giuseppe Prisco*, Dottor Fisico.

Sig. *Giuseppe Voyro*, Medico d'Asti nel Piemonte.

Sig, *D Giuseppe Vecchioni*.

Sig *D. Giovanni de Ruggiero*, Amministratore Generale, Sopraintendente, e Subdelegato delle Regie Doane della Puglia &c.

Sig. *Giuseppe Busti*, Accad. *Insensato*.

Fra *Isidoro da Cosenza* Lettore giubilato de' PP. Minimi.

Fra *Luigi Core*, de' PP. Predicatori, Maestro degli Studj del Collegio di S. Tommaso d'Aquino di Napoli.

Sig.

Sig. *D. Marcello Celentano*, Giudice della Vicaria di Napoli, ed Avvocato Fiscale per S. M. C. nella Provincia di Bari, Accad. *Pellegrino*, *Infiammato* &c.

Sig. *Maria-Selvaggia Borghini*. Dama di Pisa, Accad. tra gli *Arcadi*, *Uniti*, &c.

Sig. *Marziale Britti*.

Sig. *Matteo Egizio*, Dottore delle Leggi, Accad. *Unito*, *Pellegrino*, &c.

Sig. *Mauro Padula*, Dottor-Fisico, Accad. *Pellegrino*, *Infiammato*.

Sig. *Michel' Angelo Monticella*.

Fra *Michel' Angelo Petrobelli*, Maestro, e Predicatore de' PP. Conventuali di S. Francesco.

Sig. *Michele Schettini*, Dottore delle Leggi, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *Nicolò Calia*, Dottore delle Leggi.

Sig. *Nicolò di Leo* Dottore, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *D. Nicolò Pizzuto*, Canonico della Cattedrale di Bari, Dottore delle Leggi.

Sig. *Orazio di Paola*, Dottore, e Regio Portolano in Rotiano.

Sig. *Paolo de Bartolomei*, Dottor-Fisico.

Sig. Ab. *Paolo Bettucci*, Astrologo, Accad. *Filargita*, *Anelante*, *Filopono*, *Unito*, &c.

Sig. *Paolo Vecchioni*, Dottor-Fisico.

Sig. *Pietro Antonio Capalbo*, Dottor-Fisico.

Sig. *Pietro Leto* Dottor-Fisico.

Sig. *Pietro Rapano*.

Sig. *Rafaele Carbone*, Dottor-Fisico.

Sig. *Saverio Costantini*, Dottor Fisico.

Sig. *D. Saverio Effrem*, Canonico della Cattedrale di Bari, Accad. *Infecondo*.

Sig. *Scipione Capalbo* Dottor-Fisico.

Sig.

Sig. *D. Scipione Girondi*, Accad. *Pellegrino*, &c.
Sig. *Scipione Jannino*, Dottor-Fisico.
Sig. *D Sigismondo Fanelli*, Accad. del *Platano*, *Unito*, *Pellegrino*, &c.
Sig. *D. Tommaso Grazioſi*, Archidiacono della Cattedrale di Bari, Vicario Apostolico in Bitonto, Accad *Pellegrino*, &c.
Fra *Tommaso-Luigi Marchetti*, Lettor-Maggiore de' PP. Domenicani in Bitonto.
Sig. *D. Tommaso Molina*, Canonico della Real Chiesa di Bari, Accad. *Pellegrino*.
Sig. *D. Tommaso Piatti*.
Sig. *D. Vito-Antonio Boccardi* Archidiacono di Conversano, Accad. *Pellegrino*, &c.

Ed altri.

A CHI

ACCADEMICI

Aggregati di nuovo dal Signor Promotore.

P. Fr. *Agostino de Santi* dell'Ordine Teresiano, Cacedratico, e Sacro Oratore Primario in Italia, Accad. *Ozioso*, e *Pellegrino*.

Sig. *D. Antonio Gascon Vandeynden*, Caualiere Spagnolo, de' Marchesi d'Acerno, Avvocato Napolitano, già Fiscale del Tribunale della Regia Revisione, Accad. *Ozioso*.

Sig. *D. Antonio Marchese*, Giudice della Corte Pretoriana della Città di Palermo, ed Avvocato de' Poveri della Regia Gran Corte di Sicilia, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *D. Antonio di Stefano*, Barone di Sicilì.

Sig. D. *Biagio Aldimari*, Consigliere per Sua Maestà Cattolica nel Supremo Senato di S. Chiara.

Sig. *D. Biagio Visconte*, delle Leggi, e della Sacra Teologia Dottore, nella Regia Vniversità di Nap. Lettore de Regulis Iuris, Accad. *Ozioso*, e *Pellegrino*.

Sig. *D. Carlo Andrea Sinibaldi*, Cavalier di S. Jago, Patrizio Faentino, Accad. *Infecondo*, *del Platano*, *Gelato*, *Apatista*, *Concorde*, *Filargita*, &c.

Sig. *D. Carlo Petra*, Duca del Vasto Girardo, Reggente, e Consigliere per Sua Maestà Cattolica nel Supremo Senato di S. Chiara.

P. M. *Carlo Sernicola*, Carmelitano, Teologo del Cardinal de' Medici, e Decano del Real Collegio de' Dottori Teologi di Napoli, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *D. Cesare Biscardi*, Patrizio Cosentino, Regio Auditore, e Giudice della G. Corte della Vicaria nella Provincia di Principato Citra.

Sig. *D. Cesare di Natale*, Consigliere per S. M. Cattolica nel Supremo Senato di Santa Chiara.

Sig. *Daniele Clerico*, Medico di Geneva, ed Autore della Bibliotheca Anatomica.

Sig. *D. Domenico Campanile*, Lettor Primario del Ius Civile nella Regia Università di Napoli, Conte Palatino, Accad. *Ozioso*, ed *Vmorista*.

P. M. *Domenico-Maria Celentano*, Rettore del Collegio di S. Tommaso di Aquino in Napoli, Procurator-Generale dell'Ordine de' PP. Predicatori nel Regno, &c.

Sig. *D. Domenico Lanza*, Avvocato Napolitano, Accad. *Ozioso*, ed *Oscuro*.

Sig. *D. Domenico Marzano*, Dottor delle Leggi, Patrizio della Città di Tropea, Accad. *Oscuro*,

Mon-

Monſig. *D. Ferdinando Bazan de Benavides*, Arciveſcovo di Palermo,&c.

Sig. *D.Franceſco d'Auria*, Patrizio della Città di Lucera, Avvocato della Città diNapoli, Accad. *Oſcuro*.

Sig. *D. Franceſco Candido Tramontana*, Avvocato Napolitano, Accad.*Ozioſo*, *Vnito*, e de'*Pellegrini* di Roma, e de' *Spenſierati* Cenſore.

Sig.*Franceſco Finelli*, Avvocato Napolitano, Accad.*Oſcuro*,ed *Vmoriſta*.

Sig. *D. Franceſco-Maria Baſile Coreggi*, Dottor delle Leggi,Accad.*Vnito*.

Sig. *D. Franceſco Marcheſe*, Canonico della Metrop. di Palermo,ed Avvocato-Fiſcale della Corte Arciveſcovale della Città medeſima.

Sig. Abb. *D.Gabriello Baba* Veneziano, Dottor delle Leggi; Primo Miniſtro dell'Eminentiſs. Sig. Cardinale Bichi, Accad. *Ozioſo*,*Oſcuro*,e *Pellegrino*.

Sig.*D.Gaetano Giordano*, Avvocato Napolitano, Accad. *Acceſo*.

Sig. *Gaetano Lombardo*.

Sig.*D.Gennaro-Maria Coſentino*, Dottor delle Leggi, Accad. *Oſcuro*.

Sig. *Geronimo Muſitano*, Dottore di Medicina.

Sig. *D. Gio:Antonio Caſtagnola*, Avvocato Napolitano.Acead.*Ozioſo*.

Sig. *Gio: Battiſta Grappelli*, Dottore delle Leggi, Accad. del *Platano*, dell'

Arcadia, &c.

Sig. *Gio: Battista di Palma.*

Sig. Abb. *D. Gio: Battista Tozzi*, Avvocato Napolitano, Canonico in S. Lorenzo in Damaso, Accad. *Ozioso*, *Oscuro*, e *Pellegrino*.

Sig. *Gio: Bernardino Zoccoli*, Dottor Fisico, Accad. *Oscuro*.

Sig. *Giovanne Fantoni*, Dottore di Medicina, e Professore d'Anotomia in Torino.

Sig. *Giuseppe Amodeo Fantini* di Torino, Medico.

Sig. *Giuseppe Berneri*, Segretario degl' *Infecondi*, Accad. del *Platano*, &c.

Sig. *D. Giuseppe Fernandes de Medrano*, Maestro-Razionale del Regio Patrimonio in Sicilia, Presidente del Concistorio di Palermo, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *Giuseppe Macrino*, Avvocato Napolitano, Accad. *Ozioso*.

Sig. *D. Giuseppe Maria Guasco*, Dottor delle Leggi, Avvocato della Città di Napoli, Accad. *Acceso*.

Sig. *D. Giuseppe Mattei*, Patrizio della Città di Sulmona, Barone d'Ailano, Avvocato Fiscale perpetuo per Sua Maestà Cattolica delle Regie Vdienze della Provincia d'Abruzzo Citra, Accad. *Ozioso*.

Sig. *Giuseppe Musitano*, Dottore di Medicina.

Sig.

Sig. *D. Giuseppe Sanbiase Fiorillo*, Patrizio Cosentino, Avvocato Napolitano, Principe dell'Accademia degli *Oscuri*, Accad. *Pellegrino*.

Sig. *D. Isidoro Nardi*, Canonico, ed Accad. *Pellegrino, del Platano*, &c.

Sig. *Lorenzo Terraneo*, Medico in Torino.

Sig. *D. Luca Tozzi*, Regio Proto-Medico per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli, Medico di Sua Santità in Roma, Primario Lettore nella Regia *Vniversità* di Napoli, e nell'Almo Collegio della Sapienza, Accad. *Ozioso*, &c.

P. F. *Matteo da Caraglio* Capuccino, Dottore di Filosofia, e Medicina.

Sig. *D. Nicolò Vlloa, Seuerino*, Avvocato Napolitano, Accad. *Ardito*.

Sig. *D. Ottauio Orsini*, Conte di Pacentro, e d'Oppido, Duca di Cancellara, Principe di Fraffo, &c. Avvocato Primario, Accad. *Acceso*, &c.

Sig. *D. Padovano Guasco*, Consultore della Città di Napoli, Deputato de' Capitoli del Regno, Accad. *Oscuro, Vigilante, Pellegrino*, e de' *Spensierati* Censore.

Sig. *D. Pietro-Emilio Guasco*, Giudice perpetuo Decano per S. M. Cattolica della Gran Corte della Vicaria del Regno di Napoli, Accad. *Acceso*.

Sig.

Sig. *Sebastiano Cornalia*, Medico in Asti.
Sig. *Simone Barri*.
Monsig. *Fr. Tomaso Maria di Francia* dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo della Città d'Oyra, e già Catedratico Primario.
P. M. F. *Vincenzo Coronelli* de' Minori Conventuali, Cosmografo della Serenis. Repubblica, e Professore di Geografia nell'Vniuersità di Venezia, Fondatore della Cosmografica Accademia degli *Argonauti*, Accadem. d'*Oxford*, *del Platano*, &c.

Sono passati a miglior vita i seguenti, à i quali si celebraranno i Funerali Accademici.

~~D. *Carlo Carrafa* de' Chierici Regolari Lateranensi.~~
P. *D. Francesco-Antonio Giorgi* Celestino.
D. *Francesco Vecchio*.
Sig. *Giacomo Badiale*.
D. *Vito-Antonio Boccardi*.

Altre note degli Accademici si pubblicaranno nel 1. Tomo degli *Elogj Accadem. della Società scientifica degli Spensierati*: e negli *Atti Accadem.* della Società medesima, che si preparano per darsi alle stampe.

A CHI

A CHI LEGGE.

NON fu giammai la Virtù priva degli ſtrali dell'Invidia; ne pur vi fu ingegno così felice, che libero foſſe ſtato dalle punture de' Critici. Il Sole non laſcia diffondere da per tutto la ſua luce, e pur non gli mancano le nubbi, che tentano di adombrarlo. *Carlo Muſitano*, ingegno così affaticato negli ſtudj, che ſi rende meritevole degli applauſi da ogni ſoggetto di ſano giudizio, ha pure in età matura veduto un Zoilo, che, fingendo aver zelo della propria opinione, ha tentato lacerargli la fama. Quelle ſue Opere ſteſſe così da' Dotti diſiderate, che non ſi ſatollano il *Cramer*, e'l *Perarcon* Stampatori di Lione pubblicare a proprie ſpeſe, pur ſi rimirano contrapunte da un Contradittore. Non ſolo han meritato i ſuoi Libbri le riſtampe, e le traduzzioni per ſoddisfarſi al genio de' Curioſi, ed al biſogno del pubblico; ma eſſere approvate da ſcientifiche Accademie, con gloria del ſuo nome. Pubblicò egli prima la Grammatica Filoſofica, alla quale diede per titolo: *Meditationes Speculativæ in linguam Latinam*: mentre bam-

bo-

boleggiava nella Scuola degli Antichi; mà poi rivolgendo il ſuo intelletto ad inveſtigare gli arcani della Natura, come ciò a far più ſublimi i ſuoi voli, per togliere il velo alla Verità. La ſua *Pyrotechnia Sophica rerum naturalium*: il ſuo primo Tomo de' Morbi, detto: *Trutina Medica antiquarum, & recentiorum diſquiſitionum, graviori. bus de morbis habitarum*: il ſuo trattato *De Lue venerea*: i ſuoi quattro Tomi della *Trutina Chirurgico-Phyſica*, e la *Mantiſſa ad Armamentarium Medicum Hadriani à Mynſicht*: ſono ſtate pur tante gemme, le quali hanno adornata la Repubblica Medica, da cui ſi ſoſpirano i Trattati *De Febribus*, e *De Morbis mulierum*, che ſono già ſotto il Torchio a formarſi: e'l ſuo ſecondo Tomo della *Trutina Medica*, la quale ſotto la lima ſta à polirſi; e diſidera veder'unite le ſue opere tutte della Medicina, che già ſon pronte a farſi eſſaminare dagli eletti Cenſori delle noſtre Adunanze, per pubblicarſi di nuovo in due Tomi. Di tanti nobili volumi, il ſolo Tomo della *Trutina Medica*, dopo l'aver girata per lo ſpazio di undici anni per le mani de' Dotti, ſi vede chiamato ad eſſame da un'Ariſtarco; il quale, dopo l'eſſerſi affaticato per lo ſpazio di altri tanti anni, alla fine ha mandato fuori un ſuo *Reſponſum Trutinæ Medicæ*

Muſi-

Musitani. Porta egli il nome di *Pietro-Antonio de Martino*, e si dichiara nel suo *Preludio*, aver voluto comparire al pubblico per difendere la sua opinione Galenica, secondo il suo proposito, o promessa fatta nel tempo, che ricevè la Laurea Medicale. Si gloria di riprendere il *Musitano* colla penna, e mostra d'assegnarne la colpa a quel medesimo Trutinante, *qui*, come ha pure scritto nello stesso suo preludio, *dùm lacum aperuit, & effodit eum, incidit in foveam, quam fecit*. Tenta colmarlo d'ingiurie, chiamandolo *audace, livido, sofistico, maledico, ed amico della libertà degli Eretici*, e non si accorge, che *injuria injustè arrogata ejus infamia est, qui fecit*, come insegnò *Seneca*; e che il suo parto è stato appunto, come quello de' Monti, riferito da Orazio: sconcio, deforme, ed inetto:

a. Girol. in epist.

b. Lin. Dec. 3. lib. 6.

Sumite materiam vestris, qui scribitis æquam Viribus.

lasciò scritto lo stesso Poeta Venusino. *Carlo Musitano* è non solo Sacerdote; ma Confessore; e le sue opere furono approvate da alcune Accademie scientifiche; anzi asficurate dalla lor protezzione; e la *Trutina Chirurgica*, la quale ne porta gli attestati, fa leggere: *Eidemque de nostro, atque nostræ, officio, studioque Academiæ,*

quantum fas eſt, omni alacritate pollicemur. Uſcito appena il ſudetto *Reſponſum Trutinæ Medicæ Muſitani*, capitò ne' congreſſi de' Virtuoſi, ed eſſaminato dagli Accademici, ſi conſiderò, che ſi era tentato dal Martino far ingiuria non pur'al Muſitano; ma alle Società medeſime (ſe ingiuria può recare una ſciocca ſcrittura.) *Qui non repellit à ſocio injuriam ſi poteſt*, dicea Ambrogio, *tàm eſt in vitio, quàm ille, qui infert*. Ben potea il Martino da' ſuoi Colleghi iſtigato, impugnare le opinioni del Muſitano colla diſcreta modeſtia, ſenza tentare così lividamente offenderlo colle ingiurie; non eſſendo già nuovo il contradire alle dottrine degli Auttori. Determinandoſi però di ſoddisfare al pubblico, e mantenere lo ſteſſo Muſitano nella gloria, che gli vien da Zoili contraſtata, ſpettò all'Illuſtriſs. *Sig. Promotore*, il quale, eſſercita con tanto zelo la ſua carica, lo ſcieglière alcuni dell'Aſſemblea, che poteſſero rintuzzare l'ardire di chi tenta denigrare, non ſolo il Muſitano; ma le Ragunanze medeſime, nelle quali annoverato ſi vede; anzi la Scuola tutta de' Moderni, che diſtrugger ſi crede il mal conſigliato Contradittore. Egli fu il primo a prendere la penna contro il Martino ſteſſo, e contro i dilui colleghi; non ſolo per

dare

dare a conoscere, che *non est justum, ut indè exigas honorem, undè refugis laborem*, come dicea S. Girolamo (*a*) ma per dare ancora esempio a noi altri; poicchè *qui honore præstat, fit Dux ad gravia subeunda*, al dire di Livio (*b*) Nella scelta degli Accademici è pur toccata a me la sorte d'un' impresa cotanto eroica, ed essere il primo a comparire nello steccato Letterario, per ispianar la strada agli altri, se pur sarà necessario, i quali non già tengono *ozioso le penne*. Avea io scritto fin dall' anno 1676. in età giovanile; essendo pur troppo novizio nel mestier delle lettere, un libro col titolo di *Staffetta da Parnasso* in difesa de' Moderni, per alcune controversie, ch'erano in quei tempi, e pubblicato in Roma per Nicolò Angelo Tinassi col mio Anagrammatico nome di *Angelo Matteo Argizzi*, indirizzandola all' Eccellentiss. Sig. D. Gio: Francesco di Sangro, Principe di S. Severo. Ingolfato nelle cure domestiche, e negli uffic*j*, ch'essercito fin'oggi, trascurai di replicare al *Corriero Straordinario del Lavagna*, pubblicato dopo la *Staffetta*; secondo mi credea in obbligo. Nell'anno 1695. per ordine dello stesso Sig. Promotore, avea similmente riconosciuto le opere del Musitano, come uno de' Censori Accademici.

a. Girol. in epist.

b. Liu. Dec. 3. lib. 6.

Sicchè fu quasi necessaria la mia elezzione ad impugnar la penna, benche debole, in questa occasione, in difesa del Collega, e delle Adunanze. Io, tutto che per lo spazio di molti anni impedito da' proprj affari, che sono le remore degl'ingegni, fosse stato alquanto lontano dal continuo studio delle buone lettere, non ho mancato ubbidire agli ordini letterarj; e ripigliata la penna quasi arrugginita, formai subito la *Nuova Staffetta da Parnasso*, e ne' mesi scorsi presentatala per ottenerne le licenze Accademiche, per la pubblicazione, lo stesso *Illustriss. Sig. Promotore*, per dissappassionarsi affatto da un negozio così grave, volle a nome dell'Accademia eliggere i Censori, che la riconoscessero, e ne gli facessero dopo rigoroso esame la relazione. Furono eletti quattro Virtuosi Accademici di ben soda dottrina, e prudenza, cioè. Il *Sig. D. Marcello Celentano* Patrizio di Giovenazzo, Giudice della Gran Corte della Vicaria di Napoli, Avvocato-Fiscale della Provincia di Bari, e Ministro di somma integrità. Il *Sig. D. Giovambattista Giannone*, Patrizio della Città di Bitonto, nella quale per lo spazio di molti anni ha meritato, e merita d'esser Principe nella tanto celebre Accademia degl'*Infiammati*, istituita sin dal

Gen-

Gennajo del 1622. da Monſig. D. Fabrizio Carafa, per eſſercitarſi co' ſuoi Cittadini nelle virtuoſe diſcipline (*a*) in cui fiorirono il P. D. Giuſeppe Silos Croniſta de' Cherici Regolari Teatini; D. Marco-Antonio de' Roſſi Patrizio Bitontino, Barone di Carbonara de' Conti di S. Secondo, Accademico anche *Ozioſo* in Napoli in tempo di D. Giovambatiſta Manſi Marcheſe di Villa, Principe di quell'Adunanza: l'Ab. D. Rafaele Tauro, e molti nobili ingegni. *Gli altri due* Cenſori per la materia Medica, furono eletti i Dottori Fiſici Sig. *Mauro Padula*, e Sig. *Saverio Coſtantini*, Soggetti meritevoli d' ogni onore letterario, e veri Filoſofi, che ſanno ben'accoppiare colla prattica la Teorica della loro dottrina. Queſti dopo aver riconoſciuto con occhio linceo il libro, mi han fatto l'onore di ſtimarlo degno della pubblicazione. Moſſo il Sig. Promotore dalle relazioni de' medeſimi, non ha tralaſciato approvarlo, e concedermi la licenza di pubblicarlo col nome Accademico. Ora ho io voluto eſporti il medeſimo ſotto l occh o. Il Volume è pur piccolo, ed ho avuto à cuore la brevità, ſapendo, che quelche è breve, non ſolo è prezioſo; ma gli conviene quel detto di *Sofocle* appo lo Strobeo: *Orationi*

(*a*) D. Biagio Aldomari nell' Iſtor. Genealog. della Famigl. Carafa Tom. 2. fogl. 280. 281.

brevi multum ineſt ſapientiæ. Apollodoro, ſecondo riferiſce Stobeo ſteſſo, *dicebat optimos homines in dicendo breviſſimos eſſe: linguaces autem, ſi tantum moleſtiæ caperent, quanta reliquos officiunt, haud ſanè longos ſermones habituros*. Non ſi racchiude la prezioſità, che nella picciolezza d'una gemma. Queſto, benchè ti ſembri Pigmeo tra' libbri, è pur Gigante nella ſua virtù; poicchè ſi oppone a quattro Volumi: agli *Avanzi delle Poſte* del *Celano*, ſtampati in Napoli nel medeſimo tempo della Staffetta, cioè nel 1676. alla *Medicina Anti-hermetica di Gabriel Fontano*, che ſi palesò difenſore della Medicina Ippocratica, impreſſa in Lione nel 1657. al *Corriero Straordinario* del *Lavagna*, dato in luce la ſeconda volta in Venetia nel 1681. ed al *Petri Antonii de Martino Geofonenſis Reſpoſum Trutinæ Medicæ Muſitani*, pubblicato dal Muzii in Napoli nel meſe di Luglio dello ſcorſo anno 1699. Contiene non ſolo l'antica *Staffetta*, della quale n'aſpettavano la riſtampa i Curioſi, per eſſere divenuta già rara; ma la oppugnazione agli accennati libbri, e le difeſe così mie, come del Muſitano, e della Scuola de' Moderni Medici. Comprende ancora un *Giudizio Martiniano* fatto dal Sig. Promotore per riſpondere ad

una

una lettera ſcrittagli dal Muſitano; ed una *Corona Poetica* del medeſimo. Scriſſe il *Giudizio* in pochiſſimo tempo, per ammonirè l'amico in confidenza: e la *Corona* per iſcherzare poeticamente, non per offendere la gloria di niuno; perchè ſa riverire, ed amare i Virtuoſi di qualunque ſentenza quelli ſiano; ilche ſi ſcorge dall'aver Egli in varj tempi aggregato alcuni Soggetti della ſteſſa Scuola degli Antichi, nelle ſue Accademie. Piacquero queſte due Compoſizioni al Muſitano, e deliberò ſtamparle avanti le ſue Opere. Ed avendo io conoſciuto, che nelle ſteſſe, benche brevi, ſi contenga il fiore dell'erudizione, e della dottrina Medica, ho voluto ornarne la mia *Staffetta*, avendole anche fatto riconoſcere da' Sig. Cenſori eletti, che mi han meſſo a pubblicarle. Contiene oltre di ciò una porzione della *Raccolta delle Poeſie Accademiche*, le quali ſi dovranno ſtampare con volume a parte. Sicchè porta ſeco queſta *Nuova Staffetta*, varie novità; Oppugnazioni, libbri intieri, difeſe, lettere Accademiche, Poeſie, e Ragguagli, però non potrà non eſſerti cara. Sappi, che io ſcrivo da Medico; poicchè ſtudiai la Medicina, e l'eſſercitai per poco ſpazio di tempo, ſolo per rendermi prattico, e per lo genio, che tenea alla cogni-

zione della Filosofia; anzi per non farmi ingannare vilmente da qualche professore di quella, nòn a fine di vivere da Medico. Benchè

Entro scrigni gemmati io non agogno
Chiudere masse d'or, mucchi d'argento.

come dicea quel lirico Cigno del Sebeto, e nostro Collega Sig *Domenico-Andrea de Milo* nella sua *Ghirlanda d'Enterpe p.1.* con tutto ciò posso ben dire colla canora Musa Partenopea dell'altro nostro Accademico Sig. *Baldasarre Pisani* nelle sue *Armonie Feriali*.

Cigno non son, che mendicante afflitto
Da Policrati avari attenda un dono.

E lode al Cielo mi servo degli Studj, e della Medicina medesima, per solo diletto, che

Pur se il plettro di Flacco io sveglio al suono,
Senza implorar da Mecenate il vitto,
Flacco a me stesso, e Mecenate io sono.

secondo cantò lo stesso *Pisani*. Nello stile ho amato la candidezza: e scorgerai la lingua forse non dispregievole; perchè non irregolata, ne seguace dell'antichità. In ciò ti ripeto le parole del virtuosissimo Letterato di pregio, che adorna le nostre

Ad-

Adunanze sig. D. *Agnello-Aleſſio de Blaſio*, dette a Lettori del ſuo *Ragguaglio Iſtorico della Famiglia Villani*: che *Avrei anch'io ſaputo e fraſeggiar nel Boccaccio, ed oſſervar belle formole nel Bembo, e nel Caſa; ma e la materia no'l richiede, ed io non volontieri ricevo gli altrui capricci per leggi. Le coſe del Mondo vecchio ſon buone, e belle; però io mi terrei di misfare al diritto, ſe voleſſi ſcordarmi del ſecolo, in cui ſon nato*. Scrivendo contro la ſentenza de' Galenici, ho ſcherzato colla critica uſata negli affari Letterarj; ne ho avuto intenzione di offendere alcuno di eſſi; perchè porto a tutti la dovuta riverenza: *Philoſophi propter veritatem debent ſibi etiam contradicere*: inſegnò Ariſtotile *Topic.* 1. oltre che lo ſcrivere oggidì contro l'opinione de' Galenici, è lo ſteſſo, che ſcrivere contro coloro, che già furono; eſſendo ormai quaſi i Medici tutti Moderni. Però non ti dovrai meravigliare, ſe nello ſtile vi è qualche acutezza; ma raccordare, che queſta *Nuova Staffetta* è riſpoſta a tanti libbri. Gl'iſteſſi Santi Padri nel riſpondere, non furono ſcarſi di parole aſpre, ed acerbe: e S. Girolamo chiamato il *Satirico in proſa* nell' epiſt. *de vitand. contubernio ſuſpect.* ſi dichiarò dicendo: *Hoc obſecro, ut ſi mordacius quippiam ſcripſero, non tàm meæ putetis eſſe auſterita-*

tis, quàm morbi; Putridæ carnes ferro curantur, & cauterio: venena ſerpentina tolluntur antidoto. E nell'Epiſtola a Bonaſo, dopo auer narrato con lungo catalogo d'eſempj, le aſprezze uſate da Santi, ſoggiunſe: *Vndè non mirum eſt, ſi & nos ipſi vitijs detrahentes offendimus plurimos. Diſpoſui naſum ſecare fetentem: timeat qui ſtrumoſus eſt*, Trattandoſi difendere la fama d'un Virtuoſo, l'onore delle Adunanze, e'l decoro della Scuola de' Moderni, che tenta oſcurare con sì poca modeſtia un Zoilo, ogni aſprezza è tenue. I Profeſſori delle Sagre lettere vogliono, che peccaſſero mortalmente coloro, che non han penſiero della propria fama, e diſprezzano difenderla, quando talvolta è offeſa; anzi *S. Agoſtino* riferito dal *Can. non ſunt 21. quæſt. 3.* laſciò ſcritto: *Non ſunt audiendi ſivè viri ſancti, ſivè fœminæ, quando reprehenſa in aliquo negligentia ſua, per quam fit, ut in malam veniant ſuſpicionem; undè ſuam vitam longè abeſſe ſciunt, dicunt coràm Deo, ſufficere conſcientiam &c.* Quali mordacità non ſi leggono nelle controverſie del Dante, del Petrarca, del Taſſo, del Guarini, nell'Apologia dell'Accademia de' Banchi di Roma contro il Caſtelvetro, ed in tanti altri volumi d'altre materie? E per laſciar tutti quell'ardito *Stigliani* da quante pen-

te penne non si vide co' proprj occhi trafitto, per aver voluto col suo *Occhiale* scoprir le macchie all'Adone del Marino? Girolamo Aleandro fu il primo a publicarli contro due Volumi. Due altri Nicolò Villani da Pistoja, sotto nome di Vincenzo Forèsi, e di M. Fagiano. Lo sferzò benbene il P. Angelico Aprosio Ventimiglia, trasformandosi in cinque Autori. Non gli fu perdonato da Scipione Errico, da Agostino Lampugnani, da Teofilo *Gallacini*, e *da tanti altri*. Gio: Capponi col nome *di Gio: Bastone lo* staffilò in buona forma co' suoi Sonetti. Il Conte Andrea Barbazzi lo strigliò come giumento; e Gio: Francesco Busanello gli fe il giuoco della Coltre, per far conoscere da tutti *lo Stigliani Sbalzato*: Avverta il Martino, o altro suo Collega non istuzzicare il Vespajo; e a non rinovare in se stesso le memorie di quel misero Autore; e sappi, che questa *Nuova Staffetta* è il foriero di molte penne, che sono tanti dardi a reprimere il suo livore. Leggi intanto tu, che sei spettatore delle altrui controversie. Al tuo sano giudizio si rimette la sentenza d' una causa così giusta, qual'è questa de' Moderni, e del Musitano; se pur non hai guasto il palato. Vi si è aggiunto il Catalogo de' Sig. Ac-

cademici, a quali si dirizza il libro; chè benchè tutti sieno *Spensierati*; nondimeno godono l'onore d'essere annoverati in altre Assemblee nobili della Italia; perchè molti sono anche *Infecondi*, *del Platano*, e *Pellegrini* di Roma: altri *Uniti* di Napoli, *Raccesi* di Palermo, *Concordi* di Ravenna, *Accesi* di Bologna: altri *Accordati* di Salerno, *Filargiti* di Forlì, *Filoponi* di Faenza, ed *Infiammati* di Bitonto: ed altri di altre Accademie, le quali per giuste cagioni si passano in silenzio. Gli errori della stampa, se pur ve ne scorgerai, non sono volontarj; perche non vi potrò assistere. Vivi felice, ed aspettami di nuovo nel Campo Letterario.

LICEN-

LICENZE ACCADEMICHE.

Illustrissima Accademia degli *Spensierati*, e suo Signor Promotore.

AVendo già composto di ordine suo un libro in difesa della *Trutina Medica* di *D. Carlo Musitano* Accademico nostro, col titolo di *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della Medicina*, e disiderando darla alla luce, prego V. S. illustriss. eliggerne i Censori Accademici; acciocchè la possano rivedere per concedersi la dovuta licenza, e l'avrò a somma grazia.

Gaetano Tremigliozzi.

IL Sig. Giudice di Vicaria, ed Avvocato-Fiscale di questa Provincia *D. Marcello Celentano*: il Sig. *D. Giovambatista Giannone* Principe dell Accademia degl' *Infiammati* di Bitonto: e per la materia Medica i Dottori Fisici S.g. *Mauro Padula*, e Sig. *Saverio Costantini*, favoriranno rivedere l' Opera sudetta, e farne relaz one, &c.

Bari li 3. Decembre 1699.

Illustriss. Sig. Promotore.

COll'attenzione dovuta del nostro ufficio, avendo letto il libro composto dal Sig. *Gaetano Tremigliozzi* nostro Accademico, in difesa del Sig. *D. Carlo Musi-*

Musitano, annoverato nella nostra Assemblea, col titolo di *Nuova Staffetta da Parnasso*; non solo non troviamo cosa, che possa censurarsi in un'Accademico de' nostri o nello stile, o nella polizia della lingua, o nelle vivezze ingegnose; ma abbiamo considerato essere in ella tutto quello, che vaglia a sostenere la nuova Scuola Medica, oppugnata dal nuovo Contradittore con ingiuria della Verità; Ond'è, che stimiamo bene di esporsi alla luce del mondo scientifico, per gloria dell'Autore, per onor de' Congregati, per pabolo degl'ingegni più curiosi, e per lo diritto della giustizia; ed a V. S. Illustris. baciamo le mani.

Bari li 15. Decembre 1699.

Affetionatiss. Servitori Veri.
D. Marcello Celentano *Censore.*
D. Gio: Battista Giannone *Censore.*

Illustris. Sig. Promotore.

ABbiamo esaminato per ordine di V. S. Illustris. la *Nuova Staffetta da Parnasso* composta dall' erudito nostro Accademico Sig. *Gaetano Tremigliozzi*, e l'abbiam ritrovata, così nel tutto, come in ogni sua parte, fatica non meno utilissima a' Professori di Medicina, che agli eruditi nell'altre scienze più rinomate. L'autore in questa sua composizione discovre assai di se stesso; sì per le cose, le quali in tutte le linee sì osservano, secondo l'accettatissimo, ed approvatissimo sistema de' Moderni, che per la maniera ingegnosa, e grave, con cui l'ha artificiosamente adornata, e scritta dopo ventiquattro anni, ch'ei l'avea data alla luce, ha voluto rinnovarla con più vivi, e più durevoli colori, ad oggetto di farla comparire sempre fresca, e sempre nuova, e dipignerla per la eternità, scoprendo in ogni suo foglio, o una bellezza, o un lume; ed in ogni suo periodo una compiuta Orazione; anzi una soda

mate-

materia da formarne pur mille. Noi dunque, che la riconosciamo opera fruttuosa, e capace di tutti i numeri della lode; mentre non le manca altro pregio, che quello della sola evidenza, la quale non si ricerca nelle scienze naturali: *In scientia enim naturali non est, ut mathematicam requiramus evidentiam*; come disse il Galileo (*nel Dial. 2. sistem. cosmic.*) la riputiamo degnissima delle Stampe, e di pubblicarsi quanto prima per comun beneficio della nostra Accademica Ragunanza, e di tutto il Mondo letterato, ed a V.S. Illustriss. baciamo riverentemente le mani.

Bari 20. Decembre 1699.

D. V. S. Illustriss.

Divotiss. Servitori Veri Obbligatiss.
Dottor Fisico Mauro Padula *Censore.*
Dottor-Fisico Saverio Costantini *Censore.*

D. GIACINTO GIMMA

Dottore delle Leggi, Promotore dell'Accademia degli *Spensierati* di Rossano: Promotor-Consultore nel Regno di Napoli per gli Accademici *Pellegrini* di Roma, Accademico *Infecondo*, *del Platano*, *Unito*, *Infiammato*, &c.

DAlle controversie de' Letterati han fatto le Scienze tutte progressi ragguardevoli, e col mezo di quelle si vede arricchita la Repubblica Letteraria di rarissime invenzioni, dilucidata la verità, e sciolte le difficoltà dalla Sperienza. Le contese erudite svegliando i nobili ingegni marciti nell'ozio, non sogliono partorire, che stimolo all'acquisto delle virtù, ed amore di quella gloria, ch'è premio d'ogni buon virtuoso. Nè furono per altra cagione istituite le Adunanze Accademiche, dopo le fiere inondazioni de' Barbari nell'Euro-

pa,

pa, che ad ampliare le Arti, e le Facoltà scientifiche, già ne' secoli scorsi abbandonate, e ristorarle: introducendosi gare amichevoli, nelle quali con dotte lezzioni si essercitavano. Avendo però scritta la *Nuova Staffetta da Parnasso*, circa gli affari della Medicina il Sig. *Gaetano Tremigliozzi*, uno de' nostri più eruditi Accademici, che ha meritato più volte governar da Principe altre Assemblee: e dirizzatala al a nostra Adunanza degli *Spensierati* della Città di Rossano: ed essendosi riconosciuta da' S.g. Censori Accademici eletti, non solo per un parto nobilissimo de suo secondo talento; ma di gran profitto della Facoltà Medica; secondo colle relazioni da loro fatte si attesta; coll'auttorità concessaci dalla medesima Illustriss. Accademia, e dal suo Illustriss. Principe S.g. Ab. *D. Ignazio di Lauro*, gli concediamo quella licenza, ch'è solita concedersi dalla Ragunanza nostra ad ogni buono Auttore di poterla pubblicare, ed avvalersi del titolo di nostro Accademico nella stampa: rimettendoci alla censura dell'auttorità Ecclesiastica, e secolare, a chi spetta la pubblicazione delle stampe. Anzi disideriamo, che per pubblico beneficio non si astenga di essercitarsi nello studio delle buone lettere co' i suoi dotti componimenti; che Noi l'asficuriamo della protezzione della stessa nostra Accademia: che però l'abbiam fatta spedire la presente sottoscritta, e sigillata, &c.

Bari li 28. Decembre 1699.

Loc. ✠ Sigill.

Giacinto Gimma Promotore.

Segnat. al fogl. 26.

D. Giuseppe-Ignazio de Rossi
Segretar. Accadem. = Censore.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

GAetano Tremigliozzi con ſuppliche fà intendere à V. E. come avendo compoſto un Libretto intitolato *Nuova Staffetta da Parnaſſo circa gli affari della Medicina*, ed avendone diſpenſate alcune Copie manoſcritte ad Amici; quella ritrova ſtampata in Francfort, e per vbbidire all'ordini di V. E. ſecondo le Regie Prammatiche, deſidera introdurne alcune copie in Regno, per tanto ſupplica rimetterla alla reviſione per ottenerne le dovute licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus, &c.

A. & M. Magn. Doct. Hieronymus Piperi videat, & in ſcriptis referat.

GASCON REG. ANDREASSI REG. GVERRERO REG. MERCADO REG.

Spect. REG. ANDREAS non interfuit.

Proviſum per S. E. Neap. 22. *Februarij* 1701.

Anaſtaſius.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

HO letto, per vbbidire a' comandamenti di V.E. il Libro intitolato: *Nuoua Staffetta da Parnasso, &c.* del Sig. *Gaetano Tremigliozzi*, ne v' hò trovato cosa veruna, che alla Regal Giurisdizione punto s'opponga; laonde stimo potersi pubblicare, se così è in servigio di V.E. à cui fò profondissimo inchino. Napoli 10. Marzo 1701.

Vmilis. servidor di V.E.
Girolamo Piperi.

Visa Relatione imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmat.

GASCON REG. GVERRERO REG. MERCADO REG.

Cœteri Spect. REG. non interfuerunt.

Prouisum per S. E. Neapoli 10. *Mensis Martij* 1701.

Athenasius.

NUO-

LO STAMPATORE

All'Illustriss. Società degli

SPENSIERATI.

NOn è pur zoppa la Nuova Staffetta da Parnasso, come pur la credevi, o dottissima Adunanza. Fu ben' Ella trattenuta da i lunghi viaggi, e da' mie i Torchi; i quali benchè si fossero con ogni accuratezza affaticati a ben trattarla; nondimeno con certe macchie l'hanno in parte difformata. Gli occhi stessi di Lince sulle Stampe non sono bastanti ad iscoprire i difetti. L'Originale medesimo di chi la spedì, mi hà fatto accorgere, che in molti luoghi è guasta l'Ortografia ne' punti, negli accenti, e nelle come: e molte lettere, e voci ancora sono così alterate, che storpiano i giusti sensi. Ho voluto porti sotto l'occhio alcuni i più sensibili; acciòcchè tu gli possa ammendare: gli altri lascio alla tua discrezione.

Nel Frontispizio in rame, nell'Impresa Accademica sospesa all'Albero, oue è delineato un fascio di Gigli, dee esservi un Campo con molti Gigli, altri crescenti, altri cresciuti.

Nel motto intorno la Lima, dee dire TERIT, ATQVE POLIT.

Nel Ritratto la metà delle lettere ſono intagliate al roveſcio.

Nella Lettera A Chi Legge, *ove dice:* Di tanti nobili Volumi, *pag.* 2. *verſ.* 23. *aggiungi:* venerati, ricercati, e celebrati da tante penne, anzi dalla dottiſſima Accademia di Lipſia, che gli forma gli Encomj: ſecondo ſi può leggere nel Volume, che porta il titolo: Acta Eruditorum Lipſiæ, menſis Februarij ann. 1699. fol. 72. il ſolo Tomo, &c.

Cart.	*verſ.*	*Errori*	*Correzioni.*
18.	18.	*affet.*	*affect.*
4[illegible].	14.	Core	Cuore
66.	14.	del	dal
03.	6.	non	non per
109.	14.	ſanerà	ſanarà
120.	20.	per	pericolo
127.	18.	dà	da'
129.	6.	tacciali	tacciarli
132.	9.	darſi	col darſi
136.	20.	dà	da'
146.	8.	ſuoi	miei
	20.	degli	de' i
155.	18.	*quequæ*	*quæque*
156.	5.	mai	ma i
	7.	*Dialetticæ.*	*Dialecticæ.*
166.	7.	s'inglottiſcono	s'inghiottiſcono
168.	11.	imitarla	imitare
169.	2.	caltigo	galtigo
179.	3.	decrero	decreto
182.	17.	ed'	ed
185.	1.	vane	varie
	16.	caltigo	galtigo
187.	12.	opporta	apporta
192.	19.	coprir	comparir
194.	2.	del Sig.	Di Monſig. Ottauio
200.	10.	è	e
246.	19.	*Peyarcon*	*Peyachon.*

Nel-

Nell'Epistola, e nella Corona Poetica.

Cart.	*vers.*	*Errori*	*Correzioni.*
256.	20.	Trutina	Trutina
257.	18.	eruidendos	eruidendos
	26.	*utilitatem*	*vilitatem*
259.	13.	Agurtæ	Agyrtæ
260.	11.	*Verfius*	*Velfius*
	18.	*Encyclopedia*	*Ecyclopædia*
263.	9.	Manutijs	Manutij
266.	26.	Studiosiæ	Studiosis
267.	1.	Philosophica, Haffnienfia	Philosophica Haffnienfia.
268.	8.	rarionibus	rationibus
268.	13.	aptiùs	aptiùs Hæreticorū
268.	17.	Conciliatis	conciliatis
274.	24.	*Gnidus*	*Gnidius*
282.	8.	Vesperstiliones	Vesperrilliones
283.	15.	*Sachsiur*	*Sachsius*
284.	3.	*Encyclopedia*	*Encyclopædia*
286.	24.	Vuilpimum	Vulpinum
296.	3.	chiamaro	chiamato
307.	9.	legesi	legesti
324.	14.	*actes*	*Jactes*
331.	4.	sarai	de' Savj
340.	5.	veggio	Seggio
352.	11.	reca o	recato

NUOVA STAFFETTA DA PARNASSO

Circa gli affari

DELLA MEDICINA PUBBLICATA

Dal Sig.

GAETANO TRIMIGLIOZZI.

CON gran rammarico della Maestà di Apollo giunse quì avviso anni sono da una delle principali Città dell' Europa, ch' erano stati pubblicati colle Stampe certi *Avanzi delle Poste*, erroneamente stimati residui del famoso

moſo Trajano Boccalini, Segretario di queſta Corte, ne' quali venivano riferite alcune coſe molto aliene dal vero, in diſcapito de' più ſenſati Letterati di queſto eccelſo Congreſſo, in grave pregiudizio dello ſteſſo Boccalini, ed in eſſecranda infamia di Sua Maeſtà, dalla dicui bocca non ſi odono ſimili ſciocchezze; ma dettati di ſomma ammirazione. E perche dalla ſemplice lettura facilmente ſi potea ſcorgere, non eſſere quelli opera d' ingegno ſollevato di queſto Parnaſſo; tanto più, che in detti Ragguagli ſi vedeano frammiſchiate molte lettere particolari dello Scrittore, molto aliene dagli affari

di

di queſto Senato; la Maeſtà ſua poco, o nulla ſi avrebbe curato. In eſſi uno ſe ne riferiva molto pregiudiziale al genere umano, toccando ancora la fama de' più giudizioſi Filoſofi, e Medici, che aſſiſtono alla Sua perſona, e già occupano il primo poſto nel Palazzo Filoſofico, dicendo, che *in queſte Sereniſſime Corti eran morti gran Cortigiani quaſi repentinamente, o perche i Medici non ſapeano conoſcere più le febbri, e le qualità de' mali: o perche eran collegati con certi cervelli moderni, i quali per fare eſperienza a ſpeſe de' poveri ammalati, laſciando di caminare per le ſtrade maeſtre, an-*

Avan z. delle Poſte Rag. 18.

davano per certe oſcure, e pericoloſe ſcortatoje loro additate da certe teſte ſtraluna-te, che tralaſciando le rego-le ſperimentate preſcritte da-gli Antichi, più ambivano d'eſſere Maeſtri ſtravagan-ti, che Diſcepoli ſodi; e che ſtimavano più la vanagloria d'eſſere inventori nella Fiſi-ca, che ingegnoſi, e ſodi oſſer-vatori dell'inventato: però Sua Maeſtà diè ordine eſpreſſo, che ſenza dimora veruna ſi ſpediſſe *Staffetta* ſtraordina-ria con pieniſſimo manifeſto della verità del ſucceſſo, e del-la ſua determinazione: onde in diſcarico dell'onor ſuo, ed in diſcolpa de' ſuoi più cari, comandò, che per notizia uni-

versale di tutti con ogni fedeltà si riferisse quanto in Parnasso era succeduto.

2 Dopo alcun tempo essendosi pubblicata per *Corriero straordinario* una sentenza molto rigida, in cui si essigliavano da Parnasso tutt' i Medici di qualsivoglia *Setta* per cagione de' danni, che al genere umano recavano; quasi che da per tutto si dovesse abolire la Facoltà Medica, essaminati da Apollo coloro, che si fingeano in quel Congresso, si trovò, che niuno di essi nè pur si avea sognato una simile adunanza; perlocche vedendosi Sua Maestà offeso nella persona propria, come se fosse distruttore della Medicina,

che da lui medesimo con tanta sua gloria era stata inuentata, e da Esculapio suo figlio mirabilmente essercitata; volea procedere con punire i delinquenti. Ma scorgendo poi replicato nelle stampe il detto *Corriero straordinario*; in cui l'Auttore di esso, huomo per altro virtuosissimo, e riverito da tutti questi Letterati, con una lettera aggiuntavi, si dichiarava, che per solo divertimento privato avendolo composto, quando credeva, ch' egli non avesse dovuto passar la Casa dell' amico, a richiesta di cui in due giorni soli spedito l'aveva, vide che stampato senza sua saputa andava scorrendo anche fuori dell'Italia;

lia; e ch'era ſtato malamente inteſo, perche da lui ſi condannavano i cattivi Miniſtri, e non la Medicina, che molto decantava; però la Maeſtà Sua Sereniſſima ne ſoſpeſe le riſoluzioni; ſtimando eſſere baſtante à dimoſtrare la falſità della ſentenza la medeſima contradizzione dell'Auttore, il quale ſenza accorgerſi, che togliendo tutti i Miniſtri della Medicina, veniva ad abolirſi la Medicina medeſima, per non eſſervi poi, chi eſſercitar la poteſſe, moderò quel che ſcritto avea, quaſi, che aveſſe parlato di coloro, che malamente la eſſercitano.

3 Per lo ſpazio di molti anni ſi è viſſuto in grandiſſima

quiete; Anzi Apollo medeſimo ha goduto con ſomma ſodisfazzione, che la ſua ſentenza pubblicata colla *Staffetta* veniva da tutti eſſeguita; poicche quaſi tutti della Scuola Galenica per tema d'eſſere diſcacciati da Parnaſſo per la loro oſtinazione, ſi accoſtavano a quella de' Moderni, o almeno da Maeſtri non ſoffrendo divenir diſcepoli, ſi pubblicavano per tali, che ſenza appigliarſi a Setta alcuna, eſſaminando le dottrine, e le invenzioni di qualſiſia Autore circa la cura de' corpi umani, non l'ammettono, ſe non le ſcorgono approvate dalla Ragione, e dalla Eſperienza. Ultimamente, ſono già alcu-

ni Mesi, che essendosi pubblicato un libro con titolo sciocchissimo: *Petri Antonii de Martino Geofonensis Responsum Trutinæ Medicæ Musitani*, cioè a dire contro Carlo Musitano, Auttore tanto riverito in questa Reggia, e tanto benemerito alla Repubblica Letteraria, per le continue opere, che manda alla luce a beneficio dell'uman genere: si è mosso tutto questo Senato, dividendosi in Fazzionarj; perlocche la Maestà Sua di ciò non pocó disturbata, fattone diligentissimo essame, non solo per reprimere l'ardire di cosi arrogante Galenico; mà per ovviare ad ogni tumulto, che potesse per l'avvenire succe-

cedere, convocò tutti questi Senatori di qualsivoglia professione si fossero, per deliberare in una materia di tanto peso, ed essaminato il tutto, ed anco il libro medesimo, ha ordinato, che s'inviasse *Nuova Staffetta*, colla quale ripetendosi quanto colla prima si era riferito, si desse notizia di tutte le novità succedute in Parnasso circa simili affari.

4 Ragunata dunque un'Assemblea generalissima, dopo varj pareri proposti, si ordinò a Demetrio Falareo antichissimo Bibliotecario, che presa la *Staffetta* già dall'anno 1676. publicata, e conservata fra i libri più preziosi di questa Biblioteca, la leggesse ad

alta

alta voce; acciocche non potendosi commodamente leggere da tutti, per esſere divenuta non poco rara, la potessero almeno udire. Ubbidì prontamente Demetrio, che così cominciò a dire.

5 NElle *Sereniſſime* Corti, che ſtanno in Parnaſso, morirono, è vero, molti Cortigiani in breviſſimo tempo i giorni addietro, e come che in ſimili perſone ſervili nō vi ſi ſogliono impiegare i Medici di primo grido, o di molto ſapere; ma per lo più, dozzinali, e pandettarj, furono fatti chiamare da' i loro Padroni i Medici, che ſi vantano del titolo di Antiquarj, i quali per-

che

che poco intendenti della varietà de' morbi, e del loro dovuto metodo nella cura, non ſanno altro ordinare, che Sottrattivi, Sciroppi, Salaſſi replicati, Veſicanti, e Cauterj, in breve tempo con una ricetta di paſsaporto ſpedirono i poveri Cortigiani per l' altro Mondo. E perche la Maeſtà Sua laſcia correre le coſe dove vanno, non impicciandoſi a fatti altrui particolari; ma al ſolo pubblico attendendo, poco ſi curò, che ſimile razza di gente periſse per mano de' Maniſcalchi. Mà perche poi hà inteſo, che il difetto di queſti, dagl'ignoranti ſi attribuiſca a' i ſenſati Letterati, e Filoſofi, ſolo ritenuti in Parnaſso

per

per li biſogni più urgenti delle infermità de' Perſonaggi illuſtri; riſentendoſi molto di queſta ingiuria, come di coſa, che reca molto danno al pubblico, ha dato ordini rigoroſi, che ſe ne ſcopriſse l'Auttore, e da tutti in un tratto ſi fece giudizio, che foſse machina di Galeno, il quale come nuovamente aſsunto nella Cattedra di Politica, poteva facilmente aver molta mano con ſimil ſorte di perſone Cortigiane; onde fattolo chiamare avanti la ſua preſenza, così gli diſse.

6 Io coll'averti promoſso alla Cattedra di Politica penſai caſsarti dalla profeſſione de' Medici, e Filoſofi, come non più atto a queſto meſtiere, e che

e che dovresti pur una volta dar fine a tante imposture; ma scorgo adesso, che di bel nuovo vai disturbando la quiete Filosofica de' veri investigatori delle cose Naturali, col fare da' tuoi seguaci spargere voce molto nociva alla fama di quelli. Ti dovressi rammentare del danno grave, che unito d'accordo col tuo Collega Ippocrate, fosti per cagionare a tutto il genere umano, procurando ridurlo a niente; se da me non si rimediava ad un tanto disordine; nè avevi altro fine, che dominare, e tener soggiogati tutti gl'ingegni de' Fisici. Adesso mi pare, che vogli tentare altre novità; però voglio, che tu medesimo

Boccalin. Ragguagl. lib. 2. rag. 14.

sco-

ſcopri la tua furberia, e paleſi il fatto, come appunto è avvenuto; altrimente potrai diſporterti ad un totale eſſiglio da queſto luogo.

Udendo ſimili minaccie
7 Galeno, tutto timido per eſſere di natura puſillanimo, così riſpoſe: *Sire*, io già colla mutazione della Cattedra da V. M. conferitami, ho già mutato ancora la profeſſione; ma a dire il vero ſono ſempre travagliato da alcuni, che falſamente ſi fan chiamare miei ſeguaci, e ſervendoſi male del mio nome, tramano continuamente inſidie per deprimere gli altri, che veggono a loro ſteſſi molto ſuperiori; e con tutto, che io non ceſſi

di

di ammonirli, che desistano dalla loro proterva pertinacia, non essendo mia volontà, che sieno miei Settarj, butto le parole al vento, vorrei che si facessero imitatori di se stessi col loro sapere, giacche l'esperienze, e le invenzioni nelle cose naturali, e le ragioni più sensate, hanno illustrato le tenebre dell'ignoranza, nella quale io medesimo, e tanti altri miei seguaci per l'addietro siamo stati involti; benche da me non si sia tralasciato mezzo di rintracciarne la strada, e'l Cielo sa con quanto desiderio ho procurato di sapere quelche a tempi nostri non si sapea

8 Ma che posso far'io, S.M. se

que-

questi più ostinati, che mai, non solo persistono nella medesima pertinacia; ma ogni giorno s'immergono maggiormente in una ostinata ignoranza. M'immagino forse per non iscreditarsi dal posto, in cui si trovano, o perchè impigriti non vogliono affaticarsi; o perchè la natura loro è tale, che non sa vivere senza malignità. Nel tempo, che io era Cattedratico di Medicina, ogni giorno gli ripetea quella lezzione, che nel mio libro 8. *de Composit. Medicam. loc.* nel principio ho notato: *Quod semper dico, etiam nunc proloquar; nimirùm persuasum me habere, quod difficillimum sit ad veritatem revocare*

eos, qui Sectæ alicujus servituti se addixerunt. Verùm qui prudentes sunt, simulque veritatem syncerè amant, eos spero custodituros esse ea, quæ veluti judicandi instrumenta nobis à natura data sunt, ad actionum vitæ cognitionem, experientiam dico, & rationem. E poco dopo. *Etenim falsæ opiniones, animos hominum prȩoccupantes, non solùm surdos; sed & cȩcos faciũt; ità ut videre nequeant, quæ aliis conspicuè apparent.*

Questi detti l'ho più volte replicati; particolarmente, quando nel 3. *de loc. affet. cap.* 2. jo diceva: *Nihil enim causæ est, quamobrem mentiar: quod facere solent ij, qui*

qui uni Sectæ addicti, omnem ex ipsa gloriam quærunt: quippè contentiosè eos defendere oportet, eam Sectam veram esse, quam unicam noverunt; nam ex nullo alio disciplinarum genere gloriam sperare possunt. Ego verò re ipsa, & publicè, & privatim apud eos, videlicet qui Sectam quamlibet à me discere cupiebant, ostendi in omnium Sectarum scientia (nè majus quicquam dixerim) me esse posthabendum nemini. Quod si uni Sectarum patrocinium ferre velim; quamvis ex tempore, ac pro re nata dicendum fuerit, haud tamen facilè ab aliquo convincime, rationum penuria, pa-

tiar. Non enim, ut nonnulli faciunt, ex libris eas didici; sed præstantissimis in unaquaque Secta præceptoribus usus sum. Neque sanè odisse possum Empyricos, quorum sermonibus sum institutus, neque ullos Dogmaticos: pari enim studio omnibus dedi operam, versatusque sum cum præstantissimis in unaquaque Secta præceptoribus. Quamobrem nihil prohibet, quòminus de unaquaque Secta verè dicam ea, quæ sentio.

Oltre di ciò gli hò similmente certificato, chè il mutar parere non è sempre azzione imprudente, e che io non mi sono appigliato ad Ippocrate, ancorchè huomo così cele-

celebre, come a V. M. è noto, perchè quello così avesse detto; ma perchè le ragioni così mi davano a credere, però nel 6. *Epidem. com. 2. tex. 25.* jo scrissi: *Neque id Hippocratis solùm scriptis; sed & in aliis omnibus Antiquorum libris observo, ut non temerè quæ quisque ipsorum dixerit, approbem; sed experientia, & ratione; verum ne, an falsum sit, quod scripserunt, examino. At qui se uniius Auctoris Doctrinæ, veluti servos, aut libertinos addixerunt, simul atque ab eo scriptum aliquod invenerunt, inconsideratè, ac temerè credunt.* Perlocchè essendo da quanto ho detto sin-

cerata V. M. della mia innocenza, la ſupplico a dare il dovuto gaſtigo a queſti tali, che non han voluto intendere le mie ammonizioni, che di continuo gli ho fatto.

9 Apollo avendo ciò inteſo, convocò ſubito alcuni de' più oſtinati ſeguaci di Galeno, e fatto loro un precetto comminatorio, gli cavò di bocca quanto diſiderava, cioè che avendo amiſtà per poche viſite fatte ſenza mercede ad uno, che ſi dava ad intendere per buono Iſtorico, e Cenſore, e molto prattico nelle *Scene*, l'induſſero a deſcrivere il ſucceſſo della Morte de' Cortigiani altrimente da quello, ch'era, infarinatolo ancora eſſi medeſimi

simi di pochi termini, e di alcuni Auttori volgari, che stimavano migliori a tal proposito, essendo egli per altro digiuno di simili letterature. E perchè lo conoscevano mezo efficacissimo ad eccitar liti, gli fecero destramente buttar la finta *lettera nella Posta*; acciocchè nelle mani del volgo credulo capitata, toglieſſe il credito alla fama de' Moderni Medici, e Filosofi, e turbasse la quiete pubblica.

Non potendosi in ciò più contenere Apollo dallo sdegno, con severo volto, e con torbido ciglio disse: In questo Soglio Reale si presentino fra due giorni tutti i Letterati di Parnasso; ma sopra tutto si

adunino i Medici di qualunque Setta ſieno, che per terminarla una volta, conoſcendo il merito, e la dottrina de' più periti, farò che queſti ſi ritengano in Parnaſſo, e gli altri ſieno relegati, e diſperſi per lo mondo; che non è conveniente, eſſere queſto ſagro luogo ſporcato da gente maligna; ed acciocchè la giuſtizia abbia la ſua parte, voglio, che uniſcano tutte le loro ragioni, per eſſaminarle in pubblica udienza, e ſcoprirle col paragone dell'eſperienza, della quale Galeno ſteſſo ſi è dichiarato così affezzionato.

Furono ſubito notificati tutti i Filoſofi, e i Medici, tra' quali ſpecialmente ſi videro

dero da una parte Galeno, Aezio, Paolo, l'Altomare, Massaria, Capovacca, e gli altri Settarj Galenisti con gli Arabi, e loro Duce Avicenna. Dall' altra parte Elmonzio, Arvejo, Silvio de le Boè, Tomaso Vvillis, Gliſſonio, Barbetti, ed altri di numero non minore de' primi, i quali nel giorno preſcritto ſi preſentarono alla Sala Filoſofica; ove Apollo ſedendo nel Real Trono, quando tutti erano raſſettati, con volto maeſtoſo, e ſevero, così parlò.

Già vi è noto, quanto io
10 ſia intereſsato della giuſtizia, e del ben pubblico, ed in particolare della ſalute umana, e come invigilo per lo mantenimen-

mento del tutto. Molti cervelli così affinati nel male, non curando la mia vigilanza, han cercato, e cercano sconvolgere la pace delle principali Corti di Parnasso, ed intorbidare la quiete de' più sensati Filosofi, e Medici miei affezzionati; mentre essendo morti molti Cortigiani, i Settatori Galenisti per non confessare avergli uccisi colla propria ignoranza, han dato la colpa a' Medici Moderni, dicendo che questi colle novità della Dottrina, e de' Medicamenti sieno stati cagione della morte di quelli; e perchè questo io lo stimo, non solo mio pregiudizio, ma di tutto l'uman genere, io vi ho fatto convocar tutti alla

mia preſenza, volendo udire con general diſputa, ogni voſtra ſentenza; ed acciocchè nella deciſione non ſi poſsa allegare nullità veruna, e ſoſpettare di qualche parzialità, deſtino miei Aſſeſsori due ſoggetti diſsappaſſionati, i quali portano nella loro Impreſa Filoſofica: *Nullius in verba*. Sono queſti Bacone Verulamio, e Roberto Boile, huomini per verun modo facili a corromperſi per promeſse, e ſaggi per ogni verſo in tutte le ſcienze naturali, nobili, ricchi, e macerati negli ſtudj, e nelle ſperienze. Coſtituiſco ancora per miei Conſiglieri Galileo, Franceſco Redi, Pietro Gaſsendo, tra moderni;

e tra

e tra gli antichi, Democrito, Pitagora, Platone, ed Ippocrate, il quale benche Medico, eſsendo più ſincero degli altri, voglio, che intervenga come Giudice. Intanto eſsendo ſtato tu Galeno ſtimato Capo dà tuoi Settarj, ti concedo per queſta volta dir le tue ragioni; acciocchè non abbino eſſi di che dolerſi; nè con ciò intendo reſtituirti alla Cattedra di Medicina, volendo, che per l'avvenire attendi alla Politica, ſecondo ha molto tempo, che in eſsa ti ſei eſsercitato.

11 Galeno vedendoſi così aſtretto da Apollo, di maliſſima voglia facendo forza a ſe ſteſso, così repilogando le

ſue

ſue ragioni, cominciò à dire.

Io Sacra Maeſtà, per quanto tolerò il ſecolo, in cui ſcriſſi; e per quanto potei cavare dalle mie ſpecolazioni, ed eſperienze, cercai ampliar la Medicina in ſette volumi da me di diverſe materie compoſti, ne' quali procurai ſollevare i ſuoi fondamenti con una vaſta mole di trattati, così Teorici, come Prattici, con iſtabilire la natura, e le differenze de' Morbi, colle loro cauſe ridotte al caldo, ed al freddo. Sono io ſtato quello, che ho poſto in piedi l' efficaciſſimo rimedio del cavar Sangue, ſcrivendone tanti libri. Chi più di me ha ſaputo comporre medicamenti, deſcrivere le virtù dell'

er-

erbe, con aſsegnare anche à ciaſcheduna i gradi così di calore, come di freddezza, ch' eſse ritengono? L'Anatomia ſolo per me ſi ritrova all'auge della perfezzione. Senza il mio metodo, chi non ſa, che la Repubblica Medica alla cieca ſin'oggi caminarebbe. Niuno avrebbe ſaputo il modo di prognoſticare ſenza la mia Dottrina; ed in ſomma quanto ſi ſa nella Facoltà Medica, tutto per mio mezo, per mia ſtrada, ſi è ottenuto; nè potrà alcuno applicarſi alla cura de' morbi ſenza aver prima fatto un grandiſſimo ſtudio nelle mie opere; ed in particolare chi ſenza me avrebbe potuto conoſcere tanta diverſità

de' Temperamenti, ne' quali sta fondata la Medicina, e l'Anima nostra consiste?

12 Qui tutto acceso di sdegno levatosi Gio: Battista Van-Elmonzio, e fatta riverenza a Sua Maestà chiedendole licenza di poter parlare, interruppe Galeno con dire:

Sacrilego, indegno! E pur hai ardire vomitar simili enormità, per le quali solamente dovrebbe il tuo nome con tutti i tuoi libri esser tuffato in Lete? Non è più tempo di poter iscrivere tante menzogne, che ne' tuoi volumi hai sparse, e sollevarti colle tue dicerie sino al tuo Dio Mercurio, del quale dici ne' tuoi Isagogici, che tenga i Medici nella prima

sede.

ſede. Forſe ti credi, che anco dopo tanti ſecoli di mal ritenuto dominio ti doveſſero ſeguire tutti gl'ingegni alla cieca? Non vagliono più le frodi, e gl'inganni: la giuſtizia vuole, che tu reſtituiſca tutto quello, che indegnamente nella Medicina ti hai uſurpato; nè avran forza le tue ſcuſe, le quali come chimeriche in pochi momenti ſvaniſcono. Vi vuol altro, che Metafiſica nelle coſe naturali, ed altro che qualità per ſalvare tanti Fenomeni. Fondi ſovra queſte i tuoi ſognati Temperamenti, e la Medicina tutta, ſupponendo, che foſsero evidenti i quattro Elementi, che ſono così falſi, come la falſità medeſi-

ma ; poicchè dall'analisi de' Misti altro ne risulta da quello, che tu sogni, e forse una materia fluffile principio d'ogni cosa. Com'era possibile, che tu potessi filosofare nella composizione de' Misti; se nè anche intendi il nome di risoluzione; e'l tuo metodo non fa altro, che guidare i ciechi ne' fossi.

Dourestì pur sapere, che *Natura est contrariorum nescia*. Infermi non ve ne sarebbero, se si avesse a procedere col tuo *Contrarijs contraria curantur*; perche la febbre non durarebbe un giorno, e con un poco d'acqua fredda beuuta si estinguirebbe, credendola tu che sia un calore

accreſciuto. L'Apopleſia ſtimata da te morbo freddo, con rimedj caldi ſubito partirebbe, quando lo ſteſſo fuoco non è baſtante a fugarla. Che vogli chiamar contrario quello, che toglie il morbo, eſſendo *ad placitum* i nomi, ti ſi può concedere; ma voler porre la totale curazione de' Morbi in quella chimera di contrarietà qualitativa, è uno ſcoglio, che non volontieri ſi paſſa. Con queſta tua contrarietà medeſima, la Frenitide, la Eriſipela, e le altre infiammazioni, che per te non ſono altro, che incendio, ricercano per queſta legge una refrigerazione quaſi *in ſummo*; che per ciò accorgendoti, che queſto era un'uc-

cide-

cidere l'infermo, o almeno portarlo in mali peggiori, vai dicendo nel 2. libro *De arte Curat. ad Glaucon.* che non si debbono usare in tali affetti i sommi refrigeranti; perche in luogo dell'Erisipela s'induce lo Scirro, ed in luogo della Frenitide il Letargo. Sta dunque a tua posta il mutarti nell'opinione imitando i fanciulli nell'essere volubile.

Ma di grazia ti hai forse stipendiata Astrea, che misurasse colla sua bilancia i gradi della esuperanza del morbo, con quello de' remedj; acciocche potessi giustamente bilanciarne l'effetto? Non potrai dire, che la Natura sia in ajuto de' rimedj, benche non vi

ſia azzione fra' i contrarj minori, o uguali; poicche ti ſi riſponderebbe, che il morbo ha la cauſa con una infinità di Sintomi in ſua difeſa. Ma in corteſia chi t'ha rivelato, che fra la Natura, e'l morbo vi ſia ſtabilita una contrarietà fiſica, e che ad ogni tuo cenno abbia da mutar la maſchera per divenir contraria di tanti morbi, i quali benche innumerabili, e differentiſſimi, arrolli ſotto la bandiera del caldo, e freddo?

13 Dovrai poſcia eſſere aſſai ſtimato dalle Repubbliche, mentre col tuo efficaciſſimo rimedio del cavar ſangue, l'hai tolto vn gran penſiero di ſoſtener le guerre, per iſminuire l'eſſorbitante quantità del Popolo,

polo; che può in quelle cagionar tumulto; mentre con vna auttorità assoluta ordini con una parola l'esterminio d'un Mondo piccolo, facendo salassare una, e più volte; operando più il tuo ordine in un giorno, che non operano le armi de' Soldati in diece, e mille campagne. Questo metodo han volontieri abbracciato i tuoi seguaci, e sanguinarj; che dopo aver quattro, e cinque volte cavato il sangue agli afflitti infermi, dicono, che quello per difetto di salassi non raddoppiati per contrarietà delle persone della Casa, o da qualche pietoso Medico, non sia sanato; a tempo, che divenuti tanti Neroni, rino-

vano di continuo le Tragedie di Seneca.

In quanto alla compoſizione de' medicamenti, quando tu medeſimo confeſſi, che la maggior parte ſia degli Antichi, potrà dire ciaſcheduno, che in tanti libri da te ſcritti non vi ſia altro del tuo, che le Pillole *de tribus*, e la *jera picra*. Ti vanti aver ſaputo tante ſpecie dell'Erbe, con deſcriverne la virtù loro; ſe volevi farti credere Auttore, biſognava prima di ſcriverle, buttare al fuoco le Opere di Dioſcoride; acciocchè il furto ſcoverto non ſi foſſe; imitando il tuo collega Ariſtotile, il quale occupando le fatiche degli altri Filoſofi, più libri facea

ſuoi

ſuoi colla penna nel traſcriverli, che non facea ſue le Città Aleſſandro colla ſpada. Non v'è difficoltà però, che ſia tua l'invenzione de' gradi del calore, e del freddo nell'Erbe, e delle altre qualità chimeriche; mentre nel tuo cervello non vi è coſa reale.

Che l'Anotomia da te ſia ſtata eſſercitata, e che ti vanti d'aver ſecato ſeicento animali chi te'l può ben concedere ſenza difficoltà? E quando ciò conceduto ti foſſe, dunque ſei ſtato grande Anatomico? Non parlo di tutte le invenzioni de' Moderni; nè voglio dirti, che non avendo tu mai veduto cadaveri umani, d'Anotomia n'hai ſaputo quanto

ſaper ne potea un prattico Macellajo; dirò ſolo, che un tuo gran ſeguace, Principe degli Anatomici ne' ſuoi tempi, Andrea Veſalio, ti ripreſe, che in cento, e più luoghi tu abbia errato; perlocchè non mentirebbe chi diceſſe aver tu ſolo riferito quelche altri hanno ſcritto.

Il modo di prognoſticare ognun ſa, che non ſia tuo, ma d'Ippocrate; Indovinaſti bensì una volta; ma all'uſo de' Nebuloni, che tanto di pituita ſi genera in un giorno, quanto di bile in due, e di melancolia in tre. Finalmente non ſi debbono legger ſolo le tue opere, ma quelle ancora d'Ippocrate, di Paracelſo, e di

altri

altri capi delle Sette; ed a niuna di esse legar si dee l'ingegno; ma filosofare con libertà, come fanno, ed han fatto i giudiziosi; e quando in esse ritrovasi qualche sentimento lodevole; non solo dee stimarsi; ma seguirsi; e se biasmevole, dee fuggirsi, ed impugnarsi. *Quid quia multi* dice Seneca nel 2. libro delle sue Lettere; *per priorum ivere vestigia, iviſſe & is per hæc debuit; ſi aberraviſſe illos contigerit, ſequi pererrantes debet, & ſe perpetuæ peregrinationi addicere, nec unquàm hoſpitium cogitare? Pecorum moris eſt antecedentium gregem ſequi, & quà itur, non quà eundum eſt, pergere.*

Ma

Ma invero non hai cagione o Galeno querelarti de' Moderni; poicche questi si possono dir tuoi seguaci, e non quei Medicastri all'vso, che facendosi chiamar Galenisti, essercitano sotto il tuo nome una Medicina, della quale forse nè pur ti sei sognato. Solo i Moderni osservano i tuoi consigli di non ligarsi alla servitù di alcuna Setta. E veramente i tuoi falsi seguaci osservano questi tuoi detti nell' imparare? Studiano tutte le sentenze, che sono ne' loro tempi? cercan di sapere le opinioni di tutte le Sette? Pertinacissimi ignoranti, veggonsi in tal modo acciecati, che portando seco i miseri giovani col titolo di

Prat-

Prattici ; se udissero da quei proferir qualche nuovo rimedio, o qualche sentenza alquanto aliena da' i loro dettati, se gli volgono con un ceffo peggiore, che se avessero intesi qualche Eresia, ordinandogli, che abbandonassero gl'ingegni delle nuove Scuole; ed attendessero alla dottrina veriſſima degli antichi Padri; altrimente o gli scacciarebbero dal corteggio loro, o gli farebbero castigare. Non è questo un bel modo di ritenere la gioventù nella cecità dell'ignoranza? Noi, noi siamo i tuoi seguaci più fedeli ; poicche non credendo a te , osserviamo i tuoi precetti, e veramente siamo tuoi imitatori; perciò

ciò non dovresti lamentarti; nè dare negli schiamazzi; mà accusare i tuoi falsi seguaci; che si abusano del tuo nome; e chiudere la tua lingua ad un perpetuo silenzio.

14 Tutto questo discorso di Van-Elmonzio considerava più d'ogni altro Gabriele Fontano, il quale scorgendo degradata la sentenza, per cui tanto si era affaticato, cercando licenza a Sua Maestà così disse.

Ed ancora non abbiate abbassata la vostra superbia, ed orgoglio? Non vi basta la mia *Medicina Antiermetica*, la quale è sufficiente a rintuzzare l'audacia di quanti Chimicastri sian giammai per germo-

gliare, ed a fargli conoscere la falsità, nella quale si ritrovano, per essersi allontanati dall' Antichità, credendosi forse per questa strada giugnere all' auge della Medicina. E perche stimo, che ciò sia cagionato per non essersi letta quella mia opera, desiderarei da voi altri, che mi fossero sciolte alcune difficoltà, per farvi conoscere non esserci altra Medicina vera, che quella della Setta Dogmatica, e Razionale, e che tutte queste altre Moderne consistono in un'inviluppo di cervello, ed in bizarrie d'ingegno in discapito del ben pubblico.

Apollo vedendo, che a simile richiesta si eran molti appa-

apparecchiati a rispondere; per ovviare alla confusione, impose a Tommaso Vvillis, che avesse sodisfatto a tutte le istanze del Fontano, il quale così incominciò.

Mi potrete negare, che il quaternario degli Elementi non sia vero, e che da essi non sia composto il misto, quando questi sono più chiari della luce? Tralascio molti argomenti di Aristotile, e solo proporrò alcuni, che sembrano evidentissimi. *In primis* vi sono le prime quattro qualità, cioè caldo, freddo, umido, e secco, le quali precedono la generazione, e dalle quali si causa l'alterazione. Queste essendo accidenti, debbono esse-

eſsere neceſsariamẽte ne' primi ſoggetti, ne' quali ſono in ſummo intenſe. Queſti ſoggetti non poſſono eſſere altri, che l'Acqua, la Terra, l'Aria, e'l Fuoco, in ognuno de' quali ſi vede naturalmente eſſere *inſummo* una di queſte qualità, ed un'altra refratta; dunque gli Elementi negar non ſi poſſono. Per ſecondo, i principj della generazione, ſeme dico, e ſangue meſtruo ci atteſtano l'eſiſtenza degli Elementi; poicche la parte ſpumoſa, ed oleoſa nel ſeme è aerea: la ſpiritoſa è ignea; la fluida nel ſangue è aquea, e la parte fibroſa, terrea; alla noſtra generazione dunque concorrono i quattro Elementi.

Ter-

Terzo nel ſangue ſi contengono quattro umori, che agli Elementi corriſpondono; la bile calda, e ſecca, al fuoco: il ſangue caldo, ed umido all' aere: la flemma fredda, ed umida all'acqua: la melancolia fredda, e ſecca alla Terra. Quarto, le parti del noſtro corpo altre ſono ſecche, e dure, come le oſſa: altre umide, come l'umor radicale: altre fredde, come il cervello: altre calde, come il core, e'l fegato. Quinto, quattro ſolo eſſer poſſono le combinazioni delle prime quattro qualità; poicche o ſi unisce calore, e ſiccità, e ne riſulta il fuoco: o calore, ed umidità, e ſi ha l'aere: o freddezza, e ſiccità,

esi ha la Terra: o freddezza, ed umidità, e si ha l'acqua. Sesto, non bene vi fondate in quel. la propoſizione: *Omnia reſolvi in ea, ex quibus compoſita ſunt*: mentre una parte si può riſolvere in altre infinite parti; non per tanto è compoſta di quelle. Come il latte si converte in ſoſtanza ſeroſa, caſeoſa, e butiroſa; non perciò il latte si fa da quelle ſoſtanze, ma *remotè* da' i quattro Elementi, *proximè* dal corpo, dal quale è uſcito. Per tutti queſti capi non ſono dunque da negarſi gli Elementi.

15 Certo, negar non si p oſſono, riſpoſe Vvillis, per queſti ben fondati argomenti; e veramente non poteano eſſer

parto d'altri, che del tuo sollevato ingegno, il quale ricordandosi cred'io, del tempo, che studiava le Summole Aristoteliche, non altro ti ha somministrato, che soli concetti, e voci di *Biltri*. Vuoi provar gli Elementi, che sono incerti, colle qualità, che sono incertissime? Quelle non si debbono supporre; ma provare, e non solo, che vi siano; ma che sian prime; e perciò fare passaranno tutti gli anni di Nestore. Secondo è falso, che i principj della generazione siano il seme, e'l sangue mestruo; e di ciò ne chiamo in testimonio l'accurata diligenza del celebre Stenonio, alla presenza del Sereniſſimo di Toscana;

anzi

anzi benche il seme, e'l sangue vi concorresse, le parti loro eterogenee non sono Elementi, come tu falsamente supponi. Terzo dai per certi i quattro umori, che supponi; e da quelli ne deduci l'esistenza degli Elementi; bisogna provar prima, se gli umori si diano, e poi tirarne la conseguenza, che vorrai. Quarto, le parti del nostro corpo nella loro essenza non sono nè calde, nè fredde, nè umide, ne secche; mà quel calore, che ritengono, gli vien contribuito dal moto del sangue, dal quale se gli somministra l'umidità, che non consiste nelle vostre qualità Metafisiche; ma nelle stesse parti componenti, così la freddez-

za, la qual'anco è ſoſtanza, che per lo moto del ſangue non è ſenſibile. Metter poi per poſitiva la ſiccità, e lo ſteſſo, che dare una chimera: non eſſendo altro, che il medeſimo corpo, da cui l'umido è ſvaporato. Quinto dovrebbero eſſere otto, e non quattro le prime combinazioni; cioè del calore *in ſummo*, e della ſiccità in remiſſo; della ſiccità in ſummo, e del calore in remiſſo, e così dell'altre.

16 Ma tutti gli argomenti così tuoi, come della tua Setta ſi fondano nel ſuppoſto, che ſi diano le qualità, e che ſian quattro, e non più? Di grazia, per parlare anco in ſentenza voſtra, chi vi ha riferi-

to, che non siano più di quattro? Voi medesimo asserite, che vi siano certe qualità occulte, le quali da queste non dipendono; nè a queste riferir si possono. Oh direte, che sian celesti; questo è un' asserire, che ne' corpi naturali elementati non bastino i quattro Elementi, e che siano insufficienti a costituire il misto; il che è contro la vostra dottrina. Per rispondere al tuo sesto argomento io non poco mi meraviglio, che tu essendo Aristotelico, vogli negare quel comune assioma, che *omnia resolvuntur in ea, ex quibus composita sunt*. Io non son' obligato provarlo; ma solamente raccordartelo, poicchè

tu medesimo dici, che sia d'Aristotile 1. *Physicor.* & 3. *Metaphys.* con tutto ciò voglio anche sodisfare al vostro argomento, ammirando l'ardire, che hai avuto di scrivere contro gli Spargirici, non sapendo, nè avendo giammai veduto un'analisi di corpo. Che le parti butirose, caseose, e serose nel latte non sieno suoi componenti, io te'l concedo, essendo queste parti anco miste, e composte; che *proximè* si faccia dal corpo, dal quale è uscito; anche lo concedo. Ma che *remotè* il corpo, e tutte le sue parti riconoscano gli Elementi per loro principj; niun sensato Filosofo te lo potrà concedere.

Infe-

17 Infelice condizione degli Elementi, destinati alla pena di Sisifo, cioè ad una continua, e violenta agitazione d'andar sù, e giù per la mistione de' corpi; quando per altro si stabiliscono, che non sian vaganti dalle proprie sfere. Condennar la Terra, e l'Acqua a continuamente sormontare sulle più alte eminenze dell'Aere, violentare il fuoco nel fondo del mare, e profondar l'Aere nelle viscere della Terra per li loro sognati capricci, e per salvare le diverse mistioni de' medesimi ne' composti. Mi dica alcuno, che nella produzzione de' misti non concorrano gli Elementi formalmente; ma che solo vi mandino le loro

qualità; che io gli replicarò una dimanda: O ſono queſte qualità nel grado intenſo *ut octo*, come voi dite; o ſono refratte. Nè l'uno, nè l'altro è vero. Non il primo; mentre colle qualità vi ſarebbero anche le forme degli elementi, le quali non ſi poſſono da eſſe già ſeparare, eſſendo proprie diſpoſizioni, ed Ariſtotile non fa differenza alcuna tra il calore *ut octo*, e'l fuoco. Non il ſecondo; perchè le coſe, che han da meſcolarſi debbono *ad invicem agere, & reagere*; acciocchè far ſi poſſa la miſtione già diffinita: *Miſcibilium alteratorum unio*: ma eſsendo che l'azzione, e reazzione; anzi ogni altera-

zione non può intercedere, se non fra contrarj; dovrebbero le qualità refratte esser contrarie; il che è falso, non ritenendo niuna contrarietà fra loro, diffinendosi questa da Aristotile: *quæ sub eodem genere maximè distant, & quæ mutuò se expellunt ab eodem subiecto;* il che non si può verificare delle qualità refratte, che ne' misti con istretta amicizia si accommodano. Sarà però falso il misto farsi dalla combinazione delle prime qualità.

Ma per non farti andar così gonfio per li tuoi Elementi, che supponi essere principj, atti a comporre tutti i misti, io ti so dire o Fontano, che da

quel-

quelli non si posſono cavare, se non pochiſſime coſe; benche diverſamente fra loro si mutino ſecondo il ſito, o il grado, o il predominio, come ne potrai far prova nelle lettere della voce *Amor*. Secondo, gl'Elementi ſarebbero mutabili; il che non è poſſibile; poicchè l'aria non può convertirſi in fuoco, nè l'acqua in aria, nè la terra in acqua: e quelche si vede accendere nell'aria, non è aria, ma una eſſalazione craſſa, che vogliam dire: altrimente da una minima fiamma si accenderebbe tutta l'aria, per eſsere l'aria iſteſsa vicina al fuoco, ſecondo la tua ſentenza; e così continuamente riſcaldandoſi

si assottigliarebbe, e si accenderebbe. Quelche divien'acqua non è aria; ma vapore uscito dalle acque stesse, e sparso per l'aria: così potrai dire della Terra. Terzo gli Elementi, come contrarj o giammai sarebbero tra loro uniti; o tra loro perpetuamente si distruggerebbero. Quarto, gli Elementi, perdute le nature loro, o si mutano in quelle cose, che di nuovo si mutano in Elementi; e così non sono essi più tosto principj delle cose; ma le cose stesse sono principj degli Elementi, o ritenuta la natura loro, formano di se stessi quasi un mucchio, e così niuna cosa potrà dirsi da essi composta. Oltra di ciò se

ammet.

ammetterai la vicendevole traſmutazione degli Elementi, ſarai coſtretto ammettere ancora una comune, e prima materia, che prenda varie forme di eſſi. Se dunque gli Elementi non poſſono eſsere principj, come pretendi provar le tue qualità dagli Elementi ſteſſi? Molte ragioni potrei metterti avanti gli occhi, per annullare le tue qualità medeſime; però le paſso in ſilenzio. Ceſsa pure d'eſclamare contro i Moderni, ed attendi a proporre gli altri tuoi argomenti, che io con iſcioglierli ti farò conoſcere, quanto debole ſia la baſe della voſtra dottrina, appoggiata ad vn quaternario di Elementi,

ti, di qualità, e di umori.

18 Rimaſe il Fontano molto ſtordito della riſpoſta del Vvillis; con tutto ciò animando ſe ſteſso ripigliò le ſue ragioni. Mi vien dunque negata la eſiſtenza de' quattro umori nel noſtro corpo? E come poſſo io far di voi concetto, ſe dichiarandovi fondar le voſtre dottrine ſulle ſperienze; ora la ſperienza medeſima negate? Tolto il ſangue noi vediamo tener il ſupremo luogo la bile di ſapore amara, di colore, gialla, e però calda, e ſecca di temperamento, atta a generar morbi caldi, e ſecchi. Dopo la bile ſuccede il ſangue di ſapor dolce, di color roſſo, e di temperamento

cal-

caldo, ed umido. Il terzo luogo ritien la flemma insipida; bianca, e di temperamento freddo, ed umido. Risiede nell'infima parte la melancolia nera, e di color acido pontico, e di temperamento freddo, e secco. Essendo dunque in ciascheduno di questi umori diuersa proprietà, e dispositione; vi sono anche diverse forme sostanziali, ed in conseguenza nella massa del sangue sono reali i quattro umori differenti *specie*, *& secundum formas*. L'attesta coll' esperienza Ippocrate, quando nel libro *de Nat. hom.* lasciò scritto: *Si enim alicui medicamentum exhibueris, quod pituitam educat, pi-*

tui-

tuitam tibi vomitione reddet ; & si medicamentum, quod bilem educat, exhibeas, bilem tibi evomet. Eadem quoque ratione atram bilem purgat medicamentum, quod dederis, atram bilem ducens. Quod si aliqua corporis parte sauciata vulnus accipias, sanguis indè effluet. Rispondi a ciò, se potrai? mà il Villis così replicò.

Veramente bisognarà ricorrere a' i Ginnosofisti, e fatigar lungo tempo per rispondere ad una tua così fondata esperienza. Così fai del Dottore, e del bell'ingegno con impugnare le altrui sentenze, quando sei d' intelletto così offuscato dalla passione, che

nè

nè anco ſai diſcernere il bianco dal nero? Chi giammai ſi potrà indurre a credere, che nella maſsa del ſangue, che ſta nelle arterie, e nelle vene, ſi contengano di tal maniera diſpoſti gli umori, che ſieno diſtinti di ſito, di ordine, di colore, e di ſapore; e che in niun modo ſiano miſchiati, e confuſi, ma uno dall'altro ne' proprj luoghi ſeparato, come in tante cellette; quando noi vediamo, che nell'uſcire il ſangue, tutto purpureo ſi ſcorge; nè giammai, quando ſi è fatta anotomia di vivi animali ſi è conoſciuta queſta diverſità di liquori? Chi potrà pur credere, che gionti inſieme i quattro umori, di ſapore, e colore di-

verſi,

versi, ne risorga una massa di sapor dolce, e color purpureo; quando dalla mistione dell'amaro, e giallo col dolce, e rosso; e del bianco, ed insipido, coll'acido pontico, e nero, ne risorga un misto all'occhio, ed al palato, orribile? Dirai, che dal predominio della porzione del sangue si offervi dolce al gusto. Mà ciò non è argomento, il quale convinca; mentre si scorge, che poche goccie di qualsisia liquore, che dia all'amaro, bastino ad amareggiare una gran quantità di dolcissimo miele; nè per altra cagione la natura sequestra nella Cistifellea quella parte biliosa, come amarissima; e le altre impurità negli altri secernicoli; se

non per conſeruare il ſangue depurato dentro le vene, e le arterie. E vero, che cavato il ſangue, vi ſi ſcorga dopo un' ora tal diverſità; ma a voi altri manca il diſcorſo da poter giudicare, che nell'eſſere eſpoſto all'aere ſi coaguli, ſi corrompa, e degeneri non ſolo in queſti, ma in mille altri umori, con diverſità di colore, e ſapore Giacchè voi fuggite dalla lettura delle Opere de' Moderni, come fugge il cane del baſtone; te'l dica Ricardo Lover, che l'eſterna ſuperficie del ſangue contigua all'aere, ſempre ſi aſſottiglia, ſi fa ſeroſa, e di color giallo, e che quella, che ſta al fondo del vaſo, è più concreta, e di color nero: ed

acciocchè ſi conoſca venir la mutazione dall'aere, ſi rivolga quella maſſa del ſangue, in modo, che quella parte prima eſpoſta all'aere, vada ſotto il fondo del vaſo, che ſubito ſi ſcorgerà la parte nera più coagulata divenir bionda, e ſottile. Sempre volete parlare d'eſperienza; nè pur uno di voi ſi vuol diſporre a farne; e facendola come tirati dalla propria paſſione, vi manca il giudizio di ritrouare la verità.

20 Circa l'analogia de' Medicamenti, che riteriſci d'Ippocrate, dovreſti ſapere, che quel libro *de Natura humana* non ſia ſuo; ed anche ſe foſſe ſuo; non ſono io però legato alla ſua opinione. Son

nato libero, e saprò mantenermi la libertà, e tanto più, che le ragioni, e la vera esperienza mi additano il contrario. Piacesse al Cielo, che fosse vera questa simpatia, o virtù attrattice ne' medicamenti; perchè non succederebbero tanti inconvenienti, che in danno de' poveri infermi tutto giorno si veggono; nè rimarrebbe alcun Medico ingannato; quando nel dar medicamento per evacuare umori grossi, scorge evacuarsi i sottili; e così per lo contrario. Che bel vedere sarebbe, mirare il medicamento da vecchio di gran giudizio caminar con gli uncini per tutto il corpo, ed ovunque ritrovi umor nocivo, imprigionarlo,

lo, e tirarlo fuori del corpo; non moleſtando quel ch' è buono. Dubbito, che l' uncino maneggiato da poco prattici, invece del nocivo ne caui anche il buono, come allo ſpeſſo ſi oſſerva in tanti, che muojono ſenza evacuare il medicamento. Non è gran meraviglia, ſe poſcia queſti tali Pſeudomedici ſiano così malamente trattati, e vilipeſi; come ſuccedè i meſi paſſati in una famoſa Città, che havendo un tale con diſcordia de' compagni dato vn beverone ad vn miſero giovine, che dopo due ore partì per li campi Eliſi, e ritornato poco dopo il Medico per veder l'operazione, e ricrearſi coll'odore di

quanto si era evacuato, fu dal fratello del morto colla spada nelle mani scacciato di casa, dopo auer prima sentito molte battiture nelle spalle.

Dicono allo spesso certe barbe venerande aver loro osservato migliaja di volte co' i Medicamenti Colagogi, Rabarbaro, Aloè, e simili essersi evacuati umori gialli, e biliosi: con i Melanagogi, Siena, Elleboro nero, Diatartaro, e simili, evacuati umor neri, e melancolici: così degli altri. Ho sempre a questi risposto, che le orecchie gli son molto cresciute; poicche i colori apparenti in quei umori chi non sa, che son cagionati dagli stessi medicamenti? Nel gior-

no,

no, che si prende il sale d'acciajo, o confezzione di Siena, o di Cassia chi non vede, che le feccie son nere? Ma giacchè gli umori son variamente tirati da varj medicamenti, perchè in vari morbi al tutto differentissimi, le medesime pozioni si ordinano da' i vostri compagni? Io so un Medico di pelo bianco, il quale prima di uscir di casa leggea certo suo manoscritto, come se leggesse un Calendario, ed uscendo di casa per fare le sue visite, le quali non eran poche avendosi egli acquistato buon nome, la medesima ricetta, che al primo infermo ordinava, a tutti gli altri, che vedea in quel giorno, solea replicare, con gran-

diſſimo ſcandalo de' Prattici, de' quali era circondato.

21 Se dunque o Fontano ſono falſi i tuoi elementi colle qualità Ariſtoteliche, e cogli umori della tua Scuola, ſenza toccar' altri capi, tu ſteſſo potrai concedermi, che la voſtra Medicina è una orpellatura di voci: *ſed præterea nihil.* Come permetterai, che invece di ſucchiar acque limpide, abbi da ſatollarti di putridi liquori? Deh profondati più oltre, e ſpogliati della corteccia di tante ciarle da Montibanco: *Nullus enim eſt pudor* (dicea un noſtro Collega) *ad meliora tranſire.* Diſciogliti da quelle catene, tra le quali ti ritrovi, ſervendoti del con-

consiglio di quel grand'huomo (*Paling. in suo Zodiac.*) che va dicendo:

Quidquid Aristoteles, vel quivis dicat eorum,
Dicta nihil moror, à vero cum fortè recedunt;
Sapè graves, magnosque viros, famaque verendos
Errare, & labi contingit; plurima secum
Ingenia in tenebras consueti nominis alti
Authores ubi connivent, deducere eandem.

Già vedo, replicò il Fontano, che il mio intelletto è molto acciecato; saprei servirmi del conseglio di questo grand'huomo, se alcune difficoltà non mi tratteneſſero. Difenda intanto chi vuole questo partito, che io sepelirò nel silenzio altri argomenti, che avrei di minor peso: ma non già posso mutar l'opinione per politica, e per la stima, che tengo.

Col tacere del Fontano,

non

non vi fu, chi tra lo ſtuolo grande de' Galeniſti Settarj aveſſe ripigliato il diſcorſo; ciò ſcorgendo Apollo, comandò a Giuſto Lipſio, che da Lettor di Medicina ſedea nel primo luogo, detto aueſſe il parer ſuo. Quello fattogli riverenza, così cominciò a diſcorrere.

Avendomi la Maeſtà Sua contra ogni mio merito onorato della prima Cattedra di Medicina, mi ha obligato da Politico qual'era, a divenir Medico, ed in conſeguenza ad eſſere intereſſato negli affari di quella; perlocchè avendo io colla ſolita mia ſchiettezza pratticato fra Medici, ho ſperimentato, che tanta Politica

ſi uſa

si usa da un Medico Settario per ingannare il compagno, e'l volgo; quanta ve ne bisognarebbe a governare diece Mondi; perciò mi son posto ad osservare gli andamenti di tutti, a ponderare le loro dottrine, col metodo nel medicare, ed a considerare chi più fra gli altri si fosse avvicinato alla verità, che non si può affatto sapere nelle cose naturali: ed ho conosciuto, ch'è tutto il contrario di quello, che stima il volgo; però essendo giunta opportuna l'occasione a manifestare i miei sentimenti, gli spiegarò per ubbidire alla Maestà Vostra.

23 Povera Chimica, e qual detrimento hai recato al Mondo,

do, che abbia potuto indurre certe Università a fuggirti più che furia d'Averno in udire il tuo nome. O abuso introdotto. Potrebbe giammai purificarsi l'oro, l'argento, e da medesimi formarsene tante belle statue senza la Chimica? Potrebbero dal metallo formarsi le campane, le bombarde; e dal rame, dallo stagno, e da altri minerali comporsi tante cose in servigio degli huomini senza la Chimica? Potrebbe tanto perfezzionarsi la seta, e la lana, e passare per tante concie per formarsi drappi, e panni senza la Chimica? E per lasciar tutti gli artificj umani, che della Chimica han bisogno, secondo dimostrar si po-

trebbe con intiero discorso; come senza la medesima si potrebbero formar soavi i cibi, e delicate le vivande? Che altro è la Chimica, se non un'arte, colla quale si separa l'impuro dal puro, dal cattivo il buono, lo spiritoso dal feccioso, il crasso dal sottile, riducendosi il misto a i suoi primi principj, non succedendo, se non per suo mezo tutte le fermentazioni, e trasmutazioni. Se dalla Chimica ciò si ricava, chi ha senno giudichi, se sia meritevole di biasimo.

24 Poveri Chimici, qual costellazione infausta i vostri natali sortirono? Ogni barbato v'ingiuria, e squarcia la vostra riputazione; le Donne

istesse facendo le Mediche per le Città, vi onorano col nome di assassini. E voi per essere amici della verità, e parlare secondo il libero sentimento, vorrete esser cagione di tanta vostra maledicenza? Avvertite, che il Mondo vuol'essere ingannato; *decipiatur ergò*. Alcuni Medici d'oggidì hanno insegnato sino al volgo quella dottrina dello stomaco freddo, e del fegato caldo; e voi non volete abbandonar le Filolofie, ed imparar vi a medicare gl'infermi col caldo, e freddo; e dire, che tutti i mali provengano da questi loro accidenti? Ma viva il Cielo; si satollino i Momi, che avrà pur una volta il suo luogo la

verità. Dicon male de' Chimici, ſenza nè men ſapere il *quid nominis* della Chimica. Apprendano prima la cognizione delle ſcienze, ſudino un poco ſovra i lambicchi, ſappino almeno i primi rudimenti, e poi chiamino vana, e falſa la dottrina, diſprezzandola per *li* circoli degl' Ignoranti, e per li letti degl'Infermi. Dimoſtrino prima al pùbblico la verità delle ſentenze loro, e poi condannino le altrui. In che oggi conſiſte la lor'Arte Medica, ſe non in una perniciosa politica, ſtudiando il modo, come poſſa ingannar l'emolo, e toglierli la cura dell' infermo dalle mani? E ſono coſe convenienti ad un buon

Medi-

Medico, il corteggiare i Miniſtri, i Cavalieri, e le Dame iſteſse, giugnendo a ſeruirle da bracciere col cappello nelle mani; o riceverle alla porta de' Tempj, ed accompagnarle all'uſo degli Staffieri; non ad altro fine, che per inſinuarſi nella lor grazia, e medicarle? Leggano, leggano quel buon Filoſofo Lucrezio, che dice:

Deſine quapropter novitate exterritus ipſa
Expuere ex animo rationem, ſed magis acri.
Judicio perpende, & ſi tibi vera videtur,
Dede manus, aut ſi falſa eſt, accingere contrà.

Fanno i Dotti, i Savj; e pur è vero, che non han dato un rigo alla luce, per eſporlo alla cenſura de' Letterati, e far moſtra della virtù loro. Sono ſolamente loquaci, ma ſe gli coſtringerai a prẽder la penna,

appe-

appena ſapranno accozzare quattro vocaboli, e rattoppar quattro fraſi, ſenza dar nelle ſciocchezze le più ſconcie. Non è altro il loro libro, in cui ſi veggono ſtudiar di continuo; che un Zibaldone de' modi da poter ingannare per fare acquiſto di danajo; ed un' apparente dottrina, che ſolo han ſu le labbra nello ſputar continue ſentenze, e biaſimare gl'inveſtigatori del vero.

Ma come ſono da ſpregiarſi i Moderni, e chiamarſi novatori, ſe Aſclepiade inventore di nuova Medicina, invece di ricevere le accuſe, fu dichiarato immortale, e creduto dal Mondo *è Cœlo miſſus*? Qual gloria non acquiſtaron le due

Regine, Artemisia, ed Elena, al loro sesso con ritrovar due sole erbe dette da' lor nomi Elenio, ed Artemisia? Lisimaco, e Telesio Rè simil. mente ritrovatori della Genziana, e della Lisimachia? Mitridate col suo antidoto si ha consagrato un Tempio all' immortalità del suo nome. Ma che? quei ancora, che han ritrovato cose alla vita o dannose, o infruttuose, con lor gloria sin' oggi si rinomano. L'Asta si riconosce al Mondo per Tirreno: le Saette per gli Sciti: i Dardi per Etolo, la Spada per li Lacedemoni. Simonide con aggiugnere l'ottava corda alla Cetera, e Timoteo la nona, si scorge risuonar

il lor nome tra' posteri. I fratelli d'Eurialo, e d'Iperbio per l'invenzione degli edificj di luto, han luogo tra gli Eroi. E Bacco, e Cerere per aver ad alcuni insegnato il Pane, e'l Vino facendo lasciar le ghiande, e l'acqua furon tenuti per Dei.

26 Come v'immaginate, che la Pittura avesse avuta i suoi principj? Alcune linee tirate da Filoclo intorno all'ombra di vn' huomo, furono i primi rudimenti di quella: ardì poscia Cleofante tra quell'ombre mischiare alcuni colori; altri distinguer volle i sessi, altri formar le figure, e i volti; così crescendo si giunse a saperſi esprimere le specie tutte. Era-

no già gl'inventori di tali cose assai chiari nella pittura, la quale non perciò rimase in tale stato. Succeſſero Zeusside, e Parrasio, de' quali voglion che l'uno ingannasse gli uccelli co' i suoi grappoli; l'altro il compagno col suo velo. Altri miracoli si raccontano di quell' età; e pur è vero, che a' nostri secoli sono stati non poco maggiori le meraviglie. Si pinge con tal sottigliezza, ed industria, che non solo si esprime la vera effigie di ciascheduna specie, ma le passioni ancora dell'animo, l'allegrezza, il dolore, in modo, che son valevoli a movere il riso, il pianto, ed ogni altro affetto. Forse dunque per questi nuovi ri-

tro-

trovati, e perche tuttavia ſi va ritrovando, ſarà diſprezzabile ogni novità, e dovrà ſtarſi a quelle prime linee di Filoclo?

27 E ben vero, che le oſſervazioni de' Medici antichi ci ajutano, e di eſſe noi ſervir ci dobbiamo; non perciò debbonſi ſpregiare quelle di Paracelſo, di Elmonzio, di Arvejo, di Bartolino, di Roberto Boile, e degli altri Moderni: *Omnibus enim* dice Sena *hic locus feliciter ſe dedit, & qui præceſſerunt, non præripuiſſe mihi videntur ea, quæ dici poterant; ſed aperuiſſe: conditio optima ultimi eſt. Ætatibus omnibus, omnibus hominibus communis ſapientia eſt, nec illam, ceù pe-*

culium licet Antiquitati gratulari. Non enim Priſcinos, quemadmodum anteceſſerunt temporibus, anteceſſerunt & ingenio, aut ſibi ſapientiam, ea illabilis cum ſit, vindicare potuerunt. Patet omnibus veritas, nondum eſt occupata, multùm deilla poſteris relictum eſt.

28 Di tutto ciò chi più dell' Anotomia può renderne teſtimonianza; benche Galeno ſi vanti aver anatomizato tante ſcimie, ed aver compoſto sì gran quantità di libri a benefi. cio di queſta dottrina: Non avendo però egli oſſervato giammai fibra di corpo umano, è certo, che molto ſi ſia in-

ingannato nelle parti del noſtro corpo, e nell'uſo delle viſcere; come Veſſalio conferma co' i nuovi ſuoi ritrovati, e Fallopio colle ſue mirabili oſſervazioni. Che dirò di Bartolomeo Euſtachio, Giulio-Ceſare Aranzio, e di Coſtanzo Varolio, e delle loro invenzioni ritrovate, e date in luce con varj opuſcoli. Le valuole nelle vene furon ritrovate da altri, che da Acquapendente? Da Rondelezio ſappiamo la ſtaffa, terzo fra gli oſſi dell'udito. Le coſe dal Colombo, dal Bauhino, da Andrea Lorenzo, da Riolano, da Spigelio, da Bartolino, e da altri ſcoverte chi voleſſe riferire, riempirebbe intieri vo-

lumi. Chi ci tolse da quell'errore, che per una stessa vena il sangue a basso scendesse, e'l chilo salisse sopra, senza confusione alcuna, se non le vene lattee d'Asellio? Chi ci ha dimostrato la vera via del Chilo per lo ricettacolo, e per li tuboli lattei al cuore, e non al fegato, se non Pecqueto, dimostrandoci esser falsa la sanguificazione del fegato, e che questo ad altro uso non fù destinato dalla natura, che di trascolatorio? Tomaso Bartolino fu quello, che illustrò la Medicina co' i vasi linfatici: Virsungo, Le Boè, e Graaf col succo pancreatico: Vartone, e Stenone co' i dutti Salivali; ed altri con altre novità. Ma ceda

ognu-

ognuno il luogo a Guglielmo Arvejo, col ſuo ritrovato della circulazione del ſangue, dalla quale chi non ſa l'utile, che la Medicina tutta ha ricevuto, e per cui tante falſità laſciateci dall'antichità ſcoverte ſi ſono. Stavano gli Antichi nell'altabeto dell'Anotomia; con tutto che quei più che Barbari, Eraſiſtrato, ed Erofilo aveſſero avuto cuore di ſecar gli huomini vivi. Perciò diſſe bene Terenzio

Nunquam ità quiſquam benè ſubducta ratione ad vitã fuit; Quin res, ætas, uſus, ſemper aliquid apportet novi.

Ma conſideri il Mondo in qual perfidia ſon ridotti queſti Settarj, che ſi contentano più preſto negar tutti i ritrovati Anatomici da Moderni, e negare

gare con ciò la verità; che asserire ciocchè Galeno non disse, cioè che il Chilo vada al Cuore; che non si faccia nel fegato la sanguificazione; che vi sia il circolo del sangue; e simili tanto utili alla Medicina, la quale ricerca da tali novità nuovo metodo. Come dunque sapran medicare?

..... gallina filius alba
Nos viles pulli, nati infelicibus ovis.

Si fan figli della Gallina bianca, si alzano la cresta, si arruotano i loro baffi gatteschi, sono tutti superbia, e disprezzando tutti i Moderni, si credono per lo meno, che la Medicina in ogniun di loro sia ristretta. Sono cose queste da soffrirsi, Sacra Maesta?

Co-

29 Come giammai le Arti sarebbero nello stato presente arrivate; se gli animi fossero stati legati dalle antiche regole, e proibiti nel nuovo filosofare? Essendo tanto cresciute nelle loro regole, ed osservazioni la Geometria, la Musica, l'Astrologia, la Nautica, la Geografia, e le altre scienze; come la Medicina posta in piedi da Ippocrate, osservata da Galeno, dovea restare nel suo stato primiero, senza potersi più specolare in essa, come tanti Moderni han fatto per farla giungere alla desiderata perfezzione? E forse con tante nuove invenzioni si potrà dire, che sia giunta all'auge? Pazzo chi il crede; è dottrina congettura-

turale, e molto più del passato è da specolarvi in essa. *Multum egerunt antè nos*, dice Seneca riferito; *sed non peregerunt; multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec ulli nato post mille sæcula præcludetur occasio aliquid adhuc adijciendi.* Si dee forse trattenere dallo scrivere un nobile ingegno Moderno, ed opprimere i suoi sentimenti, con un vergognoso silenzio, credendo a suoi predecessori, con farsi tirare per capezza ad uso de' Somieri; perche quelli han prima scritto? Per loro riverenza molte cose o non ritrovate, o malamente spiegate non si hanno da investigare; ma

applaudirsi con infame adulazione? Galeno istesso nel suo metodo lasciò scritto: *Medici adulatores faciunt omnia mancipiorum more*. Si debbono tenere per guida, e non Maestri; *Profectò* dicea Seneca, *qui alium sequitur, nihil invenit, immò nec quærit. Quid ergò non ibo per priorum vestigia? Ego verò ut ar via veteri: sed si planiorem, propiorẽ invenero, hanc muniam; namque qui antè nos ista moverunt, non domini nostri, sed duces sunt*. Elmonzio, Paracelso, ed altri auttori di sette da Aristotile, e da Galeno istesso addottrinati si sono; ma i Galenici di questi Auttori ne sanno solo i nomi,

mi, perche gli odono in bocca di tutti; e giurarei, che alcuni testi, che citano, e de' quali in ogni discorso se ne fanno auttori, senza veder gli originali nè frontispicj almeno, l'hanno udito da qualche Moderno istesso. Io so, che due Medici eran rivali nella compra di certa Anotomia di vn' Antico, credendola moderna, solo per dar ad intendere, che cercavan libri de' Moderni; ma quando gli fu detto da certo erudito, che nè men'era professore di Medicina quell' Auttore, ed essere antiquario, si trattenne ogniuno da comprarlo: Se non han cognizione de' libri de' Galenici medesimi, che soglion'essere usuali,

li, come potranno perfezzionarsi nelle cose de' Moderni? Molto più ridicolo è il caso di quell'altro, che desiderando far buona compra de' libbri, perchè avea udito celebrare qualche Auttore, l'avea posto in nota per averlo, e storpiando i nomi, stimava, che fossero libri di pochissima spesa, specialmente quelli di Pietro Gassendo; e credendo, che Renato, e Cartesio fossero scrittori diversi, come diversamente l'udiva nominare, per due separatamente gli scrisse nella nota; Come potranno far buon concetto della nuova dottrina, se nè meno han cognizione de' mezi per apprenderla? Ma per far ritor-

no a quanto io poco fa dicea, Ariſtotile fu diſcepolo di Platone, e laſciando l'obbligo di riverirlo da maeſtro, gli ſcriſſe contra quaſi tutta la Filoſofia, mordendo non ſolo lui; ma tutti i Filoſofi ſuoi Anteceſſori, con iſtabilire la ſua Setta Peripatetica. Nella Medicina ſi eternò Ippocrate co' i ſuoi ſcritti; Prodrico ſuo diſcepolo iſtituì la ſetta Iatralettica, ſervendoſi degli unguenti, e delle frizzioni: e a' i detti di queſto non fermandoſi Petrone, iſtituì la ſua, la qual curava gl'infermi con eccitargli il ſudore. Succeſsero Empedocle, Pauſania, ed altri, che nel medicare ſeguirono ſtrade aſsai diverſe. Acrone Agri-

gen-

gentino, sprezzate le congetture, e le ragioni, si fondò solo sopra l'esperienza introducendo la Setta Empirica. Furono suoi seguaci Serapione, Apollonio, Eraclide Tarentino, ed altri. Seguì Erofilo, che stimò consistere la Medicina nella investigazione delle sole cause; ma questa sua setta per la sottigliezza potè poco durare; poi ciacchè fondò la sua Crisippo colle arguzie; nè a' suoi detti volle pur trattenersi Erasistrato. Succedè Asclepiade, che ributtando l'uso de' medicamenti purganti, e le sentenze tutte degli altri, con nuovo modo curando, si acquistò universale auttorità sopra i Medici del

ſuo tempo ; Ma furon poi le ſue ſentenze mutate da Temiſone ſuo diſcepolo, e le regole di queſto, da Antonio Muſa Medico di Auguſto furono rivolte. Si vantava poi Teſſalo non eſſerci più vera, e ferma Setta della ſua; Ma Crina Maſſilienſe acquiſtoſſi il vanto ſovra tutti con ſervirſi dell' Aſtrologia nel medicare, oſſervando dal moto delle Stelle e le ore, e i momenti opportuni per dare i medicamenti, e cibar gl'Infermi. Il ſolo Galeno quante Sette riferiſce, tante ne impugna con iſtabilire la ſua. Qual ſottigliezza non inventò con la ſua critica penna contro Lico, Giuliano, Eraſiſtrato, contro gli Empirici,

e tanti altri? Nel ſecolo ſcorſo Fernelio non fu ſtimato innovatore? e pur'oggi è poſto fra gli Antichi.

31 Dicono alcuni, che la novità ſia nociva; forſe non fu nuova l'antica diſciplina? Forſe queſta, che oggi è nuova, col tempo non ſarà canuta? *Omnia, quæ nunc vetuſtiſſima creduntur, nova fuere, inveteraſcet hoc quoque*, diſſe Tacito, *& quod exemplis tuemur, inter exempla erit.* O malignità de' ſecoli preſenti; voler ſacrificare a morti per non incenſare a' vivi; alzar piramidi agli antichi con iſcherno de' nuovi: biſogna dire coll' Eccleſiaſtico: *Stulta planè, & dementiæ interrogatio*

quærere, quamobrem priora tempora meliora præsentibus fuerint, cum afferri nulla ratio possit, cur ingeniorum laus sit inferior. Lo dica Plinio s'è vero: *Sum ex illis fateor, qui mirer Antiquos; non tamen ut quidam, temporum nostrorum ingenia despicio: neque enim quasi lassa, & effæta natura est, ut nihil jam laudabile pariat.*

Multa dies, variusque labor, mutabilis ævi
Retulit in melius ———

Nè si dee credere, che il Sommo Fattore avesse infusa la scienza Medica ad Ippocrate, a Galeno, a Celso, o a qualche altro Gentile, e denegatala a' suoi Cattolici; ma colla sua infinita sapienza stabilì,

che

che di giorno in giorno ſi avanzi; il che ben ce'l dimoſtrano i nuovi ritrovati nell' Anotomia, co' i quali tanti morbi, e tante loro cauſe ſvelate ſi ſono; tanti rimedj dagli antichi non conoſciuti, e tante altre coſe.

32 Ma veramente ſeguir ſi debbono gli Antichi, onorarſi l'antichità, e ritenerſi i loro pareri. Diſſe quel dottiſſimo Anaſſagora eſſere il Cielo cõpoſto di pietre; il Sole ſtimò che foſſe un ferro ſplendente; aver la Luna i ſuoi monti, le valli, e gli abitatori. Eraclito volea, che il Sole foſſe un fuoco, di grandezza uguale all'apparenza, e da eſſo eſſer nato il Mondo. Democrito

ſtimò, che vi foſſe una infinità di Mondi, e che queſti tra loro in perpetuo naſceano, e morivano. Leucippo credeva, che il Sole non aveſſe lume; ma che queſto gli era compartito dalle Stelle. Ariſtotile volle, che il Mondo foſſe *ab æterno*, e tante altre ſentenze ſi tennero dagli antichi, e tanti delirj, che lunghiſſimo racconto formar ſe ne potrebbe. L'Antichità poſe tanti Dei nel Cielo, e gli ſtimò ſoggetti alle paſſioni umane, ed agli vizi, come Giove intento agli ſtupri, e laſcivie; Mercurio alle rapine, e così degli altri, de' quali ſon pieni i libri de' Poeti, paſſando ora il tutto per favola.

Deb-

Debbonsi dunque ritenere i loro errori, perche detti dagli Antichi?

33 Chiamano stralunate le sentenze moderne, e non veggono imbestialite le loro volontà, le quali se fuorche l'Abecedario leggere sapessero Tacito, credo, che trovarebbero anco in quello la loro lezzione. *Ego sanè veteres veneror*, lasciò scritto, *& tantis nominibus semper assurgo; verùm inter externa ætatem esse scio, omniaque non esse apud majores meliora*. Se dalla cuna cominciano a bevere il latte da' soli Antichi, trà quali poi s'invecchiano, come non istrideranno in sentir parole, che ne' loro testi non sie-

no regiſtrati? Quelle coſe, nelle quali s'è fatta una conſuetudine abituata, benche di gran detrimento, non ſolo non faſtidiſcono, come dice Ippocrate; ma dilettano. Non è poſſibile affezzionarſi a' Moderni, ſe ſtimano perdita di tempo il leggere le opere di quelli. Avendoſi nell'anno ſcorſo uno di eſſi comprato l'opera di Van-Elmonzio, ne fu ben ripreſo da compagni, dicendogli, che i libri di tali cervelli nè men vedere ſi debbono, poicchè il meno danno, che recano, è l'adombrare le lor aſſodate dottrine. Con qual giuſtizia dunque, o Sacra Maeſtà, poſſono eſſi far giudizio delle coſe de' Moderni,

ni, ſe non leggono le opere, o ſe a caſo le leggeſsero, ſi mantengono la loro ſtomachevole ripugnanza. Che altro perciò meritarebbero, ſe non d'eſsergli fatto in pezzi il Privilegio, del quale immeritevolmente ſi pregiano, e fargli medicar bruti; acciocchè apprendeſsero l'avvertimento di S. Girolamo: *Legant priùs, & poſteà deſpiciant, nè videantur non ex judicio; ſed ex odii præſumptione ignorata damnare.*

34 Ma quando ſi fanno tutti Settarj di Galeno, e dicono medicar con uno ſteſso metodo, e dottrina; perchè purgano alcuni nel principio delle acceſſioni, altri nelle ore quiete;

te; alcuni colla materia concotta, altri colla cruda? Nelle febbri intermittenti chi usa cavar sangue con Galeno, ponendo la causa di esse dentro le vene, e chi niega il salasso con Fernelio, ponendo la loro causa fuori delle vene? Alcuni cavan sangue dalla parte affetta nelle infiammazioni, ed in particolare nelle punture: altri dal braccio contrario; altri dal piede, e per difendere queste loro oppinioni v'è stato chi n'abbia scritto libri intieri. I periodi delle febbri chi riduce ad una cagione, e chi ad un' altra; in modo, che molti n'escono con un *nescio*, riducendoli a causa occulta, ch'è l'ancora degl' ignoranti; per

non

non aſserire, che in tutta la Medicina loro altro non vi ſia, che una contrarietà, in maniera, che nel Collegiare gli anni paſsati riduceanſi a battere co' i baſtoni, che portavano per oſtentare la gravità, facendo vero quel detto: *Altercantibus Medicis ægrum plerumque fatis concedere:* nè di ciò contenti ſfogano i loro ſdegni con publicare infamatorj libelli ſotto preteſto di difendere il loro metodo, e la loro opinione circa la cura dell'ammalato. Mi fu riferito, che non ha molto, certo Galenico, il quale non avendo alcuno, che lo ſcopriſse per quello ch'era, ſi ſpacciava per Moderno, ed abbattendoſi con uno de' Moder-

derni in certo Collegio; dopo lungo contrasto con parole ingiuriose, volle poi difendere la sua sentenza con simili scritture, tripudiando con molti, che fingeano applaudirlo; non accorgendosi essergli da tutti fatte le beffe: nè avrebbe cessato simile sciocchezza, se il Magistrato del luogo, benchè di niuno parziale, non avesse tentato scemargli dalla borsa, il soverchio sangue, che a' i poveri infermi avea tolto.

Nel tempo d'oggi hanno introdotto un' altro bell'uso, quando sono chiamati nel Collegio; cioè se'l Medico ordinario della cura propone il salasso, o la purga, o pure i vesicanti, asili del loro medi-

care;

care; risspondono tutti: *Amen, Fiat, Fiat. Si cavi sangue in abbondanza, e non bastando una volta, si raddoppii il salasso, si purghi con buon medicamento elettivo, e s'applichino i vesicanti senza dimora alcuna.* Lodano poi quel Medico ordinario, con dire: *Dottissimamente il Signor tale*: e rivolti all'infermo gli dicono: *Vbbidite al vostro Medico ordinario, che senza dubbio vi sanerà.* Corpo del Mondo; è modo questo di medicare? Volere contro i proprj sentimenti confermare quanto asserisce il primo Collega; sì per una nuova loro politica di non dar dispiacere al compagno, che potreb-

be

be rendergli il ſimile in altra occaſione: sì per eſſere altre volte chiamati in Collegio. Povera Medicina! E dovrà la Giuſtizia ſoffrire ſimili eccesſi?

35 Ma per ritornare al mio propoſito, ſe ſono di tante opinioni, a chi di loro ſi dovrà dar fede? Queſta è la loro dottrina cotanto aſſodata? Molte volte parlando di qualch'erba, chi dice, che ſia di Dioſcoride, chi di Teofraſto, e chi di qualche altro, non ſapendo, ſe quella da vno deſcritta ſia la ſteſſa dell'altro: nè ſe quelle di Dioſcoride ſi ritrovino nell'Italia. Circa la qualità dell'Erbe, e de' Miſti chi dice, che ſieno freddi, chi cal-

caldi, chi d'un grado, e chi di un'altro. La Fumoterra da alcuni si stima fredda, e da altri calda per la sua amarezza. Altri fanno la Nicoziana calda in secondo grado, altri in terzo, altri in quarto; altri fredda: così la Rubbia de' Tintori, la Borace, l'Argento vivo, e tutti i minerali, e misti. Lo spirito, ed Oglio di Vitriolo, che sono caustici son chiamati freddi; nè si possono ancora tra loro accordare. Sono solamente d'un parere in salvare qualsivoglia azzione, o moto de' misti, col calore, e colla freddezza, che suppongono accidenti, o per dir meglio chimere. Come poi ardiscono infamare i Moderni con-

trarjalla loro dottrina, ſe tra loro non vi è altro, che una comune contrarietà? Almeno ſe contraſtano i Moderni, non ſono legati a qualche Auttore., come ſe foſſero Settarj; e ſe diſcorrono in ſentenza di alcuno, ciò non fanno, perchè *ita ait Cato:* ma perchè il loro appagato ingegno così diſcorre..

36 Si vantano molti di eſſi avere ad ogni morbo il rimedio con l'adagio: *Mille mali ſpecies mille ſalutis erunt*. Ma quanti infermi da queſta ſperanza ſi veggono deluſi? Dopo aver tenuto un'infermo nelle mani lungo tempo, meſi, ed anni, con impoverirlo di beni, e di ſalute, l'abbando-

nano

nano con dire: Il male è incurabile, perchè dal canto loro v'hanno adoprato i rimedj possibili, avendolo salassato, purgato, buttate le sanguette, dati gli Sciroppi Magistrali, i Decotti di Salsa, ed anco i Cauterj. Se con ciò non s'era sanato, è segno, che il male è incurabile. Altri ad un tumore di Milza facendovi ungere ogli di Amandole dolci mattina, e sera per quattro mesi continui l'abbandonarono dicendo essere un tumor freddo, che vi voleano degli anni per maturarlo, e che quelche fatto non l'avea tant' oglio, non lo potea fare alcun' altro medicamento. Non è questo un bel modo di medi-

care. Molti Auttori delle Storie di Napoli, raccontano, che ne' Bagni di Pozzuolo v'erano anticamente le figure degli huomini intagliate in marmo, che accennavano colle mani quelle membra, alle quali erano giovevoli quell'acque, e di sotto v'erano le iscrizzioni à che uso servivano. Ma essendo ne' petti degli Antichi Medici di Salerno (sia ciò detto con pace de' presenti) nata una ingordigia di guadagnare, vedendo, che tutti gli ammalati, lasciando i Medici, givano a' Bagni; pensando rimediare a' loro danni, vi andarono una notte, e con martelli ruppero tutte le statue, e le iscrizzioni; commessa

poi

poi sì grande ſceleraggine; s'imbarcarono ſovra certa fragata per far ritorno alle loro caſe. Ma perchè niun male reſta impunito, avvenne, che per divino volere furono ſommerſi dalle onde tra il capo della Minerva, e l'Iſola di Capri; come il tutto vien teſtificato da Dioniſio di Sarno, che fu chiamato da Antonio di Gennaro famigliare del Rè Ladislao, che ſcriveſſe in publico Iſtromento; come appreſſo quel Rè era una tavola di Marmo, ritrovata nel luogo detto, le tre Colonne, in cui ſi laſciava memoria, che i Medici di Salerno rovinarono i bagni predetti.

37 O pazzo volgo, e huomi-

ni sciocchi; se facendovi togliere il danajo, pagate con prezzo della propria vita chi vi uccide. Facea molto bene Michele di Montagna, il quale somigliava i Medici à i Banditori, che bandiscono una cosa perduta con descriverne i segni; e se poi la veggono nè men la conoscono: e con molta ragione quel Manischalco già condannato a pagar la Mula, che al Medico avea ucciso, vestì la Toga medicale, perchè questi veramente uccidono, e son pagati. Si gonfiano, che la Medicina loro sia gentile, e nobile, e i rimedj loro piacevoli, e non velenosi, e violenti, come quei de' Chimici; e qual violenza maggiore, qual

maggior barbarie si è il cavar sangue a qual si sia morbo? Gli sembra forse, che non sia barbaro l'uso di togliere il tesoro alla vita di un vivente; esser prodighi d'un balsamo, in cui consiste il governo d'un picciol mondo, e la mente, e la salute, e la vita stessa; di cui si dice nel Levitico: *Anima carnis est in sanguine?* Ippocrate stesso non fa dipendere dal sangue la prudenza, scrivendo nel libro *de flatibus*, che *Primum illud sentio, inter omnia ea, quæ in corpore sunt, nihil magis ad prudentiam conferre, quàm sanguinem. Hic ergo cum in constanti habitu permanet, prudentia quoque constat:*

ſanguine verò permutato ſimul cadit & prudentia. Qual'è la forza del noſtro corpo, ſe non il ſangue? E pur'è vero, che i Galeniſti lo barattano come acqua.

Ma acciocchè non poſſano dire, che io parlo a caſo, ponderarò l'utile, e'l danno, che ſi hà dal Salaſſo, il quale può miniſtrarſi o nello ſtato ſano, o nello ſtato morboſo. Il cavar ſangue nello ſtato ſano io non ſo qual' utile poſſa recare, evacuandoſi quel liquore, che ci mantiene, e conſerva la vita, per lo dicui diſpendio ſiam forzati a continuamente alimentarci, e procacciarci il cibo, e'l bere, ed alla ſua conſervazione ſono di-

dirizzatte tutte le noſtre fatiche, e le operazioni. Ciò s'intende ancora nello ſtato, che dicono Neutro; cioè quando è imminente il pericolo di ammalarſi; perche in tal caſo dicono eſſervi un'apparecchio di umori facili a putrefarſi; donde cavano, che ſi preſervi col ſalaſſo, dal male imminente. Io concedo, che il ſangue ſi poſſa corrompere; mà il ſalaſſo più toſto ajuta, che impediſce la corruzzione; eſſendo cagione di detrimento delle forze, e di mortificazione delle parti. Oltrecchè il difetto del ſangue ſi dee correggere, e non tirarſi fuori il ſangue buono col cattivo. A queſto propoſito è molto appropria-

to l'esempio addotto da Elmonzio: se a caso cadesse una mosca dentro una boccia di vino, sarebbe assai pazzo colui, che volesse colla mosca buttar via tutto il vino, e non dal vino buttar solamente la mosca. *Scholæ illud totum* (dice ancora Paracelso) *quod aliundè vitium peregrinum irrepsit, removere, & reiicere tẽtant, putantes uniusque & boni, & mali æquali remotione rem fore salvam: si accidens in sanguine est, remove accidens: & subsistere permitte ipsum sanguinem intactum. &c.*

Il cavar sangue poi nello stato morboso è di gran percolo; sì perche non se gli toglie

glie il vizio col cavarsi; e sì ancora, perchè si diminuiscono le forze; laonde il morbo divien vincitore della natura. I motivi di cavar sangue da loro assegnati sono senza dubbio falsissimi: mentre pensano farsi la sanguificazione dal fegato, che in ogni morbo s'intemperi: che il sangue facilmente si putrefaccia; dalla putredine del quale si cagionino tutte le specie delle febbri; che il Salasso ventili, e rinfreschi; ed in diverso moto conduca il sangue; e così di molte altre false supposizioni. Che in caso di vera pletoria, che porti pericolo di suffocazione, o di rottura di vasi per l'esorbitante quantità del sangue voglino

ſalaſſare: va bene: ma queſti ſono caſi rariſſimi, e poco ſe-n'oſſervano. Salaſſando quando il morbo è grande, ed acuto per ventilare, e rinfreſcare la maſſa del ſangue: ma benchè ſia vero, che il corpo ſi raffreddi; non ſo però, ſe avvenga ciò per la eduzzione degli umori caldi peccanti, o più toſto per lo diſpendio, che ſi fa della ſoſtanza vivifica, dalla quale dipende il calore; perlocchè quanto più ſangue ſi cava, tanto più tutto il corpo ſi raffredda; e ſe lo cavan tutto, perderà tutto il calore, e ſi farà freddo; vſcendo aſſieme col ſangue il morbo, e la vita medeſima; però potrò gridar colla Chieſa: *Vindica Domine*

ne ſanguinem languentis, qui effuſus eſt.

Per ogni capo ſi vede, non eſſervi efficace motivo a cavar ſangue, ſenza gran pericolo della vita. L'inventore del Salaſſo, come dice Alì Medico Arabo fù fatto morire cogli occhi velati; voleſſe il Cielo, ſi replicaſſe tal pena a coloro, che vogliono ſervirſi di sì barbaro rimedio; Oh ſe foſſe infamia al Mondo il cavarſi ſangue, com'era in tempo d'Aulo Gellio, quante morti ſi evitarebbero.

38 Chiamano piacevoli i loro rimedj, e fanno poi guſtare le amarezze più ſtomachevoli co' i loro calici, che ſconvolgono il tono delle viſcere, e

de'

de' loro fermenti, in particolare dello ſtomaco, in cui inducono nauſea, e vomiti de cibi, con laſſezza univerſale, e con accreſcimento de' morbi. In ogni minima indiſpoſizione; in ogni leggieriſſimo catarro, ed in ogni altro caſo colla ſola dieta emendabile, ricorrono alle medicine loro compoſte di confezzioni, che giammai ſi ſon vedute giovare; ed in cambio di far utile, o tolgono la vita all'infermo; o almeno prolungano il morbo, aggiungendovi altro maggiore. *Vnicum hoc addo*, ſcriſſe Ottone Tachenio; *Receptarum combinatores, tanquàm ſortilegos conſulo fugiendos, & propellendos, qui de*

de ſuis prodigioſis compoſitionibus de malis noſtris negotiantur, & ſuper vitam noſtram mittunt ſortes. E Platone va dicendo nel ſuo Timeo: *Morbi niſi periculoſiſſimi ſint, medicamentis non ſunt irritandi;* e poco appreſſo: *Si quis morbos citrà fatalẽ temporis curſum pharmacis amputare contenderit, ex parvis ingentes, ex paucis multi evadere conſueverunt. Quapropter diligentia victus corrigendi, & gubernandi ſunt morbi, prout cuique datur otium, neque difficile infeſtum malum pharmacis inſtigandum.* L'iſteſſa eſperienza c'inſegna, che il più delle volte i morbi s'irritano, e di-

e divengono pernicioſi co' i medicamenti. *Quot homines*, dice Fucſio nel 2. libro de' ſuoi Paradoſſi al cap. 6. *fiunt ob intempeſtivas purgationes, vel vena ſectiones lectularij. Quot ſepulchra adeunt.* Quanti danni cagionano col precipitar la purga; e pur'è vero, che operano contro la opinione di Galeno, che vuole *purgationem inſtitui poſſe ſolùm in humorum vitio, omni alio levi auxilio inemendabili.*

Ma quelch'è peggio, hanno introdotto il purgare anche in tempo di ſanità, *ad præſervandum*, come dicono; o per dir meglio *ad infirmandum*, contro il volere d'Ippocra-

crate, che dice: *Qui ſanitate corporis fruuntur, medicamenta adſumentes ſtatim exſolvuntur*, e poi lo conferma dicendo: *qui benè valent corpore, difficulter ferunt medicationes;* poicchè il medicamento non ritrovando coſa da evacuare, colliqua le parti ſolide, e gli umori buoni; il che ben ſi vede, mentre ſe i buoni, o leggiermente offeſi ſi purgano, ſubito ſi emaciano, e ſcolorano; perdono l'appetito, che dopo molti giorni riacquiſtano. Contuttociò il volgo ſi fa ingannare dà Medici purganti, che ſecondo Pietro Poterio debbonſi dire ſtercorarj; o ſecondo Federico Elvezio, *Mer-*

Merdæ, urinæque propheta.

39 Ma veramente in quel loro famoso rimedio de' Vesicanti se gli dee concedere esse-re epilogata la loro Medicina tutta piacevole, tutta soave, e dilettevole; mentre le grida de' tormentati infermi, le lagrime, i dolori, gli strazj, e le pene sembrano a loro, solazzi, rinovando le carnificine, e le barbarie Siracusane. Ma questo, o Sacra Maestà, poco sarebbe; se non l'accompagnassero con isfacciata ippocrisia col volgo, ed arroganza co' i Compagni. Qual politica non usano per ingannare il Mondo? Affettano i portamenti, i gesti, le cerimonie, gli ossequj, le riverenze, il par-

parlare, il vestire, e giungono a portare la corona nelle mani per darsi a conoscere huomini di coscienza; e di ciò Vallesio 2. *controv. initio*, non lasciò tacciali dicendo: *Composito quodam incessu, gestu, vestitu ad id comparato, & artificioso sermone, vulgi sibi aucupantur admirationem*. Aggiugnesi a questo la compagnia di molti prattici, quali non so, se gli seruano da Staffieri, o da Cortegiani, o da Discepoli; poicchè allo spesso occupano la strada, per farsi credere Medici di gran sapere, e di molte visite, quando per altro molti vanno in giro tutto il giorno per la Città senza visita alcu-

na; ed entrano in qualche casa a discorrere, per non dar a conoscere a Prattici, che non abbiano ammalati.

Vilipeso l'antico, e lodevole uso delle Gualdrappe solamente a Prencipi concesso, ognuno colla Carozza, come se fosse vecchio impotente a caminare per molte ore, si fà vedere per la Città, non arrossendosi, che la Carozza sia racconciata di legni vecchi, e di tela incerata, e con quei muli, che furono esclusi dall' Arca di Noè; o presa a pigione pagandone l'interesse al dieci per cento. E ciò ch'è più ridicolo, molti di primo pelo, in luogo delle Carozze, non potendo tanto il loro peculio,

ſi adattano dentro le Carrette, nel frontiſpizio delle quali ſi legge un motto : *Trahit Equus Aſellum*. Che i più vecchi portino ſeco i Prattici per addottrinarli nell' uſo de' rimedj, e nella cognizione de' morbi; è coſa lodevole; ma che i Giovani poſtiſi l'altrieri in riga di medicare, ed aſſai più biſognoſi di eſſere ben'ammaeſtrati colle viſcere anatomizate di qualche animale, abbino sfacciataggine di condurre i Prattici, forſe di miglior giudizio, con far il Paſquino per le ſtrade, non è coſa tolerabile; anzi mi diſſe uno di queſti Prattici, giorni ſono, che volendo il ſuo Babuino citare una ſentenza di

Galeno, lo fece divenir da Greco, Barbaro, per la moltitudine de' barbarismi, e solecismi, che fece in citare due versi; e pure in apparenza viene creduto dalla plebe per un nuovo Esculapio. Molti non avendo potuto far profitto in altre professioni, darsi alla Medicina Pandettaria, ingarbogliando le cure degl'infermi coll'ippocrisia del parlare, e de' gesti à guisa di Scimia vogliono essere tenuti per novelli Galeni. Uno, ch'è già Medicastro di più luoghi comuni, procurati a forza di mali uffici contro i pretendenti, non avendo potuto riuscir Notajo per essere di dura cervice, e di cattiva memoria, necessaria

per

per apprendere il formolario degl' Istromenti, e per non aver modo a trascrivere una minuta, facendo le riga a traverso, e le cifre a forma di Scorpione, datosi a studiare da un Chirurgo per farsi Macellajo, e poi coll'ajuto di un Medico, al quale ha poi servito da servitore è divenuto Medico, e sa fare i suoi atti di cerimonia a' i Clienti, come ogni altro. Un'altro non dissimile da questo, volendosi comprare le opere di Zacuto Lusitano, dimandò il Libraro, di che parlasse quell'Auttore; conoscendo forse il Libraro, che quello era digiuno di Medicina, ridendo gli disse: Mi penso, che tratti di Medicina, leg-

gendosi nel frontispizio: *Zacuti Opera Medica*: ma non conoscendo questo virtuoso, ch'era beffato, volea sapere di che trattato scrivea Zacuto: al che da ingegnoso suo pari il Libraro rispose, che non l'avea letto ancora, ma che per servirlo, e soddisfare alla sua curiosità l'avrebbe letto.

40 Ma Sacra Maestà quanto sin'ora ho detto, è poco. Molto più avrei che dire; e quelche non è tolerabile si è, che la natura di questi Medici, non solo a Chirurghi inesperti si vede communicata, ma eccetto i buoni, ad alcuni goffi Speziali della Setta loro, che son privi affatto di dottrina, e di lettere, consistendo le operazio-

ni loro in una prattica Dio sa come acquistata. Certi, che appena sapean' impastare un' unguento, o comporre un' Empiastro, senza auer letto più, che l'Abecedario, volean tener Cattedra contro un' Auttor Moderno, col dire, ch'era quello assai ignorante, che gli scritti erano d'altri; che promettea la cura di certi morbi senza poi descriverla, ch'era maledico, e mille altre cose andavan proferendo; senza avvertirsi, che avean lunghe le orecchie, che gli davano a conoscere per soggetti mal' esperti nella loro profes sione. A questo segno Maestà Serenissima han fatto giungere la Medicina i Galenici. Pri-

ma era mestiere de' Dei, e de Regi; ora voglion mettervi le mani anche gli Speziali, i Cuochi, non solo volendo dar giudizio degli Auttori; ma delle opinioni, e de' libri, che come ignoranti, non possono intendere. Se a questi tali si portarebbe una ricetta non ancor da loro veduta, o di medicamento non passato altra volta dalle loro mani, perche non ne sanno, se non sino a certo numero determinato; si vedranno subito dare negli spropositi. O quanto è grande il danno, che questi recano al genere umano. Lisseto Benanzio, e Gio: Antonio Lodetti, stomacati dà i loro errori, e dalle fraudi, che ne' Medica-

menti commettono, furono forzati a publicarle con libri intieri. La salute d'un povero ammalato non solo dipende dal Medico, ma dallo speziale, che amministra i medicamenti; vogliono Hollio, e Cristoforo Gluttradro, che dee il Medico più tosto manipolare colle proprie mani i medicamenti, che *ea committere imperito coquo*, come per lo più sogliono essere; però il Fernelio non volle punto fidarsi di loro, come racconta nella sua vita Planzio, ma le medicine, che ordinava, le componeva egli medesimo. Fidati all'opera del Donzelli, che spiega loro colla lingua Italiana le manipolazioni, s'in-

tro-

trómettono ſubito ; quando ad altra profeſſione applicar non ſi poſſono , ad un meſtiere così geloſo ; benchè appena ſappino leggere ; e ſubito ancora voglion fare da Medici. Queſte coſe, o Sacra Maeſtà non ſono ſoffribili , ſe colla ſua giuſtizia non vi rimedia ; mentre io non potendo più riferire tante dapocaggini , ed indegnità biſogna , che finiſca di parlare.

41 Quì Apollo proruppe in un profondo ſoſpiro , e volgendoſi poi ad Ippocrate gli chieſe il ſuo parere ; quello fattogli riverenza , così diſſe.

Quando mai o Sacra Maeſtà mi paſsò per la mente il far Setta? I miei ſcritti ſolamente

te consistono in osservazioni; acciocchè da queste ognuno s'ingegnasse a specolare da se ciò che gli parea; benchè molte opere mi sono falsamente attribuite. Nè io colle osservazioni ho voluto obbligare alcuno a seguirmi; mentre il mio pensiere è stato solo d'investigare la verità; ed in ciò ho consigliato i posteri a dovermi seguire, non a legarsi a' i miei detti; conoscendo ben' io, che il Mondo colla mutazione de' tempi, e col corso degli anni si sarebbe sempre più accertato delle cose naturali, dando un giorno il lume all'altro, ed aprendo un' huomo il sentiere a' successori. Quindi non so come questi

Medi-

Medici mi citano per testo, e falsamente si dichiarano miei seguaci, supponendo, che io abbia voluto aver seguito. Pratticano una Medicina da me nè anco sognata; mentre sono tutti intenti ad evacuare il corpo, nè giammai pensano a porvi qualche cosa, avendo io diffinito la Medicina, *Adjectio, & detractio*. Riducono tutte le cause de' Morbi a calore, e freddezza, ed umidità, e siccità, quando io comincio il mio vero libro *de Veteri Medicina*, dicendo: *Quicumque de Medicina dicere, aut scribere aggressi, hæc sibi ipsis supposuerunt, calidum, aut frigidum, aut siccum, aut aliud quodcumque volue-*

luerint principium, cauſamque, tum morborum, tum mortis hominibus, omnibus horum unum, aut duo proponentes: hi in multis quidem quæ dicunt, manifeſtò erraſſe deprehenduntur. Ne porto di ciò l'eſempio poco appreſſo. *Contingat mihi homo non fortis naturæ; ſed ex debilioribus: hic autem triticum edat, quod ex area ſuſtulit crudum, & non elaboratum, & carnes crudas, & non bibat aquam. Hoc victu utens, ſatis ſcio, quod multa, & gravia perpetietur. Quod igitur auxilium præparare oportet ſic habenti? Calidum, an frigidum, vel ſiccum, vel humidum? ſim-*

plex

plex enim est quodcumque ex istis. Si enim id, quod ipsum lædit, aliquod ex his est contrario solvere oportet, ac liberare, quemadmodum ipsorum sermo testatur. Atqui certissimum, & manifestissimum Medicamentum est, victum, quo utebantur, auferre, & pro tritico panem dare; pro crudis verò carnibus coctas; insuperque vinum propinare; hisque permutatis fieri sanum, nisi fuerit corruptus. Quid itaque dicemus? Num quod ipsi à frigido afflicti, calida hæc oblata auxilium tulerunt, aut contrà? Equidem opinor me multam hæsitationem interrogato præbiturum esse.

E non

E non solo ho negato la potenza a queste prime loro qualità; ma ho assegnato ancora da chi s'abbia l'azzione nel nostro corpo, quando ho replicato: *Inest enim in homine & amarum, & salsum, & dulce, & acidum, & acerbum, & fluidum, & alia infinita omnigenas facultates habentia, copiamque, ac robur. Atque hæc quidem juxtà, ac inter se temperata, neque conspicua sunt, neque hominem lædunt. Non enim calidum est, quod magnam vim habet, sed ipsum acerbum, & fluidum, & alia, quæ a me relata sunt, tum in homine, tum extrà hominem, sivè edantur, sivè bibantur,*

sivè

sivè forinsecus illinantur, aut quomodocumque formata adhibeantur. Frigiditatem autem, & caliditatem Ego facultatum omnium minimè potentes esse in corpore existimo ob has sanè causas.

Io non potea parlare più chiaro; e con tutto ciò non parlano d'altro, che di calore, e di freddo; e dicono, che la remozione de'Morbi si faccia per contrarj qualitativi, e che la febbre sia da calore, con una selva d'altri morbi, e tante altre sciocchezze; e quel ch'è peggio, me ne fanno Auttore, quando non so io ciò che si dicano. Debbo però molto ringraziare Ottone Tachennio, il quale ha illu-

stra-

ſtrato la Medicina col ſuo Acido, ed Alcali; ed ha quaſi dato al centro della mia ſentenza: Ma queſti tali non ſanno la nuova opinione di queſto Auttore, nè anche il nome; dal che ſi può conſiderare, quanto ſi poſſano dire miei ſeguaci, non inveſtigando la verità nelle coſe naturali tanto oſcura. Ma il Cielo voleſſe, che pur leggeſſero coſtoro i miei libri, o le opere di Galeno, delle quali nè men la ſtampa ne ſanno; quando per altro mi coſta, che appena abbino in caſa un Pulverino, ed un Riverio. Per tanto, o ſacra Maeſtà, io debbo per ogni capo lodare i Moderni, e biaſimare i Settarj, che à torto ſi

hanno usurpato il nome di Medico; meritando più presto esser chiamati somieri; giacche si fan tirare a capestro.

42 E voi Platone che ne dite? Ripigliò Apollo. Una sola cosa, quello rispose, che sin da suoi tempi, che conobbi i Medici farsi settarj, e che la stradà della verità poco bene si coltivava; non volli ammetter Medici nella Repubblica, per mantenerla più sana, sapendo, che questi doveano divenir Carnefici de Popoli. Come dunque potrò adesso lodarli; se gli scorgo legati ad una delle peggiori sette, che vi siano state, qual'è questa degli Sanguinarj. Io sono di sentimento, che si perdesse

anche

anche la memoria de' loro nomi.

43 Ciò intendendo Apollo, dimandò Pitagora del suo sentimento, il quale così disse. Sire, se un tempo mutai il nome di Savio (competendo questo al solo Dio) in Filosofo, cioè amatore della sapienza, essendo tutto intento all' investigazione della verità; ora perchè certi Pseudofilosofi che volgarmente si fan chiamare Dottori Fisici, son divenuti amatori dell' interesse, della poltroneria, e dell'ignoranza, coll'imparar si a mente quattro termini intesi da loro Maestri, senza giudicare se sian veri, o falsi, dourebbesi il nome di Filosofo non solo

mutare ; ma sbandire . E sappia il Mondo , che io non per altro stabilij la trasmigrazione delle Anime , se non perche vedeva , che i Medici Settarj, senza andar più oltre cercando nella Natura , appoggiati a i detti altrui , più n'uccideano , che guarivano . E per non vedere cosi presto distrutto il genere umano , volli persuadere , che l'Anima passasse da un corpo all'altro ; e cosi chi auea ricevuto oltraggio da tal sorte de' Medici ; avesse potuto vendicarsene ; e servisse ciò di freno à settarj ; acciocche fossero più oculati;ma le mie satiche sono state vane .

44 Democrito comandato poi a parlare , colle risa su le

lab-

labbra, rivolto ad Ippocrate così disse. Siami tu testimonio, mio carissimo amico, quando una volta con tante istanze degli Abderiti fosti à visitarmi, per curarmi della pazzia, in cui quegli sciocchi mi stimavano incorso, e solo perche da me stesso io attendea a speculare delle cose Naturali, senza legarmi al parere de' miei predecessori. Ora vedo, che quasi tutti gli huomini sono divenuti Abderiti, stimando per pazzi alcuni virtuosi, che à mio esempio hanno speso anni intieri nelle Anotomie; altri, che si sono emaciati di cervello nell' assodare la vera Filosofia, conoscendo inferma l'Aristotelica; ed

altri si sono sciolti in sudori su le Spagiriche risoluzioni de' Minerali , Vegetabili , ed Animali , per penetrare gli occulti arcani della Natura , e beneficare al suo prossimo. Onde mi costrignerebbero à piangere oltre l'usato , l'infelicità de' secoli presenti , se da altra parte non fossi astretto a deriderli , come pazzi , e scarsi d'ogni buon sapere.

45 Rivoltosi Apollo a Galileo, a Redi , ed a Gassendo , chiese da ciascheduno il proprio parere . Galileo così disse . Signore , conforme tutte le mie opere sono fondate sopra l'esperienza , colla quale ho procurato unire i miei discorsi, così farei torto à me stesso , se

queſta volta ne ricedeſſi. Che lode poſſo io dare a queſti Pandettarj, ſe incambio di lettere covano inſidie, ed inganni, e ſi ſervono bene di quel detto. *De bonis operibus lapidamus te*. L'hò ben'io ſperimentato, che avendo debole la viſta, queſti co'i rimedj loro me la tolſero affatto con rendermi cieco; quando laſciando da parte i miei libri dati in luce, ſolo per la buona intenzione, che ho avuto, e per le fatiche fatte in dilucidazione della verità, non avrebbero dovuto uſar con me termini così barbari per amore del lor Galeno; ma alla libera dirmi, che non eſſendo loro arte di ſanarmi, aveſſi dovuto laſciarne la cura

alla Natura, e non farmi perdere la parte più nobile del corpo; oprando da Politici, e non da Medici, e non iscreditarsi al volgo, ordinando rimedj de quali non sanno altro, che il nome. Han voluto ancora togliermi la vista prima del tempo; accioche io non iscrivessi più contro il loro Maestro. Però niuno può di loro più di me lagnarsi.

46 Benchè in ogni altra cosa io ti debba cedere, o mio caro Galileo, ripigliò Gassendo; perchè se voi avete perduto la vista, io per mano di questi Carnefici ho perduto la vita; avendo nella mia ultima infermità recidiva, avuto ardire di dissanguarmi, e non con-

tenti

tenti d'avermi fatto cavar sangue tredeci volte, senza dubbio aurebbero aggiunta l'altra se la Morte più di essi pietosa, non mi avesse sottratto dalle loro mani: Ma come possono costoro ben medicare, se niente intenti al vero modo di filosofare, gonfi di chimere, si credono, che coll'aversi imparati à mente quattro sentenze di Galeno, con due distinzioni scolastiche metafisiche di *formaliter*, *& materialiter*, *per se*, *& per accidens*, che sono le cose più aromatiche d'ogni loro minestra, spiegandole in mille maniere, ed applicandole ad ogni argomento, sieno divenuti buoni Filosofi, e perfetti Medici.

Vi vuol altro di queſto ; e ben lo conobbe quel grand' huomo di Campanella , quando diſse nella ſua Iſtoriografia . *Quapropter ridiculi ſunt , qui vocari Philoſophi volũt ; propterea quod Ariſtotelis , aut alterius , aut plurium Philoſophorum ſententias , & textus memoriæ tenent , recitantque : ſicuti poetæ vocari vellent ; propterea quod Virgilij Æneidem callent totam , aut poetas alios probatiſſimos . Similiter qui recitant D. Thomæ Theologica , ſeſe Theologos vocitant imperitè . Philoſophus enim eſt , qui rerum naturas perſcrutatur , & cauſas per dicta prædicamenta , & hinc*

ſcien-

ſcientiam proprio ex ingenio conficit, aut ab aliis non bibit per infundibulum, ſed ruminat, examinatque cum libro Dei auctoris naturæ, qui eſt mundus, & an concordet, agnoſcit, & in rebus ipſis philoſophatur. Sic poeta, qui poemata pangere novit, non recitare tantum, & Theologus qui theologizare ex ſacris hiſtorijs, & libro naturæ didicit, non qui Scoti verba, aut alterius compilavit. Quapropter Moderni ſcriptores Theologici, & Philoſophici, qui recitant, & ſcribunt quæ quæ dicta ſunt, hiſtorici fures potius, quàm quod profitentur, ſunt: mutant ordinem, &

vocabula, & stylum; putantque sic latere furta.

Bisogna dunque dire col loro Galeno, che non solo i Medici de' suoi tempi, mai suoi settarj d'oggidi *tantùm habent cognitionem Dialetticę, Grammaticæ, Rhetoricę, Medicinæ, & omnium artium liberalium, quantum Asinus lyræ.* E perciò si dourebbero scacciare da Parnasso, e dalla conversazione de' Virtuosi, unendosi alla gregge de' Parabolani, poicchè non ad altro atti si veggono, che a formare quei loro Enti di ragione, e vanità Metafisiche, nelle quali trattengono la povera gioventù; non considerando, che l'Apostolo S. Paolo

lo dice ad Coloſſenſes cap. 2. *Videte ne quis vos decipiat per Philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundum traditionem hominum, ſecundum elementa Mundi, & non ſecundum Chriſtum.* Dourebbero leggere con occhio ſpaſſionato quel titolo di Elmonzio tanto da eſſi odiato. *Logica inutilis*, e conſiderare alla loro freneſia, con far profitto di quelche dice lo ſteſſo Apoſtolo: *Nil per contentionem agentes verbiſque contendere, ad nihil aliud utile, niſi ad ſubverſionem audentium: quippe quæ fidem & fidei merita extinguant.*

47 Ed io S. M. ſoggiunſe Re-

di

di mi acquistai l'odio di questi onorando la Italia colle mie sperienze naturali delle Vipere, e degl'Insetti; quando avendo dato tanta luce alla Medicina, ed alla Filosofia, avrebbero più tosto dovuto stimarmi, che odiarmi: Ma perchè sono abituati nella propria opinione, non possono tralasciare di censurare con me tutti i Moderni, per coprire la loro ignoranza, e per non perdere quel credito, che si hanno con gran fatica, & inganni acquistato; poicche per satollare l'insatiabil loro ingordigia di danaro, tutto lo studio han posto a ritrovarne i modi. Vn Medico, il quale è un vero ritratto di morte, oggidì

gidì si riduce a medicar quattro Spedali, venticinque Monasteri, ed altre cáse particolari, al che non vi bastarebbero trenta Medici. Per l'argento abbandonano la fama, la gloria, le dottrine, e gli studi: vilipendono il tutto ed ogni ornamento virtuoso, col farsi satiri delle cose altrui, stimano d'avere incorporata tutta la dottrina degli Atenieſi. E perchè tutte le Idee loro sono nell'arrichire la borsa, quai mezi non prendono per adempire i loro disegni? Giungono a farsi credere Moderni per maggiormente sodisfare al genio degli ammalati; danno ad intendere al volgo, che sanno l'una, e l'altra scuola, e che

se

ſen'avualgono ſecondo il biſogno, e ſecondo l'occaſione, come ſe le dottrine di due ſcuole tra loro contrarie conſiſteſſero in un'autorità di qualche Moderno, che ſi mandano a mente per farſi conoſcere tali; e poi con una Rettorica ſoprafina con bel modo fanno apparire, che nella ſcuola moderna non vi ſia gran coſa, che ſieno più le dicerie, che i fatti e che ſe eſſi aveſſero buon tempo, ed un buono ſtipendio, farebbero vedere, ſe poſſono fare ſperienze contrarie, ed opporſi alle ſperienze d'Inghilterra, e della Germania, nelle quali i Medici per moſtrare a i loro Mecenati, che non ſono ozioſi, fanno apparire, che

inven-

inventano, e che trovano cose di nuovo. Ma quelche non è da soffrire o Sacra Maestà, per farsi conoscere, che siano Moderni anch'essi, ed ingannare il volgo, come non ben' ammaestrati nelle dottrine di quelli, fanno spropositi pernicioſissimi. Vno ad un fanciullo ordinò il Bezoartico minerale alla dosa d'vna drãma, Vn'altro in una ricetta scrisse cose tali, che mi vergogno riferirle, e cosi alterano le dose con danno de'poveri infermi; e se poi è apparente il travaglio da loro cagionato, assegnano la colpa à medicamenti chimici, chiamandoli pericolosi; quando dourebbero assegnare la loro ignoran-

za, non ſapendo ordinarli ſecondo le doſe dovute, o pure la poca perizia degli ſpeciali della loro ſetta non atti a poterli manipolare. Se ne' Collegi voglion farla da Moderni, che ſciocche opinioni non paleſano? Vno giunſe a dire, che gli ſpiriti acidi ſiano infiammabili, quando i medeſimi non ſolo non concepiſcono la fiamma; ma ſono eſtintivi del fuoco, ſecondo ſcrive VVillis de *Diureſi* ſect. 4. cap. 2. Vn'altro, che le vene non han ſenſo. Ma S. Maeſtà io non intendo riferire le loro ſciocchezze: ſolo dico, non eſſere meritevoli di ſtare in Parnaſſo.

48 Finito, ch'ebbe Redi Apollo mirando Baccone Verula-

rulamio, e Boile, che come ſuoi Aſſeſsori ſedeano vicini; Verulamio così riſpoſe. Poichè la Maeſtà ſua comanda, dirò in breve il mio ſenſo. *Iudex ipſe ſui totum ſe explorat ad vnguem.* Dice Auſonio. Ogni uno prima di giudicar altri, dee eſser giudice di ſe ſteſso, acciocchè non poſſa eſser cenſurato. Com'è poſſibile, che i Settarj vogliono ſapere, ſe le altrui dottrine ſon vere, ſe prima ſpogliandoſi di paſſione non giudicano la loro eſser falſa e con ragioni ſenſate, e coll'eſperienza, nè credono agli altrui detti? Quando io conobbi, che tutti ſeguivano le orme antiche, ſenza guardare a che precipi-

zio di pregiudizj quelle conducèano, ritrovandomi nobile, e ricco, ſecondo ognuno ſa, ed eſsendo amante della gloria e dell'onore, ch'è premio de' Virtuoſi, e non del danajo, come ſi dee intendere Giovenale, quando dice.

Quis enim virtutem amplectitur ipſam,
Præmia ſi tollas.

Cominciai a ſpendere la maggior parte del mio auere in fare ſperienze, e ne formai un diſcorſo ſpaſſionato, cavandone un Metodo univerſale, per li poſteri, con cui può filoſofare ognuno da ſe medeſimo ſenza ſoggiacere al giogo della ſervitù, ſervendoſi del mio motto: *Nullius in verba*. E pur'è vero, che appreſso alcuni

cuni cervelli grossolani acquistai maledicenza, ed invidia. Per tanto S. M. parlando colla mia solita sincerità, mentre questi non vogliono indirizzarsi per la buona strada, ma gli piace, che ad ognuno di essi sia detto; *Et tu de illis es*, contro di loro si dee procedere con ogni rigore.

49 Roberto Boile quì ripigliò dicendo. Altro a me non resta, che di confermare quanto tutti questi Signori han detto, perchè già si sa, quante migliaia di scudi ho io speso per fare diverse machine, e tante sperienze mediche, e filosofiche, benefacendo al pubblico, e soddisfacendo alla mia curiosità, solo per inda-

garne il più verisimile ; e con tutto ciò fui forzato publicare quel libro *De infido experimentorum successu* vedendo che anco nelle sperienze si può l'huomo ingannare ; e questi Medici s'ingiottiscono certi bocconi difficilissimi a digerire, e danno a credere lucciole per lanterne , non per altro , se non perche l'è stato così posto in bocca all'vso de' Pappagalli.

Terminato il discorso di Boile , fece Apollo un cenno alle parti convenute in giudizio ; se auean altro , che rappresentare a lor favore , nè fatta da alcuno altra replica , rivolto a tutti loro , così disse.

Ed è pur vero , che la ragione

gione ha da girne sempre raminga, e la verità tra le ombre ha da starsene sepolta, ed essendo tutta luce, ha da mantenersi racchiusa tra le oscurità? E l'ignoranza ammantata di mille scioccaggini; perchè sfrontata, e temeraria senza ritegno veruno ha da comparire in pubblico favorita, ed acclamata da un Mondo intiero? Il Mondo istesso ha da vivere così ingannato, e non ammettere riforma? Non permetterò, che in questa Reggia si viva con tanto disordine? Riformarò almeno quelche dipende dal mio governo. Non è dovere, che in questo luogo dimori gente di simil condizione, la quale con fro-

di, e con ippocrisia stima solo il guadagno dell'oro, e rifiuta il tesoro del sapere. Non è decente, che sieno ritenuti in luogo così illibato, ch'è solo ricovro de' Virtuosi; huomini dati all'ozio. Ho già conosciuto, che tutto il loro vanto è d'una muffita antichità, la quale trascurano ancora imitarla, intenti solo a cavar danajo dagli scrigni, e sangue dalle vene, anzi alme da' i corpi. Ordino però, che abbino da queste contrade un perpetuo bando, e si disperdano per lo Mondo, facendo l'ufficio di Carnefici, e nello spazio di pochi giorni non vi sia quì Medico, il quale si faccia dire Antiquario, Galenico, o Pandet-

dettario; ſottopena d'ogni rigoroſo caſtigo a' traſgreſſori. Solo diſpenſo a coloro, che ributtata veramente ogni antichità, ſi riſolvono co' loro ſudori, e fatiche procurare di rintracciare della verità il vero ſentiere, ed inveſtigare gli arcani della natura. Solo queſti abbino quì luogo meritevole.

51 Rivolto poi al Boccalino, ordinò Apollo, che quei mal' acconci ſcritti compoſti di Ragguagli, e di lettere private, e di conſegli, ed oſſervazioni morali, finti *Avanzi delle Poſte* di chi ebbe ardire promulgar coſe tanto diverſe dal vero, ſi conſegnaſſero alle fiamme avanti il Soglio di queſta Reggia, e ſerviſſero

per

per insegnamento comune, che non conviene star'alla vista della luce, chi pretende denigrare la fama de' Virtuosi.

52 QUì tacque Demetrio Falareo, per essersi compito quanto colla Staffetta si era pubblicato in quei tempi. Applaudirono tutti le giuste determinazioni d'Apollo; alcuni però de Galenici dubbitando, che non vi fosse stata fatta alterazione ed aggiunta dallo stesso Demetrio nel leggerla, fremevano di rabbia; ma non vollero far risentimento, ritrovandosi alla presenza della Maestà d'Apollo, il quale volendo essa-

essaminare quanto si riferiva nel *Corriero Straordinario*, comandò al medesimo Falareo, che lo recasse. Quello così rispose.

S. M non è necessario, che io quì lo rechi; mentre ben mi ricordo quanto in esso si contiene; e l'altrieri discorrendo con coloro, ch'eran finti Consiglieri della Maestà Vostra, quali già l'havean letto, per esser piena questa Reggia di detti libri, coll'occasione della ristampa fatta dal suo Auttore; tutti con molte risa negavano di stare intesi di quanto in esso fu finto; anzi si mostrarono di sentimento contrario, come essi medesimi potranno testificare.

Vol-

Volle ſapere Apollo ciò che nel *Corriere* ſi avviſava, e Demetrio così proſeguì il ſuo diſcorſo: Finge l'Auttore di eſso, che lo Scrittore degli *Avanzi delle Poſte*, come parziale de' Galenici, e quello della *Staffetta*, come affezzionato a Chimici, non abbino dato avviſo alcuno del nuovo ſucceſso in Parnaſso; e che dal Decreto fatto pubblicare colla *Staffetta*, n'aveſsero i Galenici portato ſupplica di Reclamazione, per impedire tal decreto promoſso da una ſiniſtra informazione, e da un cieco parere d'alcuni voſtri Conſiglieri, che non eran Medici. E che dalla M. V. fatte intimare le parti

per

per provedere, dopo lunghe diſcuſſioni, e contraſti ſu varie quiſtioni Mediche, e Filoſofiche tra Geleno, Ván-Elmõ. zio, Fontano, Paracelſo, Mercuriale, Vvillis, Sennerto, ed altri, s'aveſse eletto per ſuoi Conſiglieri Pirrone, e Socrate, che prendeſsero informazione ſtrettiſſima della Setta de' Galenici, e de' Chimici. Che Pirrone informato nel termine d'otto giorni della malizia, e dell'ignoranza de' Galenici, n'aveſse fatta la ſua relazione. E che Socrate ben' eſaminata quella de' Chimici, aveſſe narrato il danno, che recano al Mondo Da ciò moſſo V. M. vedendo, che la Medicina iſtituita a beneficio

del

del genere umano, già abusata, ed adulterata fosse da ciascheduno, avesse ordinato, che tutti i Medici di qualsisia Setta fra lo spazio di due giorni partissero da' confini di questa Repubblica, e con ordine, che si metta perpetuo silenzio ad ogni altra Reclamazione.

54 Dimandò Apollo tutto acceso di sdegno, chi era stato colui, che tanto ardito avea. *Gio: Giacomo Lavagna*, rispose Demetrio. Dunque, proseguì Apollo, io, che infondo a Poeti il furore, dispenso le scienze a' Savj, e spargo il lume d'ogni Dottrina al Mondo letterario, ho da farmi ingannare da' Consiglieri? L'altrui malizia ha da esse-

eſsere a me occulta; a me che ſono l'auttore degli Oracoli, il Dio della Sapienza, e delle Muſe, il direttore de' giorni, del tempo, e delle Stagioni? Dunque permetterò, che una Dottrina cotanto neceſsaria, abbia in tutto da abbolirſi coll'eſterminio di tutti i Medici? Son'io ſtato quello, che facendola chiamare Arte Apollinea, e Febea da Poeti, ho pubblicato al Mondo per bocca del Cigno Sulmoneſe. Metamorph.

Inventum Medicina meum eſt, opifexque per orbem
Dictor, & herbarum ſubiecta potentia nobis.

L'hò io fatta eſsercitare con mia gran gloria da Eſculapio, da Iſide Regina dell'Egitto, da Api, da Mercurio, e

da

da tanti altri, che per lo beneficio recato à Mortali han già ottenuto la Deità, e gli Altari. Per onorarla gli Atenieſi fecero legge, che i ſervi, e le donne non la poteſſero imparare, o eſſercitare. Ancora è legge, che nella dignità Medicale gli ſpurj non ſi ammettano. Fu quella da tanti Regi abbracciata, e coltivata da' Prencipi, da' quali furono i Medici ben premiati. Dica Ippocrate le offerte fattegli dal Rè della Perſia. Paleſi Eraſiſtrato le paghe ricevute dal Rè Tolomeo moſtri pure Tribuno il dono di tre mila Romani fatti prigionieri; lo confeſſino tanti altri. Avrò io da ſpopolar queſta Repubblica, e

dare

dare il bando al gran numero di tanti nobili ingegni, che nella Filoſofia, e nella Medicina, e nella cognizione delle coſe naturali ſi ſon tanto affaticati? Avrò da conſumar tanti libri di tanti Auttori, che han ſudato in dilucidarla? Dunque un'arte conoſciuta così neceſſaria, che i Bruti ſteſſi dalla Natura moſſi corrono à ricercare i rimedj ne' loro biſogni, ha da eſſere coſi vilipeſa, e ſpregiata dalla penna d' un' huomo a quella poco affezzionato? Dovrò io laſciar impunita una ingiuria contro la mia propria perſona, ed eſſer tenuto diſtruttore d'un'Arte da me ſteſſa inventata?

55 Quindi rivolto à Galeno,

credendolo Auttore di tal novità , quasi avesse tentato di affatto distruggere la Medicina per non più udirsi biasimare da Virtuosi, gli sgridò con voce , che mandava fulmini . Rispose tutto timido Galeno.

Sire , già vede , che io abbandonata per tutto la Medicina , con molta quiete mi essercito nella Cattedra di Politica . Sono però a pregare la M.V. che sicome ha tolto a me la mia antica professione , e i miei seguaci , togliesse ancora dal Mondo i miei libri , per togliere assieme il sospetto, che nõ sia io l'auttore delle novità. Gli stessi Galenici mi perseguitarono colle loro dottrine, particolarmente Fernelio . I moder-

derni mi odiano . Quell' altro poco numero rimasto de' miei , dopo il decrero publicato colla *Staffetta* , o per la loro età cadente lasciano colla vita la Medicina , o per non essere derisi dalla plebbe , e scacciati da questa Repubblica, incominciano a dichiararsi Moderni , benchè segretamente usino il mio Metodo , e i miei rimedj . A che dunque più giovano i miei volumi , che da Librari secondo il peso della misera carta vender si sogliono ? Non sono più vago di gloria nelle cose Mediche ; perchè di continuo gl' ingegni colle loro invenzioni , e colle sperienze ritrovan cose alla mia dottrina contrarie . Sicchè mi

conceda V. M. queſta grazia; acciochè io poſſa eſſercitar la mia carica nuovamente aſſegnatami, e vivere colla mia pace..

Come dunque, replicò Apollo, t'introduce il Lavagna a parlar di nuovo degli affari di Medicina, a favor de' Razionali ſe per dar fine a ſimili contraſti, che hanno inquietato il mio ſtato, ti ho mutato profeſſione; diſpenſandoti una ſol volta nell'altra Seſſione riferita dalla Staffetta a parlar delle coſe Mediche?

E' ſtato queſto vn'errore di quell'Auttore, ripigliò Galeno. Lo ſcrittore di quei falſi Ragguagli pubblicati negli *Avanzi delle Poſte*, chi ſa, com'

com'ebbe avuiſo della mutazione della mia carica, la riferì, ſenza dir la vera cagione, perche V. M. mi fece Lettor di Politica; ma ben lo paleſò quello della *Staffetta*. Queſto del *Corriere* ſenza punto ciò conſiderare, conforme ha finto la Reclamazione, così finſe, che io parlaſſi in difeſa de' Galenici. Ma io S. M. in ciò non ho colpa.

56 Ciò vdendo Apollo, per ſapere i fondamenti, co'i quali veniva imputato a ſcacciar da Parnaſſo i Medici tutti, e con ciò la Medicina iſteſſa, rivolto a Socrate, lo dimandò del ſuo ſentimento. Quello dopo fatta la dovuta riverenza coſi diſſe.

Vengo io S. M. imputato Consigliero, ed essaminatore contro i Chimici. E quando mai mi ho tal cosa sognato? Hanno le professioni tutte i loro cattivi Ministri, ed ogni arte, o scienza ha coloro, che malamente di essa si servono, La Chimica, la qual vanta la sua origine sin dalla creazione del Mondo, e per essere cotanto necessaria al vivere umano, dee abolirsi dalla Maestà sua con bandirsi tutti i suoi professori? Tolgasi alle Arti la Chimica, e saranno tutte inutili, ed' imperfette. Si tolga alla stessa Medicina de' Galenici, e poi dicano in qual maniera potrebbero essercitarla, e formare i loro Medicamenti. For-

se è

se è questa, invenzione de' Moderni? Fiorirono in essa gli Arabi Medici, ed Avicenna istesso, e Galeno della medesima si serui nelle sue composizioni de' rimedj. Tolta la Chimica, bisognarà togliere ogni rimedio, ed ogni altra cosa, in cui è bisogno di calcinare, sublimare, sciogliere fermentare, putrefare, chiarificare, destillare, coagulare, ed estrarre, secondo essa prescrive colle sue regole. Bisognarà similmente, che i Mortali per cibo ripiglino di nuovo l'vso delle ghiande; mancando l'arte, con cui tante varietà di vivande si formano col mezo del fuoco. E quando mai ho vdito, che i Mo-

derni, Chimici si son detti: La Chimica è un membro della lor Medicina, come ancora è di quella de' Galenici, e Libavio ne può far piena testimonianza; poicchè ne scrisse, che i Moderni l'han colla Medicina accoppiata, in modo, che se di nuovo separar si dovesse, quella rimarrebbe mutilata del suo più bel membro. Non ha giammai chi publicò la *Staffetta*, favorito la Chimica, la quale siccome alla Medicina accopiata si vede, così alle altre arti. Hãno bensì i Chimici i loro principj propri, e'l loro proprio metodo nella cura degl'infermi. Però i Moderni formarono una scuola (che impropriamente

te scuola si dice) in vane opinioni divisa : senza seguir setta alcuna , o giurar *in verba Magistri* , Accettano tutto quel ch'è di buono , o che sia di Galeno , o di Paracelso , o di altri non perciò Settarj dir si debbono.

57 Senza voler'altro vdire Apollo , interrompendogli il discorso , ordinò al Bargello del Tribunale de'Censori delle buone lettere, che fosse ignominiosamente carcerato il Lavagna ; affinche potesse dargli il dovuto castigo ; e già all'ordine si aurebbe dato esecuzione , se Angelico Aprosio Ventimiglia non avesse frastornato sua Maestà da simile risoluzione ; perlocchè preso licen-

licenza di parlare , cosi disse .

Sire , siami permesso questa volta difender la causa d' un'amico a me si caro , che stimai gloria della mia Biblioteca Aprosiana , collocarvi fra le altre la sua effigie . Questo eruditissimo Auttore è pregiato in tutte le famose Accademie della Italia . Scrisse egli il *Corriero Straordinario* per passatempo , e volle intendere de' Cattivi Ministri della Medicina . Lo testifica a Lettori Gio: Battista Brigna , che lo ristampò . L'afferma lo stesso Lavagna in una Lettera aggiunta al *Corriero* nella seconda stampa fatta in Venezia nel 1681 . e si dichiara , che malamente alcuni han credu-

to , ch'egli vilipender voleſſe la Medicina , e biaſimare i Medici tutti . Si ha però proteſtato , aver voluto moſtrare in quelle ſue pagine , che la Medicina ſia ſcienza malagevole a ſaperſi , e non poco fallace . Coſa tanto vera , che i Profeſſori ſteſſi di quella il cõtrario affermare non poſsono . Soggiugne , che ne' ſuoi inchioſtri non opporta ombra alcuna di pregiudizio à veri Medici ; anzi gli encomia , celebrando ancora la Medicina ſteſsa per neceſsarijſſima ſcienza . Ne creda V. M. che quello nato in un ſecolo , in cui ſembrano ringiovenire le ſcie ze , ed in una Città nutrice di giudizioſi ingegni, abbia pen-

ſato farſi protettore dell'Antichità. Dalla lettura del ſuo. *Corriero* ben ſi conoſce, quanto Egli penda dalla parte de' Moderni; benchè finga biaſimarli. Nella lettera medeſima dopo aver provato, che la Medicina ſia ſcienza congetturale; biaſima coloro, che facilmente ordinando tanti ſalaſſi, e ſolutivi; e tenendo per certo di dare agli ammalati la ſalute e la vita, col toglier loro del ſangue dalle vene; reſtano poi deluſi, dando à divedere d'aver fatto le prove, che fece Raſis coll'Almanſore. Moſtra con evidenza, che ſi dourebbero i Medici aſtenere da tanti ſalaſſi, e ſolutivi; anche ſe nelle febbri gra-

gravi portaſsero giovamento; ſapendo, che quando ſi falla, ſono cagioni di morte, e che l'errare al Medico è coſa più facile, che il non errare: tenendo per iſcorta nelle ſue operazioni le congetture, le quali ſono fallaci. Sicche S.M. non è meritevole di gaſtigo il Lavagna, non avendo offeſo la Serenità voſtra.

58 Raſserenatoſi al quanto Apollo a queſte parole, così replicò. Aproſio, tu penſi ſcuſare il tuo amico, e maggiormente l'accuſi, confermando il ſuo delitto. Se con finto Decreto ha egli riferito il bando di tutti i Medici da Parnaſso, di qualſivoglia ſetta quelli ſieno, come ſi dovrà in-

tendere il ſuo ſentimento, che ſia ſtato ſolo contro i cattivi Medici? Col bando generale di tutti i Medici di qualſivoglia ſetta, non vengono eccettuati i buoni, e bandire i Miniſtri tutti, e lo ſteſso, che ſopprimere la Medicina, per non aver poi Miniſtri; che la poſſino già coltivare, ed eſercitare. Dovrei ben'io punir quei Miniſtri, che l'adulterano; ma non abolire i profeſsori tutti. Oltra di ciò condannare, ed eſſigliar tutti i Medici, e poi encomiar la Medicina, e lodare i buoni Miniſtri, è altro, che un contradire à ſe ſteſso, ed un cantar la Palinodia, come ſi ſuol dire?

E'vero

E' vero, disse Aprosio; che il Lavagna contradice a se medesimo, e pare, che si ritratti. *Quandoque bonus dormitat Homerus*: però è maggiormente degno di scusa Sicome l'essere pertinace ne' propri errori è delitto; così è virtù il corregersi e ritrattarsi. *Difficile est, ut qui homo sit, non in multis peccet; quædam videlicet penitùs ignorando, quædam verò malè judicando, & quædam scriptis negligentius tradendo* lasciò scritto Galeno. E soggiugno con Francesco Luisino. *Homines sumus, quarè errata omnia vitare non possumus.*

59 Apollo sodisfatto dalle ragioni del Ventimiglia affinchè

chè non più si udissero le doglianze de' Medici contro il Lavagna, dichiarò nullo il Decreto riferito dal *Corriero* straordinario, e decretò, che *Auctoris retractatio, & contradictio cedat in pœnam.* Ed ordinò, che se ne spedissero le provisioni per tutte le provincie di Parnasso. Quindi rivolto Demetrio Falareo all' Aprosio, così gli disse. Aprosio, la Maestà sua ha voluto essere assai benigno verso il Lavagna, e la sentenza contro quello, è stata secondo quel che tu medesimo del tuo amico hai confessato. Oggi, che nelle Scienze si veggono coprir di continuo le novità, non è più vergognoso il ritrattarsi.

Non

Non ſolo ſi ritrattano gli Autori dalle opinioni particolari ; ma da quelle , ch'erano pur fondamento di tutta la loro dottrina ; anzi l'eſſere pertinace nelle opinioni degli Antichi è già coſa odioſa alla Repubblica de'Letterati , perche reca gran pregiudizio alla Verità . Si fãno tuttavia ritrattazioni, e molti eſempi io potrei recare a confuſione di quei, che biaſimano il ricercare novità nelle coſe ſcientifiche ; quaſi che già ſi foſſe pervenuto al non più oltre del ſapere . Non è molto tempo , che tra gli altri , il Sig. Falconieri hà inviato in queſto Parnaſſo una ſua abiurazione fatta dell' Antichità ; eccola .

ABJURAZIONE DEL PERIPATETICISMO DEL SIG. FALCONIERI

Diretta

AL SAGGIATI,

Segretario dell'Accademia del Cimento

In FIRENZE.

SONETTO.

ACCIO' conoſca ognun, quanto diverſo
Son'or, da quel, ch'io m'era un tempo prima,
Ecco rinunzio alla Materia prima;
In cui fui già ſino a le ciglia immerſo.
Se qualcuno Accademico è, ch'aſperſo
De' falſi dogmi in parte ancor mi ſtima,
De la ſua opinion ſi diſimprima,
Ch'io ſon di quel, ch'io fui, tutto il roverſo.
Ariſtotile addio, di quella gente
Dal tuo Liceo la Scuola mi devia,
Che dice, che dal Niente ſi fa niente.
Non credo più, che la Materia ſia,
Ne qual, ne quanta, e non ſoggetta all'Ente
Mentre ogni coſa nel ſuo ſen ſi cria.
Bella Filoſofia,

Dir,

Dir, che divider puossi in infinito
Un niente di materia travestito.
Chi sarà sì stordito,
Che voglia lambiccarsi a studiar tanto
Per non saper giammai che cosa è il Quanto?
Almeno io mi do vanto,
Se mi chiede un, di che sian fatti i Mondi,
Poter dir, che di pezzi acuti, e tondi.
Que' dubbj sì profondi,
Che fan gridar sì pazzamente i Frati,
Son rovai, dove huom purga i suoi peccati.
V'è di quegli ostinati,
Che per un Biltri Categorematico,
Lascerian star le broda, e'l companatico:
Io ne son più che pratico,
Che d'auer speso infra di lor tre anni,
Pentito porto or la vergogna, e i danni.
Stian pur co' lor buon'anni,
Ch'io seguo a rinunziar co' chiari accenti,
Il Trattato del Cielo, ed Elementi.
Io non so dove inventi
Aristotile quello suo strambotto,
Che il Ciel non fu, ne sarà mai corrotto;
Qui non giova il Cerotto
Di Simplicio, Porfirio, e Afrodiseo,
Ne d'Averrois, che'l gran Commento feo;
Il nostro Galileo
Ci ha fatto co' su' occhial chiaro vedere
Che sogni son quelle sue salde Sfere.
E a dirne il mio parere,

A me non quadra più quella dottrina
Di por Pianeti, e Stelle in gelatina.
Ma quel farlo Cucina
Sotto l'Orbe Lunar parti egli poco,
E conficcarvi imprigionato il Foco?
Opinion da Cuoco,
E poi perche? Per porre una virtù
Nelle cose di andare in su, e in giù.
Io rinunzio di più
A i libri tutti *de Generatione*,
Ed a quei, dov'è scritta la cagione
Del Turbo, e del Tifone,
Ed in somma per farla più sicura
A tutto ciò, ch'ei scrisse di Natura.
Voi etiam per scrittura
Della mia inalterabile fermezza
Siate Mallevadori a Sua Altezza,
Con ogni sicurezza,
Ch'io non son'ora più di quell'umore
Di far' uscir dal manico il Priore.
Che da suo servitore,
Giuro nel Quadro sagro di Pitagora,
E per quel, che negò l'Empio Diagora,
D'andar vendendo l'agora
Per Roma, e fare lo Spazzacamino,
Lo Sguattaro, il Beccajo, e'l Vettorino.
E quasi l'Assassino
Più tosto, ch'esser mai Peripatetico,
Che appo me è poco men, ch'essere Eretico.
O Patir di farnetico

Da non guarirne con elettuario.
E giacchè siete il nostro Segretario,
Scrivete nel Diario
In buona forma, e a lettere ben grosse;
Questi dal suo letargo alfin si scosse.

E se vorresti altro esempio (seguì Demetrio) ecco, che un Frate medesimo, annojato dallo specolar più la natura della Materia prima, l'ha sepelita nell' oblio con questo Epitaffio.

Viator, ecquis in Urna?
Equidem
Nec quid, nec Quale, nec Quantum,
Neque vivum, neque mortuum
Hic jacet.
Sed nihil, quod omnia appetit
Argus Cœcigenus, Hydra mutila,
Noctivagum Briarei spectrum,
Turgida Sophistarum Encyclopædia,
Philosophica Eclypsis,
MATERIA PRIMA
Quid igitur? Age, tam citò
Atmosphæra Sophismatum deleteria
E' luridis Ethnicismi cryptis

Evaporata.
Analytico rationum Photiſmo
Reſoluta eſt?
Mirum profectò.
Chamæleon ille omnicolor
Aura turgens Peripatetica,
Qui omnes ad ſe traxit aſpectus
Corporum naturalium
Hiſce demùm tumulatus in umbris
Amictum Orci tenebricoſum
Immutabiliter induit?
Hem! Apage nugas:
Cecidit, eheu cecidit mater Hyle;
Ubi oſſa, ubi cineres?
Riſum teneatis amici:
Efforme interiit Phantaſma;
Quid quæritis ultrò reliquias?
Nihil abiit in nihil,
Evanuit.
Hinc hilari adeſto animo Democritici,
Hippocratici, Hermetici, Peracelſici,
Palladis en clypeo, Mercuriique talaribus
Freta iam Apodixis
Anguicomam Phyſicæ Veritatis hoſtem
Exterminavit;
Atque tanti triumphi gratia
Hunc devictæ Gorgoni Tumulum.
FRATER ELIAS ASTORINUS
Erexit.

60 ERa appena terminata l'altra cauſa del *Corriero*, che per darſi principio alla terza, comparve avanti Sua Maeſtà, Annibal Caro, Fiſcale della Corte del buon governo di Parnaſſo, così dicendo. Sire; tutti gli Auditori del noſtro ſupremo Tribunale fanno intendere alla M. V. come per lo libro ultimamente pubblicato da *Pietro Antonio di Martino* altro non ſi odono, che mormorazioni, e dogliance. Chi accuſa la ſciapitezza dell' Autore in queſto libro: chi l'arroganza: chi il ſoverchio zelo, che l'hà fatto andar fuor di ſenno. Il Petrarca, Agoſtino Dati, Gio: Antonio Campano, il Perotto, il Poli-

ziano, i Manuzj, il Pontano, il Sannazaro, il Bembo, il Giovio, gli Scaligeri, il Sadoleto, il Mureto, e moltissimi altri, si lamentano, che dopo essersi affaticati a ristorare la lingua Latina, già caduta con cader l'Imperio Romano, oggi si vede vilipesa ogni loro industria, è fatica, dall' Autore di tal'opera. Non vi è Grammatico, il quale non l'accusi, scorgendo inutili tutti i loro precetti insegnati circa la lor'Arte; se anco in questi tempi le veggono disprezzate da chi vuol comparire da virtuoso. Gli Stampatori l'accusano, come bugiardo; perchè dopo aver seminato il suo libro di errori sciocchissimi,

vuol dare la colpa alla Stampa. I Galenici biasimano il suo zelo, che avendo egli voluto difendere una Scuola già caduta, l'ha più tosto infamata colla sua difesa medesima. In somma ogni professore trova materia circa la sua professione, sino i Conciatori delle Robbe vecchie; perlocchè non sono bastanti i Ministri del nostro Tribunale a quietare il pubblico; se la M. V. non v'interpone l'autorità sua.

61 Dond'è quest'huomo? Disse Apollo. Nacque, replicò il Fiscale in un luogo del Regno di Partenope, sottoposto ad un Clima dominato dal Pianeta di Marte, che in-

cli-

clina tutti di quel paese al nobil mestiere dell'armi, come dice Gio: Pietro de Rossi nella Descrizzione dello stesso Regno. Sicchè questo è nato a movere discordie? replicò Apollo. E come si lasciano uscire i libri, senza che mi si dia relazione? Così fattosi chiamare Alessandro Tassoni, Revisor pubblico de' Libri in questa Corte, gravemente lo riprese della poca vigilanza tenuta nel suo mestiere; minacciandolo di privarlo della carica datagli con tante sue richieste. Il Tassoni, che non era nell'Assemblea, per la fretta di venir presto, appena potea proferir parola; dopo alquanto di respiro,

così cominciò a parlare.

Sacra Maestà, e qual colpa è la mia; se il libro si è pubblicato senza che io ne fossi stato consapevole? Ho io avuto il libro; ma l'altrieri, e lo tolsi ad un Bottegajo, che già l'avea cominciato a squinternare, per servirsene a' i bisogni della sua bottega. E fu pur fortuna averlo; perchè mi ritrovai a caso a passar da quel luogo, anzi mi bisognò pagarlo al peso della carta. L'ho letto; ma collo stomaco molto nauseato, e di sollennissima freneſia stimo, che patisse il Martino; quando tutto in se stesso specchiandosi, di se troppo sentendo, non può sofferire Superiore avanti di se:

e qua-

e quasi nè meno pari a lato. Presume tutto doversi al suo merito, avere per tolto a se quello, che ad altri con giustizia si comparte; e recarsi come ad ingiuria particolare l'esser posposto ad uno, a cui più d'uno degli eruditi ingegni della nostra età volontieri si sottopone per imparare. Trovasi il Mentecatto così trasformato dalla grande opinione di se stesso, che non v'è sapere, nè potere d'huomo, che basti à disciorre l'incantesimo, in cui si ritrova, d'esserli dovuta ogni ricompensa, ogni onore; onde suol cantare col Pastore Damone:

Mopso Nisa datur: quid nos speremus amantes?

Quan-

Quando incambio d'Encomj, e di ricompenſe dovria darſi al ſuo libro quel *Parva*, *& putida* ſecondo il riferire di Plutarco, dato da Marc'Antonio alla Caſa della Signoria de' Megareſi: *Parva* per lo ſtile, e *putida* per le ſconcordanze di Grammatica. *Parva*, come una compoſizione ſciocca, e *putida* per l'ignoranza, che vi ſi ſcorge. *Parva*, per contener materie dette migliaia di volte da tutti i ſuoi antichi Settarj; e *putida*, perche contiene ereſie contro la vera Filoſofia, e Medicina. A chi come Marco Antonio lo mira cogli occhi pieni delle magnificenze di Roma, cioè di quei libri, che di Anotomia, e di

Spe-

Sperienze naturali fra Moderni si leggono, altro giudizio non può farne, che il detto di *parva, & putida.*

62 Calse tanto à i nostri Antichi il non vivere inutilmente, che per ritrovare all'uso Medicinale una radice di erba selvatica, e sconosciuta, *Culmina quoque montium invia* disse Plinio, *& solitudines abditas; omnesque Terræ fibras scrutati invenere, quid quæque radix polleret; ad quos usus herbarum folia pertinerent; etiam quadrupedum pabulo intacta ad salutis usum vertentes.* Or se per una radice tanto; che dovrà farsi per una sensibile verità, atta a rischiarar gli occhi dell'

ani-

anima ; togliendone le cattaratte di qualche antica ignoranza ; o a ristabilire il cerebro, fermando la vertigine di qualche errore , che ne aggirava la mente ? Vn sol foglio , che porti al Mondo l'acquisto d' una nuova contezza , val più de'gran volumi , che ci ridicono il già detto. *Adijce nunc* disse Seneca , *quod isti nunquàm tutelæ suæ fiunt , primùm in ea re sequuntur priores , in qua nemo non à priore descivit . Deinde in ea re sequuntur , quæ adhuc quæritur ; numquàm autem invenietur ; si contenti fuerimus inventis . Prȩterea , qui adhuc sequitur , nihil invenit : imo nec quærit .*

Come

Come ſtimar ſi dee tal libro, ſe l'Auttore pochiſſimo curioſo; ſe pur non ſarà poco intendente, ode ſgridarſi dall'Androgeo del Poeta:

Feſtinate viri: nàm quæ tam ſera moratur
Segnities? alijs rapiunt incenſa, feruntque
Pergama, vos celſis nũc primũ à Navibus itis?

Immerſo nella polvere nè men ſi fida alzar'un piede dalla terra ammuffito nelle ſciocchezze antiquate, come vuol muoverſi all'acquiſto del merito, e della gloria? E può ſgridarlo Seneca a quanto ſi può: *Sume in manus indicem Philoſophorum. Hæc ipſa res expergiſcite coget; ſi videris quàm multi tibi laboraverint, concupiſces & ipſe ex illis unus eſſe:* poicchè ſi perderà

derà con costui e l'oglio, e'l sonno.

Così perduto si ritrova in amore dietro la sua Galenica Setta, che la mira sempre, col buon'occhio in veduta, come il ritratto d'Antioco; e quando con una minima biecatura d'occhi mira le opere de'Moderni, ne vede il ritratto con occhio cieco in veduta. Quindi lo scrivere, che fa, muove chi a riso, chi a compassione, e chi a stomaco. Volendo alcun giudicare della deformità, o della bellezza d'una sentenza, d'una opinione, bisogna vederla tutta aperta in prospettiva, e non mezza nascosta in profilo; nè aver perduto il giudizio nell'

essere appassionato di quanto gli è stato dal primo Maestro imboccato.

63 Come vuol discorrere della Circolazione del sangue, del moto del Chilo, di tutti gli altri sughi, i quali sono nel corpo; dell'uso delle parti; in che consista la base della Medicina; se non sa il *quid nominis* dell'Anotomia?

Fingunt se medicos omnes, idiota, sacerdos, Iudæus, Monachus, histrio, rasor, anus.

Se questo suo sciapito libro per sua disgrazia giungesse, con uscire dal luogo, dove fù impresso, alla vista di qualsisia Universitá, in cui le scienze fioriscono; con quale applauso egli sarebbe letto? con qua-

li en-

li encomj ricevuto, facendo pompa delle ſue pellegrine dottrine de quattro umori, della diſtemperanza del ſegato, del caldo, e del freddo autto-ri di tanti malori? A che tanto faticarſi nella famoſa Accademia della ſocietà Regia d' Inghilterra, in quella de' Curioſi della Natura della Germania, in quelle di Parigi, e di Danimarca, in tutte le altre della Italia, ſe colla dottrina del Martino tutte reſtano diroccate, e la vera Medicina ſtabilita? Povera Medicina, e qual diſgrazia è la tua, vederti fatta ſcherzo d'un Cicalone, che penſando onorarti, fa ogni ſforzo di ponerti in deriſione!

A che ſerviva, quelche praticavano gli antichi Imperatori, nell'elezzione de' loro Medici, riferita da Caſſiodoro: *Dicebant Archiatra; indulge noſtro palatio, habeto fiduciam ingrediendi, fas eſt tibi nos fatigare ieiunijs; fas eſt contrà noſtrum ſentire deſiderium*: Se colle ſcioccaggini di queſto libro, che per lodare il beverone, che nel calice amaro da per purgare la ſua ſetta, battezza per Santi la Roſa, gli Sciroppi, di Cicoria di Nicolò, e quello di Agoſtino di Seſſa; di modo, che oltra la ſtima, che toglie alla Medicina, fa gridare a più d'uno contro de' Medici col Petrarca: *Auxiliarios natura*

tura

turæ profitentur ſe Medici; ſæpè contra Naturam pro Morbis ipſis militant? A che ſerviva la lode, che portò Zeleuco appreſſo Eliano di aver iſtabilito una legge appo gli Epizeffiriani, la qual condanava alla morte gl'infermi, che aveſſero bevuto del vino ſenza permiſſione del Medico; anche ſe liberi foſſero ſtati dalla Malatia: ſe colle gran lodi, che attribuiſce a' i cauterj, a' i veſſicanti vuol'indurre le Repubbliche a bandire dà loro ſtati i Medici; come fece quella di Roma con Arcagato riferito da Plinio: *Vulnerarium eum tradunt fuiſſe vocatum mirèque gratum adventum ejus, mox à ſævitia ſecandi,*

urendique transisse nomen in carnificem, & in tadium artem, omnesque Medicos?

64 A che serviva Platone stimare per nobili, e reali persone i Medici: *existimare eos civiles, ac regios homines oportet, qui arte quadam imperant volentibus, ac nolentibus secundum scripta: nàm & medicos sic appellamus*: se il Martino col suo libro avvilisce la Medicina, e i Medici a segno, che non solo un galantuomo; ma un vil plebeo ricusarebbe essercitarla, per non addossarsi il titolo di Carnefice, che si fa attribuire con tanti salassi, che ad occhio chiuso ordina in ogni morbo, come se'l sangue fosse ac-

se acqua putrida di un pantano, e non il balsamo pretioso della vita: perciò a lui solo si conviene quel detto di Ateneo: *Exceptis Medicis nihil est Gramaticis stultius.*

Mentecatto ch'egli è, anzi meglio direi Pedante fodera-to. Vuól coprirsi colla veste di virtuoso, la quale solo a veri Eroi appartiene; e però meritarebbe il regalo, che fu applicato adosso di uno suo pari. Rigetta indifferentemẽte tutte le osservazioni de' Savj Moderni, e l'aria pedantesca, di cui va gonfio, non può tollerare la verità: *Vel quia rectum, nisi quod placuit, sibi dicunt; vel quia turpe putant parere minoribus; & quæ imber-*

bes didiſcere, ſenes perdenda fateri: diſſe Orazio.

Non biſogna dunque meravigliarſi; ſe la Medicina, la quale laſcia penetrare i ſuoi miſterj ſolo a' i più laborioſi; ſia ſi mal'inteſa, e pratticata da tal ciurmadore; quale invece di ſervirſi de' ſuoi puri lumi; impiega i falſi berilli, co' i quali pretende abbagliare gli occhi della plebbe ignorante. Dopo eſſerſi quaſi invecchiato in tal coſtume formato da lunga ſerie d'errori, pare a lui oltremodo ſtrano, che un lucido ingegno voglia diſingannarlo. Applicatoſi alla prattica ordinaria, ſarebbe perire più preſto tutto il genere umano, che di tralaſciarne la mi-

nima

nima formalità; e s'immagina, che gli ſtatuti degli antichi ſi debbano anteporre a tutte le leggi della natura, della ragione, e dell'eſperienza.

65 Le antiche opinioni oh quanto erano amate, e rapite quando erano freſche, e ſul meglio del lor fiorire; coll' avanzar poi nel tempo, ſono traſandate, e diſvenute per modo, che finalmente ſon giunte, come oggidì vediamo, ad aver più dell'Ecuba per la deformità, che dell'Elena per la bellezza. Queſta Regina ſtimata un moſtro di bellezza, al riferire d'Ovidio nelle ſue Trasformazioni, per cui focoſamente ricercata, e pertinacemente negata, fu due

volte rapita, e per riacquiſtarla con diece anni di guerra corſero fiumi di ſangue; giunta in età, e divenuta vecchia, mirossi un dì allo ſpecchio, ricercando ſe ſteſſa qual fu una volta; inorridì, pianſe, rimaſe attonita, *Et ſecum cur ſit bis capta requirit*. Si debbono ſtimare gli antichi, ed averſi in conto di quei grand'huomini, che furono: ma perchè tal volta ad occhi chiuſi ſi han fatto cadere giù dalla penna sì fatte ſentenze, che a dire il vero, han più del ſogno, che della ſpecolazione; perciò biſogna ſentirne con Seneca: *Illud ante omnia mihi dicendum eſt, opiniones veterum parum exactas eſſe, & rudes.*

Cir-

Circà verum adhuc errabatur, Nova omnia erant primò tentantibus: post eadem illa limata sunt: & si quid inventum est, illis nihilominus referri debet acceptum. Magni animi res fuit rerum naturæ latebras dimovere, nec contentum exteriori eius conspectu introspicere, & in Deorum secreta descendere. Plurimùm ad inveniendum contulit, qui speravit posse reperiri. Cum excusatione itaque Veteres audiẽdi sunt. Nulla res consumata est, dum incipit; nec in hac tantùm re omnium maxima, atque involutissima, in qua etiam cum multum actum erit, omnis tamen ætas quod

agat,

agat, inveniet. Sed in omni alio negotio longè ſemper à perfecto fuere principia.

Sono queſte, Sereniſſima Maeſtà, lezzioni da erudire, e dimovere qualſiſia caparbio; ancorche foſſero gli Antichi medeſimi, inventori delle loro ſentenze; ma non oprano col Martino, perche credendoſi acquiſtar fama, come auttore di sì famoſo libro, non ſi avvede eſſer divenuto un nuovo Callifane ſopranomato Parabriconte, che riferiſce Ateneo, il quale non oſtante l'eſſer privo di lettere, venne a farſi credere un grandiſſimo letterato; *Cum poematum multorum principia excerpſiſſet, eaque ad tertium uſque*

usque, vel quartum versum memoriter didicisset, multæ scientiæ nomen sibi vindicavit. Perciò essendomi ò Sacra Maestà venuto totalmente a stomaco, non mi fido più parlare.

66 Aspettavan tutti con grandissima ansietà le risoluzioni d'Apollo, il quale girando l'occhio a tutta l'Assemblea, e scorgendo Daniello Bartoli tutto pensieroso, e con volto mesto; gli ordinò, che spiegasse con ogni libertà il suo sentimento. Quello levatosi da sedere così disse.

Non posso o S. M. non dolermi dell'Età presente, in cui alcuni invece di aggiugnere del loro a' i nuovi ritrovati degl'in-

gl'ingegni affaticati allo ſpecolare, hanno ardire di biaſimarli, e deriderli. Invece di ajutarſi tra loro nell'eſſercizio delle buone invenzioni, accuſano l'altrui diligenza. E per diſcorrere colle parole medeſime, colle quali parlai nel 1. libro de' Miei Simboli 1. già pubblicati, i Cervi, che notando paſſano il mare dalla Cilicia in Cipri, come dice Plinio, il fanno poſando il capo l'un ſopra la groppa dell'altro, cominciando per così dire, l'uno dove l'altro finiſce: in tal modo quel che ciaſcun da ſe non potrebbe, il poſſono molti inſieme. V'è biſogno di chi cominci: e'l primo far la ſtrada al ſeguitare degli

altri,

altri, fa in non poca parte sua la lode di quegli, che di poi susseguendo, chi ne rispiana la via, chi l'allarga, chi la drizza, o comunque altrimente la migliora, o l'adagia. Gli antichi al dire dello stesso Plinio l. 25. cap. 1. *Singula quosdam inventa Deorum numero addidere.* E come dalle Provincie, e da Regni vinti, e conquistati col valore dell'animo, e dell'armi si guadagnavano i sopranomi di Asiatico, di Africano, di Macedonico, di Britannico, di Germanico, e tanti altri; similmente *cognominibus herbarum* ne andavano glorioſi i lor trovatori: *Tàm benignè gratiam memoria referente.*

Chi

67 Chi non sa quelche si è giunto a sapere da pochi anni in qua, della natura, del componimento, degli ufficj, e delle operazioni del cuore intorno al sangue, e del continuo sospignersi, e circolare che questo fa le forse ventiquattro libbre, che ne sono in corpo ad un' huomo; ricorrendo tutto al cuore, e tutto dal cuore rispandendosi, e scorrendo più d' una volta in un'ora: e'l così bene inteso, e ben'ordinato lavorio, e spartimento de' vasi, che sono le Arterie, e le Vene: e dentro alle vene il fedel ministero delle cateratte, o chiusure, o sostegni, o Valuole; che vogliam dirle; e lor si framez-

zano

zano a luogo a luogo, e ſicurano al ſangue il non poter rinvertire: e nel cuore ſteſſo la diverſa coſtruttura, e le pareti delle ſue caverne, o ſeni, che gli ſi apron dentro, l'uno a deſtra quaſi appiccaticcio; l'altro interno a ſiniſtra: e finalmente il maraviglioſo empierſi, e votarſi delle due taſchette, che van con ſoprannome d'orecchie, e gli ſopraſtano alla baſe: non fu un de' più artificioſi magiſteri; una delle più ingegnoſe machine ſemoventi, che Iddio, e la Natura ſua manuale abbiano organizzate: e tale, che l'averla compreſa, e con indubitabil certezza di ragioni, e diſperienze ſenſibili dimoſtrata al

Mondo la noſtra età, può giuſtamente contarſi fra le ſue maggiori prerogative? Or ecco da che piccola fonte ſcaturiſce un così gran fiume.

68 Realdo Colombo eſpertiſſimo Anatomiſta, fu egli il primo, che avviſata nel deſtro ſeno del cuore l'Arteria venoſa, che ne riſale, ed entra a ſpargerſi ne' polmoni; poi la vena arterioſa, che montata ancor'eſſa a diramarſi per la medeſima cavità de' polmoni ſi raccoglie in un tronco, col quale entra nel ſiniſtro ventricolo, o ſeno del cuore; e indovinate, e forſe ancor vedute delle anaſtomoſi, o imboccature dell'una vena nell'altra, ne diduſſe con verità, farſi cir-

si circolazione del sangue girato dal cuore a' polmoni, e da questi a quello: e quì ristette. Dopo lui, Andrea Cesalpino, messo l'occhio nello strignere, che si fa la vena del braccio al volerne trar sangue, legandola sopra, non sotto il taglio; a rinvenirne il perchè; non potè altro, che entrarne col pensiero per dove la grande arteria sbocca fuor del sinistro seno del cuore, e datosi a portar per essa tutto a seconda fino all'estreme parti del corpo, quivi si trovò messo dentro alle vene, e su per esse, e per le loro valvole aperte, pure a seconda del sangue notando, sboccò finalmente nel destro seno del cuore, dove la Vena

cava mette capo. E quindi ebbe chiarita, e da pubblicarsi (come pur fece) l'intera circolazione del sangue per tutto il corpo. Ma tra perch'egli in quella quistione trattava altro argomento, e di questo diè solo un cenno; e perchè forse altri non l'attese; o come a novità inaudita, e troppo strana a sentire, e malagevole a provarsi, non gli diè fede, morto lui se ne tacque: Finche dopo anni sono, Guglielmo Arveo, ripigliato l'argomento da capo, l'è venuto provando, e alla ragione, e agli occhi, in un suo eccellente, e magistrale trattato, riconfermato dipoi con altrettanto del proprio da Gio: Valeo: sì fattamen-

mente, che non è rimaso nè alla pertinacia degli ostinati, nè all'invidia degli Emoli, probabilità ragionevole per dubitarne. E quì pareva, come condotta al sommo, così venuta all'ultimo la filosofia della circolazione del sangue, e della fabrica, e movimento del cuore.

Ma il vero si è, che il fine ad uno è stato cominciamento ad un'altro. Perocchè non venendo dal cuore a diffondersi per tutti i rami della Grande arteria il sangue fino all'estreme parti del corpo, a cagione di Virtù attrattiva, che a se quasi con violenza il rapisca, e succi, come si fa dalla poppa il latte; ma tutto, e solo procedendo dalla gagliardia dell'

impressione, e dall' impeto dell' impulso, che il cuore stringendosi nella Sistole, dà a quel tanto di sangue, che dal sinistro suo ricettacolo schizza, e gitta dentro l'arteria (la quale perciò ha la Diastole, e'l gonfiamento quando il cuore ha la Sistole, e lo stringimento) si convien dire, che la gran forza, che quella è, abbia un gagliardo principio, che le cagioni. Adunque datosi a rintracciarlo Riccardo Lovver, trovò, secondo il già dettone con verità da Ippocrate, il cuore, o se ne consideri la tessitura, o gli ufficj, e il modo del suo operare organico, esser da vero un Muscolo: e l'è sì fattamente; ch'egli

ſembra un gomitolo, che tutto ſi può ſvolgere in fibre, e sfilare in nervetti. Nè però tutte le fibre, ond'è inteſſuto, hanno un medeſimo andamento; ma una parte, attraverſate, e curve, vanno verſo l'un lato; un'altra, diverſamente oblique, piegano verſo l'altro: certe ſono diſteſe, certe quaſi incrocciate: e quelle, che ſe ne adunano, e rigirano ſu la punta artificioſamente ritorte, e circolate. Tutto ciò a fin di muoverne per diverſi effetti diverſamenre le parti; ma tutte applicate a un medeſimo tempo, ad integrare di più potenze parziali un ſol'atto non ſemplice, cioè la Siſtole, a cui ogni coſa ſi ordina. Come

poi le fibre de' muſcoli hanno il lor capo ne' Tendini, a' quali, come a' fortiſſimi, fortiſſimamente ſi attengono, mentre fanno il lor moto di riſtrignerſi in ſe ſteſſe, e mettere la lor forza in opera: così alle bocche de' ventricelli del cuore, v'hà tendinetti, come anella, che gli orlano: e a queſti, e forſe ad alcun'altro di mezzo, le ſue fibre ſi appiccano, e accordatamente ſtrignendoſi, ſtringono tutto inſieme il cuore; e fianchi, e ſeni, e baſe, e punta: ond'egli impiccioliſce, e indura: e quindi la gagliardia della Siſtole, e la forte impreſſione nello ſchizzar, che il cuore fa con tanto impeto il ſangue, che la parte d'eſſo,

che

che ad ogni tal colpo entra nell'imboccatura della Grande arteria, ſoſpigne tutto il ſangue, ch'è ne' canali delle arterie di tutto il corpo; e poco men di quanto ne caccia per le arterie, ne ripaſſa dentro le vene, per cui al farſi della diaſtole, il medeſimo gli rientra in ſeno. Tutto ciò dimoſtrato, e fornito, ſoprauiene la Matematica, e ne prende a diſcorrere, come d'argomento di ſua ragione, e attenenteſi a lei, in quanto quì v'è forza di machina, e gagliardia d'impulſo, da miſurarſi con potenza di linee, e con valore, e proporzion di momenti. E non andò a gran tempo l'averſene di mano d'un'eccel-

lente Maestro, e di valore in queste scienze, già per altre sue opere conosciuto; Gio: Alfonso Borrelli; un pien trattato; Nè più degno argomento ha potuto prendere, a trattare, nè si è potuto trattare più degnamente; perocchè pare aver'egli messe per suo ingegno nella fabrica, e nelle operazioni del cuore quelle meraviglie, ch'egli veramente vi trovò: ma v'erano sicome non vi fossero; mentre non v'era chi le trovasse.

69 Così eccovi, come d'una piccola fonte si è fatto un fiume reale: e come è sì ben succeduto il passar, ch'io diceva de' Cervi il Mare, posando il susseguente la testa su la groppa

pa del precedente; cioè ricominciando l'uno, dove l'altro ha finito. E se io mal non avviso, questa catena ancor non è all'ultimo anello. Perocchè ben si è trovato, e provato, per qual cagion'efficiente, e per qual fine il cuore si muova così, e non altrimenti: ma quale in lui sia il principio movente, e sin'ora si occulto (a chi nol vuole una facoltà intrinseca, e sustanziale dell'anima) che provatisi alcuni a volerla sostenere violenza provegnente da cagioni estrinseche, ne hanno allegate in pruova non ragioni filosofiche; ma immaginazioni fantastiche.

70 Se, o Sacra Maestà, non avessero

sero i Moderni adoperato costantemente l'ingegno, e continuamente lo studio nel glorioso essercizio di spiar le divine meraviglie nelle opere della Natura, rinvenirne i segreti, dimostrarne le cagioni, didurne i conseguenti, e pubblicarli: nè stimato inutile il costo d'ogni gran fatica, etiandio se terminata in acquisto di non grande apparenza: ma fossero proceduti colle dottrine degli Antichi; noi (diciam solo di questa) nell' Notomia non aueremmo il già detto del cuore, e del sangue; nè dal Pequeto i condotti, che portano una si gran parte del Chilo non trasformato; ma tuttavia (per così dirlo) crudo,

do ; e bianco , a votarsi nelle vene Succlavie , e infondersi giù per esse immantenente nel destro seno del cuore : nè dall'Aselli le famose vene Lattee del Mesenterio: nè dal Bartolino gli Aquedocci , o vasa linfatiche delle più maniere , che ve ne ha ; e da tanti usi d' ammirabile magistero . Nè dal Gliffonio la tutt'altra economia del fegato ; nè dall'Arveo la tutt'altra della generazione : E dell'uovo , e degl' insetti , e di tante altre materie nuovi , e bellissimi trattati d'eccellenti Auttori Moderni ; de' quali non ho potuto nominare , se non quei soli , che a grande acquisto mi reco d'avergli avuti, e letti. Quin-

di si

disi è desto in me un vemente, e doppio affetto di compassione, e di sdegno verso il troppo ostinatamente tenersi, tutto, e solo dentro all'antica Filosofia Naturale: la qual mirando qual'è in certuni, mi corre alla lingua, come proprio di lei, quel che dell' Italia di trecento, e più anni addietro disse rampognandola il Poeta:

Che s'aspetti non so, nè chi s'agogni,
Vecchia ozziosa, e lenta
Dormirà sempre, e nõ fia chi la sveglie?
Le man le avess'io avvolte ne' capegli.

Ma temo, Maestà Serenissima, col mio lungo discorso, dar noja al virtuoso Congresso; che perciò non penso passar più oltre.

Co-

Così tacque il Bartoli; ma Apollo scorgendo, che un soggetto cotanto immerso nelle cose dell'Antichità, parlava con tanto affetto verso i Moderni; volle, che avesse proseguito il discorso; però Bartoli così proseguì.

71 Mostrano i parteggiani, i sicuri viaggi, che han fatti, le reali vie, che han tenute, e i gran paesi, che i lor maggiori han discoperti; e dicono a se stessi, e a lor seguaci; come ad Alessandro i suoi Soldati adunatisi al distorlo dal voler cercare di là dall'Oceano un nuovo Mondo, e conquistarlo, se v'era: *Intrà has terras Cœlum Hercules meruit.* Con Seneca, *Suasor.* 1. A che

inve-

investigare all'incerta altre nature, altri Mondi? Abbiam paese, che basta a far degli Ercoli nel merito delle fatiche, e nella gloria dell'ingegno. Ricordano, come dato ancor ad essi, il consiglio del prudentissimo Augusto, che morendo lasciò a' Successori per arcano di stato, di non istender più, non dilatare in nuove Provincie, non aggrandire con maggiori acquisti a maggior mole l'Imperio. Il Sole è Sole, e pur mai non si svaga; nè torce fuor del sentiero della sua osservatissima Eclittica, per cui sola corre fin da quasi sei mila anni, e ne sta bene il Mondo. I Fetonti, i giovani vaghi di libertà, vogliosi di no-

novità eſcono dalla carreggiata, e a freni ſciolti correndo dovunque il capriccio li porta, e li traſporta, guaſtano la natura, mettono in combuſtione il Mondo, e rovinano l'univerſo.

72 Mettete lor davanti le nuove, e maravigliose contezze (e quelche più rilieva) tenentiſi ad ogni pruova e della ragione, e de' ſenſi, le quali da pochi anni addietro nelle materie naturali, non iſpecolate per aſtrazzioni metafiſiche; ma come da Filoſofo naturale ſi dee, maneggiate, e condotte per cagioni, e conſeguenti ſenſibili, e immediati (e avrei da poterne far qui una lunghiſſima ſpoſizione)

quale impressione faccia in essi una tal veduta, eccola in Dante. *Purgat.* 26.

Non altrimenti stupido si turba
Lo Montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo, e selvatico s'inurba.

Voglio dire, che par loro d'entrare in un' altro Mondo, e l'ammirano sino a perdere la parola. Ma perciocchè quì non corre la moneta del lor paese, nè i maravigliosi termini del lor linguaggio hanno intendimento, nè spaccio, si tornano alle cime delle lor montagne, che sono la dignità, e'l decoro della Filosofia, che non degna sì basso, che s'inchini a cose materiali, e sensibili. Il che ancor più francamente di-

rebbono, se si fossero abbattuti di leggere in Plutarco *in Marcello*, che quel fra grandi ingegni Archimede *T'am alto erat animo; tantisque theorematum divitijs praditus, ut noluerit quicquam scribere de ijs, quibus sibi nomen, & opinionem, non humani; sed divini ingenii comparaverat. Quippè Machinarum effectionem, omnemque artem, quæ necessitati inserviret, illiberalem, & sordidam ratus, in ijs modo studium suum seriò posuit, in quibus pulchritudo, & subtilitas nulli commixta necessitati ineſt.* E tali sono le speculazioni astratte dalla materia sensibile, le quali come l'u-

cello, che perciò chiamano del paradiso, non si credono aver piedi da posarsi, e toccar terra: ma sempre in aria, sempre in volo, sempre su l'ali; anzi essi stessi tutto ala.

Non posso o Sacra Maestà non condannare lo smentire il nome co' fatti; trasformando contra ogni ragion di natura, come fan Costoro, la Fisica in Metafisica: il sentenziare contro le altrui sentenze, e non averle prima udite dir lor ragione a difendersi, secondo quelche altra volta ho io accennato: bisognando così bene il Martello, e'l saggio alle Opinioni; come a' metalli chi vuol far giustamente nel condannarli per composizioni

ni ſofiſtiche: Il non valerſi, per non ſaperlo, del buono, e dell' ottimo, che tuttodì ſi rinviene: e dove altro non foſſe, torſi d'inſu la faccia il roſſore del continuo ſentirſi (vero, o non vero) per iſcritto, e in voce, rimproverare quell' acerbiſſimo detto di Marco Tullio nell'Oratore: *Quæ eſt autem in hominibus tanta perverſitas, ut inventis frugibus, glande veſcantur.*

73 Così dicea Daniello Bartoli, quando ſopraggiunto il Cavalier Giuſeppe Artale Capitano della Guardia ordinaria nel Territorio di Parnaſſo, e facendo riverenza ad Apollo così diſſe.

Ieri, S. M. appena ſpuntò

l' Alba, un povero Corriere assalito da una moltitudine di huomini, nel mezzo della pubblica strada, dopo essergli stato fatto un Salasso, e date molte battiture, fu spogliato di quanto adosso portava. Ritrovandomi io colle mie Guardie poco lungi, accorsi al rumore, ed inceppati i Malfattori, essaminai il delitto. Confessarono i Delinquenti esser'essi della Scuola Galenica, secondo dissero, i quali avendo saputo, che si mandavano per Corriere a posta da Carlo Musitano alcune lettere a' i suoi Stampatori Cramer, e Perarcon; acciocchè le dassero alle stampe, avean guardato il passo per molti giorni; e

che

che alla fine veduto il Corriere, l'avean tolto le lettere, e malamente trattato nella forma, che si ritrova. Ho stimato bene imprigionargli, e ristorato quel poveretto, venire a darne parte alla Maestà Vostra, per attenderne gli ordini.

74 Molto più alterato Apollo di simili novità, ordinò a Trajano Boccalini suo Segretario, che preso il fardello, l'aprisse. Quello squarciata la sopracarta, cavò fuori due Lettere, due Volumi, ed un'altro più piccolo, e così disse. Sono Maestà Serenissima, due lettere, secondo, vedo, e tre libbri. Leggi le lettere, replicò Apollo, e Trajano così cominciò à leggere.

Viro celeberrimo, Excellentissimo, Doctissimo, ac J. U. D. Perillustri Academiarum Promotori

HYACINTHO GIMMA

Salutem, & Prosperitatem.

75 QUemadmodùm optimæ notæ Academici est, te dignissime Promotor, cui summa est in nostris Scientificis Societatibus administrandis potestas, illorum librorum, quos typis cudere accuratiùs meditor, certiorem facere; ità meæ sunt partes tibi significare, quinàm de alienis laboribus apparent, & ut Critici eos dilaniare audent. In meis ego operibus perpetuò fui veritatis; non autem Auctorum Sectator, & in meis stabiliendis sententijs magis rationi, & experientiæ, quàm Scriptorum magnæ seriei auctoritatibus adhærere consentaneum dijudicavi; & hos suam sustinentes tyrannidem

per

per multa ſecula, magna vulgarium grex ſectata fuit, & tanquàm oves antecedentem gregem ſectantur. Atqui meus ſtylus mucidæ antiquitatis auctorum reſiduo, cordi non fuit, qui his noſtris diebus rari apparent. Inter hos extat quidam mediculus, cui nomen eſt *Petrus Antonius de Martino Geofonenſis*, abjectiſſimi ingenij homuncio, terræ filius, deformis, lividus, ſquallidus, lurida mortis imago, macilentus, cogitabundus, triſtis, ſolitarius, quem ex his notis, quiſque delirio obnoxium eſſe non ægrè animad-
76 vertere poteſt. Ex hac in ſtultitiam propenſione ſors tulit, ut meam legeret *Trutinam Medicam* Venetiis impreſſam anno 1688. ſuper quam diù deliravit, non inveniri, qui eam oppugnaret. Poſt octo annorum ſtudium, in ſcenam emerſit volumen barbaro-latinum, cimmeriis digniſſimum tenebris, cui bardum agglutinavit titulum: *Reſponſum Trutinæ Medicæ Muſitani*; ſed illud edidit monſtrum ab *Horatio* in Arte Poetica deſcriptum:

Parturient montes, naſcetur ridiculus mus.

Perperàm inter cordatos Medicinæ proceres recenſeri fuit imaginatus; magnum-

gnumque opus Orbi literario, & Reip. Medicæ ſtatuit; ſed aliter ignavia tulit; nàm ut idem *Horatius* inquit:

——— *Amphora cæpit*
Inſtitui; currente rota, cur urceus exit.

ac proindè nunc vile, & non venale, nullius pretii in tabernis caſeariis proſtat; Ejus eò crevit inſania, ut quidem dignus ſit commiſeratione; Olivetum namque, ut hunc libellum pro ſe ipſo famoſum curaret cudendum, non ſine magno ſuæ familiæ detrimento vendidit, pro incerto certum, pro mobilibus bona ſtabilia abſque ſpe redimendi alienavit. Clarè *Martini* fętum eſſe credo: meliùs ſanè egiſſet, ſi aliena incubaſſet ova, & aliorum pullos excluſiſſet. *Lucio Apulejo* ipſum experior oppoſitum; ille enim ſub forma bruti erat homo; & *Martinus* ſub hominis forma brutalitatis genio addictiſſimus, ineptus Grammatiſta, non recenſendus inter Medicorum aulam, ſed inter caulam, imperitus, Veterinariorum ſpectrum, detractor mendaciſſimus, marcidus impoſtor, fętidus nebulo, ſanguinarius carnifex, equarius Medicus, ridiculus Muſitanomaſtix, & miſerabilis

77

Cen-

Cenſor : Indi indoctum ſub Aſcalaphi ſurdi, cęci, muti, & omnibus exuti pennis ſpecie effingebant, qui per tenebras volitabat, & ſuper vacuum aſſidebat. Non abſimilis eſt *Martinus*, ideſt judicii Aſcalaphus, intellectu cęcus, ingenii ſurdaſter, ratione orbatus, omni bona doctrina vacuus, omnibus ſenſibus interioribus obtenebratus, & propter antiquitatis tenebras inſanus; nec aliud deeſt, niſi ut ſit mutus, cùm ſit nimis garrulus, & rancidæ medicinæ Pſittacus. Trutinantis ſenſum, & mentem non intellexit, mu ſcas in aere venatus fuit; ideò blaterat, & extrà choream tripudiat. Ejus miſereſco, ejuſque doleo inſaniam; ſed maximoperè ejus inſimulo temeritatem.
78 Non eſt Medicus *Martinus*; ſed Medicinæ mendicus, qui Medicinam vix è primo limine ſalutavit; neque deerant Medicæ facultatis proceres, qui Galenicorum ſuſciperent patrocinium, & calamum in *Trutinam* arriperent: at ſemper nequior caulæ canis latrat. Si eſt inſanus, inſania ſuum paſcat animum: ſi propria pelle contentus, ſapientis pellem non induat. Aliena rei medicæ opera appoſitè, & Orbis litterarii plauſu confutare, non omnibus; ſed paucis datur; *Martino* autem illa

tan-

tantùm arietare, non verò impugnare permittitur: ideòque, ut *Venusinus* in Arte Poet. inquit.

Ludere qui nescit campestribus abstinet armis.

Et lib. 1. Epistolar.

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.

Utinam resipisceret Martinus, suisque consuleret rebus, & calamum, quo totam Galenistarum Synagogam conspurcavit, ubi Cervi cornua, abiiceret, atque ad consuetum rediret ligonem. HYACINTHE igitur Vir Clarissime, opus Martinianum, quod tibi mitto, mox typis editum Neapoli, ociosis horis pervolve, tuisque studiis in conscribenda *Encyclopædia*, seù *Scientiarum omnium orbe*, quasi celeberrima Bibliotheca à doctioribus non paucis expectata (quam utinam citò evulgares) intermissis perliba; si tamen tibi est in similibus insulsitatibus terendi tempus. Non me fugit, tuum palatum pretiosis sapientiæ epulis assuetum resputurum illiterati Critici ità abjectum abortum, cui prima Grammatices rudimenta desunt; poteris proindè aliquantisper tamen oculis perlustra-

re,

re, quia tuæ eruditæ elucubrationes ad hujus *Responsi Trutinæ Medicæ Musitani* comparationem videbuntur dulciores, &
79 jucundiores; illos æmulans pictores, qui ut alicujus mulieris venustas magis elucescat, propè deformem depingere solent. Et si in hoc famoso libello Martiniano à Revisoribus, ejus ineptiarum, & errorum grammaticalium nimiùm misericordibus, non sufficienter expuncto, colligere non poteris è stercore gemmas, ut ex *Ennii* operibus faciebat *Virgilius*; saltem ad cachinnos ingeminandos ansam habebis, perspicieisque etiam bardos, Sapientiæ amictu se induere audere, ut inter virtute præditos compareant. Vellem profectò suam retundere insaniam, nè cum suis triumphum caneret; & cuncta ad hoc mihi suppetunt; attamen quia in me, Societatesque nostras tua quam maximè valet auctoritas, quid à me factum cupias, paucis aperi: tuo namque judicio addam calculum. Interim res meas tibi etiam, atque etiam commendo. Vale, vive, meque constanter reda ma. Sic vovet ex meo Musæo. Neapoli Kal. Julii MDCXCIX.

Carolus Musitanus
Phil. & Medic. Professor.

80 Finita la Lettera del Mu-
sitano, aspettava il Boccalini
gli ordini di Apollo, ilquale
curioso di udire la risposta,
comandò, che si leggesse l'al-
tro foglio, e'l Boccalini co-
minciò à leggere.

JUDICIUM MARTINIANUM

PRO MUSITANO,

Et Recentiorum Schola Medica.

HYACINTHI GIMMA

J. U. D. atque illustrium Academiarum, sivè Societatum, *Peregrinorum* Romæ, *Spensieratorum* Rossani, &c. Promotoris; necnon Academici *Infecund. Platan. Unit. Inflammat.* &c.

EPISTOLA

Ad Clariss. Virum.

CAROLUM MUSITANUM

Artium, & Medicinæ Doctorem, Academicum &c.

81 Sarà dunque in difesa della Trutina, disse Trajano: ma che potrà mai dire in pochi fogli?

gli? Apollo replicò. Molto può dirsi con brevità : sono pur brevi i tuoi *Ragguagli*; ma assai comprendono; leggi. Vbbidì Trajano, e così diede principio.

HYACINTHUS GIMMA CAROLO MUSITANO

S. D.

82 REdditæ cùm mihi vix fuissent litteræ tuæ, Vir Clariss. cum Censoris tui libro, haud ità me continere potui (tantus erat curiositatis ardor) quin statim cæteris abjectis quàm avidè legendum susciperem. Aperio, inspicio: sed quid? O pessimam temporis jacturam! invenio titulum *Martino* planè dignum: nempè. *Petri-Antonii de Martino Geosonensis Responsum Trutinæ Medicæ Musitani*: quasi in *Trutina* tua, provinciam adversùs eum susceptisses. Pergo ulteriùs: *In quo tractatur de omnibus morbis humani corporis, impugnatur Harvejana sanguinis circulatio, & multæ sententiæ contrà veterem, & communem*

munem doctrinam exortæ refelluntur pro Galeno, & Asseclis contrà aliquos Modernos. O bellum inquàm hominem, atque facetum, qui hisce temporibus admissam à Galenicis ipsis sanguinis circulationem reiiciat. Quid plura? non sine tædio librum evolvi, & si mihi fas est judicium de eo ferre, nihil profectò habet, quod non vergat ad ineptias, & fatuum sapiat. Nullus lepos, nulli sales, nullæ Veneres, nullus nitor, nulla denique solida doctrina suis inest verbis; sed horridus quidam sermo, à linguæ Latinæ castimonia abhorrens, & veterem inscitiam habet in ore; tantumque abest, ut sit *satis curiosum opus professoribus, & valdè utile Tyronibus*; cum sit potiùs ineptum ad professores eruidendos, aptissimum verò ad Tyrones decipiendos. At æquo animo id ferendum mi *Musitane*: non est, cur vexari ab imperitis libros miremur;
83 cùm *Nec ipse Deus omnibus placet*, inquit (*a*) Salvi. *Si æstus est, de ariditate causamur; si pluvia, de inundatione conquerimur. Si infœcundior annus est, accusamus sterilitatem. Si fœcundior, vtilitatem. Adipisci abundantiam cupimus, & eandem accusamus. Quid dici hac re improbius, quid contumelioſius potest, etiam in hoc de miseri-*

a. Salvi. lib. 3. de Provid.

cordia Dei querimur, qui tribuat, quod rogamus. In aliena ſcripta maximè invehere primùm ſolent Indocti, iiſdem laboribus impares: deindè ſuperbi, qui ea, quæ neſciunt, ediſcere dedignantur: tùm Hyppocritæ, qui nullum de ſe bonæ operationis fructum proferunt; poſtremò Invidi virtutum detractores, atque
84 æmulatores. An idcircò eſt calamo abſtinendum? Eſtnè ideò imitandus *Arceſilas Pitanęus*, qui teſte *Laertio*, ne aliquandò erraſſe videretur, ſcripta ſua flammis tradidit? Nequaquàm. *Qui abſcondit frumentum, maledicetur in populis*: legitur *Proverb.* 11. & quemadmodum Veſpaſianus, & Pertinax Imperatores dixere: *Hominem ſtudiis deditum jacentem mori in lecto dedecet: laboremus, militemus; nec ullum unquàm tempus remittamus.* Cenſorem quidem habes *Martinum*, nunquàm à te læſum, ſtudiis tuis, aut famæ, quæ mediocris non eſt, invidentem; quoniam natura ità comparatum eſt, ut maximè diſſimiles moribus, atque inſtitutis, maximo etiam odio proſequamur. Quam nebulam poterit imperitus homuncio tibi eruditiſſimo offundere? Inexercitatus, tibi in literaria paleſtra exercitatiſſimo? bonarum artium ignarus tibi, qui totam

vitam

vitam in ſtudiis, & experientia rerum conſumpſiſti? Scripſit potiùs contrà ſeipſum, famoſum libellum, ut benè ais, quàm contrà tuam *Trutinam*; ſiquidem ut ſe Medicum oſtenderet, ineptum ſe
85 patefecit Grammaticum. Hoc eſt Medicinæ dedecus, quæ licet in optimis profeſſoribus tàm periculoſa ſit, ac difficilis; attamen ab ignaris quoque videtur impunè exerceri. Non ſolùm eò deventum jam eſt, ut in ejus ſacra illotis manibus irrepſerint olidi Myropolæ, circumpurpurati Agurtæ, crumenimulgi præſtigiatores, aliique vaniloquidoci, quos refert (*a*) *Sachſius*; ſed etiam Pſeudomedicaſtri, qui artis hujus ignari, aut ea leviſſimè imbuti, ut ait *Primeroſius*, empto in Academiis titulo, aut ſaltem ſe emiſſe ſimulantes, ementito honore, ſuperbi domum redeunt, ut civium ſanguine, & divitiis ſaginentur. Difficilis quidem eſt Medicina, cùm ex Medicorum diverſa methodo, atque in omnibus ferè morbis pertinaci inter ſe contentione, ut videre
86 eſt apud (*b*) *Zacutum*, *Petrum Briſsottum*, *Andream Turinum*, alioſque veteres; tùm ex morborum diverſitate, rebus medicis, & earum nominibus; tùm etiam ex ſcientiarum cognitione, quæ mederi cupien-

a. Philip. Iac. Sach. in Schol. ab obſerv. 26. Tom. 2. Ephem. Germ.

b. Zacut. de Medic. prin hiſtor. tom. 1.

pientibus neceſſaria eſt; undè *Hieronymus Montuus* in libro *de his, quæ ad Rationalem medicinam pertinent*, pluribus oſtendit, Medicum omnes Philoſophiæ partes, Grammaticam, Poeticam, Rhetoricam, Mathematicam, Geometriam, Coſmographiam, Topographiam, Muſicam, Aſtronomiam, Phyſicam, Metaphyſicam, atque non levem Hiſtoriarum notitiam delibaſſe oportere. In eandem ſententiam pedibus eunt *Iuſtus Verſius Haganus* in oratione, cui titulum fecit: *Vtrum in Medico variarum artium, & ſcientiarum cognitio requiratur*: necnon *Zacutus*, (a) *Salvus Sclanus*, aliiqûe non pauci; undè non minùs verè, quàm doctè inquit *Scaliger*. *In Medico nulla eſſe poteſt perfectio ſine illa Encyclopedia, quæ homini viam munit ad felicitatem*. Hanc difficultatem celeberrimi quique viri agnoverunt, ut de *Galeno*, *Avicenna*, *Avenz*. *Areth*. *Alſar*. aliiſque legimus: quarè *Hippocrates* ad *Democritum* inquit: *Ego ſanè mihi videor majorem reprehenſionem, quàm honorem artis me aſſequutum eſſe: ego enim ad finem Medicinæ non perveni, etiam ſi jam ſenex ſim; neque enim ipſius inventor Æſculapius, ſed & ipſe in multis à ſe ipſo diſſentit*. Et alios ut omittam, Iò: *Bapt. Montanus*

(a) *Zacut. Sclan. l. 1. Aphor. in præf. Scaliger. lib. 1. Poet. ca. 15.*

nus (*a*) scripsit: *Ego, ut ingenuè fatear, profitebar me doctorem, & vix tandem senex agnovi, quid esset calor naturalis.* Quid dicemus nunc de ineptissimo *Martino*, Grammatices ignaro, qui fucatis doctrinis hinc indè furto subreptis, & confarcinatis è Galenicorum libris, suppresso etiam nomine eorum, à quibus subripuerit, *Trutinam* tuam ausus est trutinare? Non aliud sanè, quam quod (*b*) *Rejes Franco*, & *Carolus Felix Matta* de nonnullis Medicis scripserunt qui Grammaticæ fines vix egressi, illibata Poetica, Logices vix tactis liminibus, Physica a longe prospecta, insalutata Metaphysica, vastam Medicinæ Provinciam infrà modicum lustrantes, sumpta laurea Doctorali, post paucos practicæ menses Medici nuncupari satagunt; quibus quidem si vestem, & anulum detrahas, idem accidet, quod Cumano Leoni, qui pelle sua nudatus apparuit Asinus. Luteum est igitur negotium, calamum adversùs nebulonem, & nugivendulum *Martinum* stringere; nàm si dignus est censura, ipsemet se ad calculum vocavit ob tot nugas in eo opere diffusas, quod errorum Polyanthea, & ineptiarum Sylva dici meritò poterit. *Quæ* tu Musitane, *vulisti, fuerunt*

87

a. *Montan.* in comm. Aphor. 14. sect.

b. *Rejes Franco* in Elisio jucund. quæst. campo. quæst. 5. num. 4. *Matta* de Canonizat. Sanctor. par. cap. 12.

runt errore, gratisque projecta : quæ Martinus *fert, sunt justitia, ac veritate stipata.* Hoc est *Martini* judicium in sui operis *præludio*, qui non propriè contrà te certatur, ut ibidem ait; sed *contrà Recentiorum scholam, ut vetustam solidaret sententiam, Tyronibusque ostenderet, qui novitatibus allucinantur, veteremque viam magis duceret ad vitam.* En quem Ducem produxit Galenicorum Schola! En novum Jatricæ restauratorem! Ecce egregium virum, qui studiorum est reformator: qui *non odio; sed amore captus, communem jubivit palestram.* (a) Ecce quis in arenam secum jubet descendere Philosophos, & Medicos, qui à veterum opinionibus elongantur! Ecce qui doctissimos viros per totum orbem diffusos audet sycophantari! Homulus, qui gloriatur Grammaticam parvipendere, quam ignorat, monens suum librum in Dialogo: *Si alicujus assertiones fundantur super virgulas, puncta, vel litteras malè positas, adeòque non faciant ad rem; tunc sequere ultrà, nullum habens cum eo verbum.* Puerile sanè est, adunco, ut ajunt, naso, observare puncta, virgulas, & litteras typographica negligentia positas: at nominum inflexiones, verborum

88

89

a. *Martinus* lib. 1 c. 22. in fin.

con-

conjugationes ignorare puerilis error eſt, qui puerili indiget ſcutica, Scatent paginæ literarum immutationibus, barbarolatinis vocabulis, quæ nec *du Change* in ſuo *Gloſſario* novit; nec quiſquam Longobardorum in medium produxiſſet; cujuſmodi ſunt *ſtamphellæ, berſalium*, & ſimilia. Rectam vocum ortographiam non ſine *Manutiis* moleſtia penitùs immutavit, ſcribendo *Zenodochium*, *Zenocrates*, *Cactolicus*, *actonitus*, *guctur*, *lictera*, *auxus*, & alias voces innumeras, quibus integrum opus conſpurcavit; tametſi paucas, alicujus fortaſsè admonitione in elencho erratorum expungendas ſignaverit, propriam cuipam Typographo invertens; quaſi Lectores in alienis ſcriptis lyncæi, neſcirent Auctorum errata à Typographicis diſcernere. Haudquaquàm ſunt hæc parvifacienda; verùm nihiliducit *Martinus*; & fruſtrà (*a*) *Iſidorus* exclamat: *Grammatica eſt ſcientia rectè loquendi, & origo, & fundamentum liberalium artium*. Fruſtrà *Patritius* ſcripſit: *Diſcat futurus Rex à teneris annis Grammaticen, quæ fundamenta jacit omnium diſciplinarum*. Fruſtrà *Quintilianus* etiam: *Niſi Grammatica fundamenta fideliter jeceris, quidquid ſuperſtruxeris corruit*.

a. *Iſidor.* Etym. lib. 1. cap. 5.

Patrit. de Reg. l. 2. tit. 3.

ruit. Martinus enim absque Grammatica scientias omnes perlustravit, atque ex orbe Lunæ dudum delapsus est ad reparandam jam labentem veterum Medicinam. O nobilem scriptorem, brassicarum corona dignum! Cacophysicus, qui destruit artium fundamenta, nunc Medicinæ Corypheus, Recentiores profligabit? Et tamen nostro hoc ævo Medicina cum suis artibus in dies magis, magisque cultiore amictu prodire videtur, atque nævis, quibus per tot sæcula nimis fœdè scatuit, prorsus mundata: siquidem Recentiores omnia rejecerunt sophismata, verborumque laqueos, tyronum animos frustrà irretientes, atque novam invexerunt methodum. Admiserunt verò aliam, quæ Experimentalis dicitur, hominesque impellit ad tentamina, & labores, ut inquit *Thomas Sprat* (*a*) Ejus est cura, atque sollicitudo, non tàm antiqua diù probata ad incudem revocare, quàm nova inventa ad perfectionem perducere: tàm bona vetera subsidia recuperare, quàm invenire nova: & eodem cultu veneratur sæcula veterum, ac præsens: sibique statutum est recludere omnia naturæ repositoria, penitiores ejus operationes rimari, eruditisque

90

a. Sprat in hist. Reg. Soc. Londinen.

tisque communicare ad humani corporis salutem, teste (a) *Oldemburgio*; quoniam ut sua quoque ætate *Hippocrates* ait in *lib. de Veteri Medicina*: *Medicina partim inventa, partim deinceps invenietur*. Ad ampliandam hanc Philosophiam Experimentalem, cum Medicina conjunctam, non parùm insudarunt Clarissimi Viri; 91 undè veniunt considerandæ maximi momenti nonnulla microscopiorum ope detecta, Anatomicorum, Physicorum, & Practicantium inventa, qua in re maximoperè floruerunt in Anglia *Boylæus*, *Digbæus*, *Bronker*, *Vvrene*, *Hackius*, *Oldemburgius*, *Vvillisius*, & alii ex Mathematicis naturæ mystis. *Harvejus*, *Charleton*, *Vvarthon*, *Vvillisius*, *Higmorus*, *Benettus*, aliique Medici. In Gallia celebres sunt *de Rôo* in tentaminibus novorum experimentorum, *Launè*, in Philosophia, *Bourdelottus* in rebus naturalibus; item *Gassendus*, *Charteſius*, *Iustellus*, *Petit*, *Robervallius*, *Paschalis*, *de la Chambre*, *Sorbierius*, *Miramontius*, *Lantinus*, &c. ex Medicis *Riolanus Pecquetus*, *Patinus*, *Moreau*, *Sponius*, &c. In Italia, quam Germani vocant sapientiæ matrem, celebrantur *Kircherus*, *Torricellus*, *Galilæus*, *Vincentius Viviani*, *Laurentius Magalotti*, *Eustachius à Divi-*

nis,

a. Oldeburg. in Act. Philosoph. Angliæ, anni 1666. in introduct.

nis, *Cassianus del Pozzo*, *Manfredus Scat-tala*, *Corvinus Romanus*, aliique in indaganda rerum naturalium varietate occupatissimi: sic *Barbatus*, *Borellus*, *Molinettus*, *Marchettus*, *Terzaga*, *Fracassatus*, *Malpighius*, *Belluccius*, *Redi*, *Donzellius*, *Thomas Cornelius*, *Severinus*, *Sebastianus Bartolus*, *Lucas Tozzi*, *Portius*, In Belgio *Pemplius*, *Hornius*, *Sylvius*, *Blasius*, *Regius*, &c. in Dania *Bartholinus*, *Vvormius*, *Borrichius*, *Stenon*, &c. In Svecia *Rudbeckius*, *Costerus*, *Vvittius*, &c. *Sachsius* in Germania, aliique, ut alia Europæ loca præteream.

92 Accessere demùm Academiæ, & Collegia cùm experimentalia, tùm Medica, quorum labor eò collimat, ut valere omninò jussis verborum tricis, & sophismatum irreticulis, quibus Philosophia penè ad nugas devenerat; solidiorem doctrinam firment, atque in plana sensuum obiecta deducant, ut inquit *Oldemburgius*. Hujusmodi sunt Societas Regia in Anglia, alia Londinensis, Academia Curiosorum naturæ in Germania, Lyncæorum in Italia, & similes; quarè in primis Iatrices studiosiæ legenda sat sunt præter opera virorum mox relatorum, Acta Philosophica Regiæ Societ. in Anglia ab *Henrico Oldemburgio* conscripta:

Acta

Acta Medica, & Philoſophica. Haffnien. ſia à *Thoma Bartholino* publicata. Ephemerides Gallicæ, quæ liberalem rerum curioſarum cognitionem ſuppeditarunt: ſpecimina experimentorum naturalium in Academia *del Cimento* Florentiæ factorum: Ephemerides Germanorum in ſola Medicina, illiuſque filiis, & agnatis; & Bibliotheca Anatomica, ſeù potiùs recens in Anatomia inventorum theſaurus, quem unà cum *Daniele le Clerc* digeſſit, ſupplevitque doctiſſimus noſter Academicus *Jo: Iacobus Mangetus*. Prætereà Recentiorum ſtudio medendi ars ità cum Chymica eſt copulata, immò colligata,
93 ut ſi eſſet iterum ſeparanda, nobili admodùm membro mutila remaneret, ut inquit *Libavius* (*a*) Has per totum orbem literarium radices egit Recentiorum ſchola, ab acephalo *Martino* dudùm vexata. Quam tandem ob cauſam? ut fidem ſuam liberaret, (*b*) *qua tempore Doctoratus Salerni, gratia ſuorum Medicinæ Antiſtitum peracti, promiſit, quouſque reget os, dum ſpiritus, artus, ſemper Peripateticam, & Galenicam tutari ſententiam.* Simile quippiam effecit iis, qui terrarum orbem deſcripſiſſe, atque, eo nomine ſe Coſmographos audire cupiunt, par-

a. Libavius de Alchymia triūph. cap. 1.

b. Martinus in præludio

vulo

vulo circulo descripto, atque in quatuor partes diviso; qui tamen neque magnitudinem, neque figuram, neque Regionum fines; nedùm maria, flumina, montes, Civitates, navigandi normam, aut iter agendi canones indicat. Si tuam *Trutinam* ex Recentiorum sententia conscriptam, eorundem rationibus oppugnasset, dignus esset aliqua laude. Ser-
94 varunt hanc methodum *D. Thomas*, cæterique ejus temporis Patres in Philosophicis, qui teste (*a*) *Campanella*, *Ciampolo*, & aliis, ut aptiùs pertinaciam confunderent, & ipsorummet armis oppugnarent; atque ut Aristotelicæ Philosophiæ studiosi lubentiùs Theologiæ operam darent, Sanctis Patribus Conciliatis, eamdem philosophandi methodum, rejectis præcipuis Aristotelis erroribus sequuti sunt: atque ità receptis jam qualiscumque doctrinæ principijs Theologiam accommodarunt: Jure igitur meritò ait *Sforția Pallavicinus*, *D. Thomam* in tota *Summa* nunquàm suas probare conclusiones intrinsecis Theologię principiis; nempè Scripturæ, Conciliorum, & Patrum auctoritatibus: sed naturalibus rationibus, præcipuè Aristotelicis doctrinis, ut meliùs à doctis viris reciperentur: imita-

tus,

c. Campanella in disp. in prol. instaur. scient. art. 2. Ciampolus infragu.

tus, ni fallor, *D. Paulum* ſcribentem: *Factus ſum Iudæis tanquàm Iudæus, ut Iudæos lucrarer* (*a*) Quod cùm Hæreticis diſpliceret, exclamabat *Philippus Melanchthon* inter Luterianos haud infimi nominis: *Ariſtotelem pro Chriſto amplexi ſumus*: At verò *Martinus* inepta methodo Recentiores Galeniſtarum concluſionibus, & veterum principiis intendit refellere, quia totis viribus pollicitus eſt Galenicam ſectam tueri. Si Galenicus eſt, juravitque in verba Magiſtri, à quo tanquàm equus capiſtro retinetur, cur non *Galeni* ipſius dicto eſt audiens, ſcribentis: (*b*) *Quod ſemper dico, etiam nunc proloquor: nimirùm perſuaſum me habere, quòd difficillimum ſit ad veritatem revocare eos, qui ſectæ alicujus ſervituti ſe addixerunt. Verùm qui prudentes ſunt, ſimulquè veritatem ſyncerè amant, eos ſpero cuſtodituros eſſe ea, quæ veluti judicandi inſtrumenta nobis à natura data ſunt, ad actionum vitæ cognitionem, experientiam dico, & rationem*. Pluribus invehit in ſuos Galenicos *Hieronymus Cardanus* non Medicorum infimus in ſchola veterum; præſertim hæc ſcripſit (*c*) *Maximè quoddam hominum genus averſari debemus, qui nos Ariſtotele, & Galeno jubent eſſe contentos: totam.*

a. D. Paulus 1. ad Corint. 9

b. Galen. de Compoſi. Medicam. local. lib. 6. cap. 1.

c. Cardan. de lib. prop.

totamque machinam hanc, totque arcana sapientiæ duorum hominum, qui nec se totos studiis disciplinarum tradiderunt, arbitrio committunt. Rem sanè intolerandam, & mortalium generi perniciosissimum. Et inferiùs. *Magis diligunt existimationem, & pecuniolas, quàm veritatem; magis timent superari, aut mutare sententiam, quàm falsa credere, & docere, & pessundare sapientiam, & mortalium commoda. Videas quàm parum doctrinæ hæ duæ adeò cultæ, adeò splendidæ, cum tot præmiis, professoribus additis, creverint: nè dicam imminutas esse, ut illorum ætate ad hanc usquè cum Geometria, & Astronomia longè commodis humanis minùs aptæ, nullis præmiis, aut favoribus Principum adjutæ, fermè ad culmen humani ingenii auctæ sint. Quæ horum causa? nisi pervicacia, pertinacia, impudentiaque professorum, & expositorum, qui cum duos homines, duos faciant Deos, & vera, ex æquo tuentur: & ea, quæ ne somniarunt quidem, mordicùs tenent illos dixisse: & in quibus errasse convincuntur, ipsa potiùs negare experimenta, quàm illorum fateri ignorantiam. Sic factum est, ut etiam in eisdem hæreamus, in quibus etiam illorum ætate homines hærebant: nec tot annorum cursum quicquam profuisse putemus ad detegenda naturæ*

turæ arcana; ſic vix retinemus impreſſionis, & bellicarum machinarum, & acus navigandi uſum: atque id meritò, quòd in homines Philoſophiæ ignaros inciderunt. Nàm exiſtimo, ſi cura etiam horum cuipiam Philoſopho demandata eſſet, perdenda potiùs fuiſſe, quàm perdendum iniquum dogma. At iſta ob evidentem utilitatem, & maximam, ab idiotis ſervata ſunt: quanta verò perierunt ab his infidis Peripateticis? alia etiam Galenicis Medicis commiſſa, quòd non adeò utilia uſibus hominum viderentur, nec commiſſa idiotarum cuſtodiæ: Adhuc diſceptant, an neceſſe ſit ſemen fœminæ ad generationem concurrere: ità fit, ut neceſſe ſit ſemen fœminæ in generatione fœtus concurrere, & non ſit neceſſe. O pulchrum dogma, & dignum talibus auctoribus, ac tanta ſapientia, &c. Sed *Muſitane* jocos quæsò omittamus. Nonnè laudandus *Martinus*, qui ut non videretur delirio, melancholia, mania, ſpaſmo, & hujuſmodi morbis laborare, de eiſdem egit, quæ tu omiſiſti? Si tuam hanc arguit prætermiſſionem, fortè ignoravit fuiſſe à te ſolummodò primum *Trutinæ* Tomum evulgatum anno 1688. Annè nihili videbitur homo, per quem Sanctorum Cathalogus, inconſulta Roma, crevit? Is quidem dùm Galeniſta-

rum

rum medicamina, syrupis rosarum, & cicoriæ Nicolai, componi solita, cu-
96 mulatis ad Cœlum usquè laudibus, extollit, scribere non est veritus (a) *Cœlesti manna noster calix quandoquidem constat, & quandoquidem utraque sancta Rosa, divique Nicolai nectare pollens, & Augustini efficaci balsamo, ut Catholicum medicamen afferat Languenti; ideò cælestis appellari debet, vel ad minus Catholicus; quid ergò timere potestis à Cœlestibus, & Catholicis? Dum itaquè conflictamini morbis, quibus præfatus calix requiratur, dicite: Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo; & confestim de Cœlo auxilium descendens cœleste, profligato morbo, micat optata salus.* Quis, ut earundem rosarum celebraret syrupos, nobiliori elegantia ceciniſſet Rosæ encomia, nisi *Martinus* (b) dicens: *O Rosa Rosa, quàm incomparabilia*
79 *sunt opera tua, & ineffabilia: gesta quidem benè oles; ingesta benè sapis; digesta salutem affers* (omisit: egesta malè redoles) *Cœlestia sortita es cunabula, forsan ut ostendas Biterbiensis Virginis divinum odorem, Limanæ sponsæ ardentem caritatem, vel utriusque flagrantem amorem: at altiora connotas principia, quibus tot mirabilia necessariò afferas; Deiparæ nempè regeris tutamine,*

a. *Martinus* l. 3. cap. 11. fol. 301.

b. Martinus lib. 3. cap. 5 fol. 266.

mine, quæ maluit dici PLANTATIO RO-SÆ IN IERICO: Hinc tua luce ſuffultus canere audeo : Quis tibi Dignarum fundat præconia laudum, &c. Sicque ſuum in laudem Roſæ proſequitur, quaſi nocturni oloris cantu, poema viginti carminibus compoſitum, quod tranſcribere duxi ſupervacaneum, quoniam illud puto perlegiſti. Has ineptias dùm ſcriberet *Martinus*, non erubuit (& quis eſſe poterit locus pudori in homine impudentiſſimo?) & tu adverſus eum ſcribes? Minimè quidem, ſi ſapis. Si Medicas, & philoſophicas quæſtiones ſeriò tractabis, nullus non te putabit haud ſanæ mentis; cùm nulla ſit major ignaris cenſura, quàm eos parvipendere, nec major inſa-
98 nia, quàm cum inſanis altercari. Id ipſe forſan cogitavit, ut inimicitiis tecum ſuſceptis fieret celebrior: audierat aliquandò incognitos homines ob egregiorum virorum inſectationem claros evaſiſſe. Sic *Hippocrati* Lycus, & Julianus: *Platoni* Moto: *Ariſtoteli* Eubulides, nominis conquærendi cauſa adverſati ſunt. Sed ut Romanus ille ajebat: *Abſit ut hunc hominem tanquàm amicum recipiam, aut inimicum reſpiciam; cùm eum ſciam ſe ampliorem futurum ſperare, ſi ſe mihi inimicum dixerit.*

verit. Si hunc itaquè hominem nunc saltem nominares in tuis operibus, non dicam castigares; majore potiùs illum honore, quàm contumelia afficeres. Si hunc tuo reprehenderes calamo, virum alicujus famæ quidem ostenderes. *Oblectatur commotione superati, & tunc demùm credit sibi cessisse collegam, cùm fidem fecerit victoriæ suæ bilis aliena*: inquit *Sidonius Apollinaris*. At amabò, si quid tibi contrà ejus conclusiones scribere in mentem venit; quid scribes? Suam aperies insaniam, imperitiam, temeritatem? Horum omnium testis est liber ab ipso editus. Tot Neotericorum, quos damnat, opiniones asseres? Frustrà. Non ij sunt, qui ejusmodi latratus pertimescant; eorum sanè sententiam, fieri nempè generationem ab ovo, & alia propè innumera, & quidem celeberrima, pauciſſimis tantummodò tactis, à longe prorsùs persalutavit. Rejcies phlebotomiam? Quid
99 isthoc opus est? satis rejecisti in *Trutina*, & ejus usum damnarunt *Chrysippus Gnidus*, *Aristogenes*, *Erasistratus*, ejusque discipulus *Strato*, quos pluribus rationibus moti, secuti sunt nuperi Medici, *Paracelsus*, *Helmontius*, *Severinus*, *Scheunemannus*, *Crollius*, *Hartmannus*, *Faber*, *Quercetanus*,

nus, *Poterius*, *Petræus*, *Cruſius*, *Sala*, *Thomas Cornelius*, aliique; & licet *Vvillis* phlebotomiam lubens concedat; niniæ tamen, quæ lipothymiam infert, non
100 facilè aſſentitur. Reprehendes Cauteria, quæ ità laudare videtur, ut ſi eorum miracula vellet exponere, (*a*) ſatis longus eſſet? Noſti a Galenicis cauteriorum uſu naturam accuſari novercam, quæ cùm corpus incolume conſervare potuiſſet, neceſſariis privavit emiſſariis. Sunt & aures, nares, vaſa lacrymalia, os, alvus, & univerſa denique cutis excretionibus dicata, de cujus poris agunt *Eraſmus Bartholinus*, & *Robertus Boyle*: primuſque omnium perenne è corporum poris efflu-vium evaporare expertus eſt *Sanctorius* (*b*) Membrum in uſtorio pertuſum tabeſcere quotidiana commoſtrant exempla. *Thomas Vvillis*, qui fonticulorum uſum commendat, frequenter tamen ex iis ſuboriri inflammationem, eamque in necroſin, & ſphacelum degenerare, ex qua ichorem nimis fœtidum, copioſum, & diſcolorem manare, ſpiritus immodicos foràs erumpere, interdùm perennem fontem exareſcere, affirmare non erube-
101 ſcit. Veſicantia incuſabis tam acriter ab ipſo defenſa? Iàm apud melioris notæ

a. Martinus l. 1. cap. 8. fol. 105.

b. Sanctorius in Medicin. Statica.

Medicos, ob maximas, quas ægris afferunt pernicies, obſoleverunt. Sanguinem quidem inficiunt venenata labe Cantharides, eumque fundunt. Liquorum illuvies, quæ ab illis ſcaturit, materiæ lymphicæ per cutaneas pupillas exundantis copia eſt, vel potiùs nutritij ſucci portio, vel emplaſtri, & butiri liquamen. Nota ſunt *Maſſariæ* experimenta; & de veſicantibus in *Trutina* ſufficienter egiſti. Statues ſanguinem in hepate non generari? Plena ſunt argumentis, & Obſervationibus Recentiorum volumina, & ſanguificationi hepatis exequias cecinit
102 *Thomas Bartholinus*. Admittes transfuſionem ſanguinis, quam vocat (*a*) Modernorum eluſionem, ineptiam, temeritatem, & Medicinam fabuloſam? Repetes experimenta, quæ refert *Richardus Lovver* (*b*) hujus inventi auctor; item alia, quæ produxerunt Academia Anglica, & Gallica, *Io: Guilelmus Riva*, qui Transfuſoriam Romæ triplici experimento celebravit: *Paulus Manfredus* ibidem, *Io: Daniel Major*, aliique ferè innumeri; undè *Pemplius* (*c*) ſcripſit: *Primùm mihi inventum hoc non placuit, quod & voce, & ſcripto publicè teſtatus ſum: ſed dùm poſteà ei refutando, & explodendo vehe-*

a. Martin. lib. 3 init.

b. Lover de Corde.

c. Pemplius in fundam. Medic., edit. 4. lib. 4.

vehementiùs incumbo, refutor ipſe, & explodor; adeò ſunt rationes ejus non perſuadentes; ſed cogentes. Diligenter omnes examinavi, & in vivis aliquot canibus eum in finem à me diſſectis, veriſſimas comperi, &c. Eſt ſanè periculoſa Infuſoria, & maxima indiget artificis peritia: ſed eam damnat *Martinus*, quam neque vidit, neque didicit; ſicut neque perlegit *Marſilium Ficinum* ab ipſo falsò relatum; cùm *Ficinus* ibi nullam faciat hujus transfuſionis men-
103 tionem. Defendes tandem ſanguinis circulationem? Actum ages. Quidam Galenicus non contemnendus vix audivit à te mihi miſſum opus Martinianum, anxiè, nec ſine amicorum precibus illud expetivit, ut argumenta pro ſua ſchola obſervaret. Cum vix titulum retuliſſem, audita contradictione *Martini* de ſanguinis circuitu, ſubridens mihi gratias egit, renùens opus perlegere. Ridiculum eſt his temporibus hujuſmodi circulationem in dubium revocare, cùm non modò ab ipſis Galenicis admiſſa univerſim videatur; ſed conentur contrà ipſi oſtendere, à *Galeno*, & *Hippocrate* fuiſſe agnitam; cùm erubeſcant affirmare, quæ non affirmavit *Galenus*: undè cæteris Auctoribus omiſſis, *Franciſcus Morellus* Trire-

mium Hiſpanicarum Archiater, anno 1678. ex officina Bulifoniana iſtius urbis, *Medicinale patrocinium* pro ſanguinis circulatione ab *Harvejo* deſcripta firmiter probanda publicavit, inconcuſſis argumentorum ponderibus, Antiquorum primæ notæ, Neotericorumque auctoritatibus, ac tandèm Anatomicis experimentis, luce clarioribus adductis; admiſſa etiam *Galeni*, & veterum omnium ſententia contra Recentiores (*a*) ſanguinem produci ab hepate, & exindè ad cor, pro generatione ſpirituum vitalium, & ſanguinis arterialis; necnon ad ſingulas partes corporis pro ipſarum nutritione pervenire. *Morelli* ſententiæ ſe ſubſcripſerunt peculiaribus epiſtolis, & poematis impreſſis, Medici è Galenicorum Schola non pauci, nec infimæ notæ: præſertim *Dominicus Bonincontro* in Neapolitana Academia Praxeos Medicæ Profeſſor: *Ioſeph Alaymo*, *Ioſeph Martello*, & *Antonius lo Monaco* Medici, atque Anteceſſores Panormi primarij. *Iſidorus Ballefleros* Cardinalis Portocarrero Proregis Neapolitani Medicus cubicularius: *Franciſcus Guſmanus*, *Emmanuel-Nicolaus Balſama*, *Onuphrius Varano*, *Michael-Angelus de Onophrio*, Collegij Salernitani Doctor, & Tri-

(*a*) *Morellus* in Patrocin. Medicinal. fol. 42.

& Triremium Neapolitanæ Classis Medicus primarius. *Dominicus Robortellus* ejusdem Salernitani Collegij Alumnus, Triremium Genuæ stationem habentium Medicus primarius. *Franciscus Fontes* Protomedicus maritimæ Classis Siciliensis. *Ioseph Scarfia* Medicus, ejusdemque Classis Protochirurgus. *Ioannes Tattiz* in Sardiniæ Triremibus Archiater; Immò præter alios *Petrus Citraro* adductis in sua Epistola pluribus *Hippocratis* auctoritatibus pro circulatione, scil. ex lib. *de Insomniis num.* 13. ex lib. 1. *de Dieta num.* 17. ex *lib. de Ossium Natura*: ex lib. *de Aliment. num.* 4. & ex *lib. de Natura pueri* constanter affirmat: *Cæterum obmutescat Sycophantium lingua, ubi ipsa loquitur experientia, ac efficax ratio suadet. Hinc non mirum, sanguis ipse, si à tot ingeniorum ictibus excussus, & à magna Anatomicorum curia intimiùs exploratus, fateatur:*

Sum crudus, vocor indè cruor, per corpora curro;
Volvor & in venis sanguis ut anguis eo.

Innumeri propè sunt *Galeni* sectatores, qui admissa cùm veteribus in hepate sanguificatione (ut ajunt) ejusdem sanguinis circulationem nihilo tamen minus admittunt. Adversatur *Martinus*? Nil

104

mirum: nulla fęditas eſt ſine amatore, nullumque placitum ſine patrono. O cęcam fatuitatem! jubet nos Antiquorum fabulas deglutire. Quot fabuloſa ad nos pro hiſtoriis demandavit antiquitas; cujus tamen deceptiones, præſertim in animalibus maximoperè innoteſcunt? Elephantes, quos nunquàm fortaſsè viderunt, crura ſine nodis, & oſſa ſolida, & inarticulata habere; adeò ut flecti nequeant: & ſermonem patrium audire, tradiderunt Veteres. Leonem Galli cantum pertimeſcere aſſerebant; verùm *Camerarius* in Aula Bavariæ Principis, Leonem miris ſaltibus in vicinam domui aream ſeſe demiſiſſe, & Gallos cum Gallinis devoraſſe prodidit. Tigridem feram miræ velocitatis fecerunt; adeò ut prædonem equo inſidentem, & catulos ferentem magna celeritate proſequeretur. At *Bontius* (*a*) præter alios, feram tardigradam eſſe agnovit, ac hominem vix curſu aſſequi; ideò latere inter virgulta, circá flumina, quò feræ ad potum veniunt, obliquo ſaltu in aliquam earum ferri, eo prorsùs modo, quo feles in mures impetum faciunt. Urſam ſine oculis, vel pilo, aliiſvè membris informes partus edere ſcripſerunt; ſed idm

a. Bontius de Med. Indic. p. 1.

ob.

obstant experimenta; nàm capta gravida ursa in Valle Anania suprà Tridentum, & exenterata, catulos membris omnibus distinctè constat fuisse repertos. Similiter in Musæo Bononiensi ursulum à cæso matris utero extractum, & omnibus membris distinctum in vase vitreo servari testatur *Ionstonus* ex (*a*) *Ambrosino*; hinc non immeritò putat *Camerarius* deceptos veteres ex nimia secundinarum crassitie, ut non sine diuturno lúctu à matre avelli possit catulus. Chamæleontem nullo alio, quàm aeris alimento, & Pluvialem avem sic dictum, rore nutriri putarunt; sed muscas, locustas, erucas, scarabæos, & vermes vorari invenit *Peiresc ius*, & alii. Cuniculorum fœminam, & marem etiam parere: Mures fœminas solo sæpè salis lúctu impleri absque coitu: Cuniculos ipsos, & porcellos Indicos, & mures fuisse in matris utero prægnantes visas: Talpam visu hebetem esse cœcam; & Hyenam sexum mutare, sunt res profectò jocosæ, & risu dignæ Catoniano; nihilominus à plerisque creditæ, & memoriæ mandatæ. Proditum est literarum monimentis, Vultures reperiri tantùm fœminas, & vento impletas, intrà quinque dies, pullos parere: Ca-

105

a. Ambros. fin. hist. quadrup digit. l. x. c. 5.

storem

florem venatoribus visis, conscium se propter testiculos peti, eosdem evellere dentibus, & abiicere: Testudines concipere flantibus ventis: ore Corvum coire: Lacertas, & Mustelam sine incubatu ex ore ova progignere: Cornicis pullos à cauda de ore exire, vel pedibus primò prævolutis; & Vesperstiliones nullis secundinis obtectos produci. Illustrium penè omnium auctorum literæ loquuntur, Cygnum imminente morte dulcissimè canere, & velut funus suum propinquum deplorare: Manucodiatas, sivè Aves paradisi pedibus carere, perpetuum exercere volatum, nonnisi mortuas inveniri, rore tantùm pasci, & earum ova in masculorum cavitate incubari, & excludi: sic & alia non pauca. Quis Recentiorum risui parceret, cachinnisque temperaret, legentium in veteribus memoriis, Murenam cum vipera coire; Pastinacam marinam volare; Anguillas generari Scopulorum attritu, sine coitu, & ovo: & Amphisibenam ore eniti? Innumeri propè Auctores testan-
106 tur, Pelicanum (à Poetis effictum) adunco rostro pectus sauciare, & pullos sanguine alere: Gryphos, Stymphalides, Harpyas, Phœnicem, Semendam, & Cinnamo-

namologum veras aves esse; item Centauros, Satyros, Tritones, & Cynocephalos inter homines esse recensendos. Vulgo & creditum, & scriptum est, ex ovo Galli gallinacei effeti ab incubatu bufonis, generari Basiliscum, animal non hominis tantùm, aut aliorum animalium exitiis datum; verùm etiam terræ, quam polluit, ut inquit (a) *Solinus*; quòd non solùm hominem; sed serpentem etiam magnum, immò fructices visu necet, saxa rumpat, contactas, & afflatas quoque herbas exurat. Ad hæc, decem evocarent Democritos, *Io: Faber Lyncæus*, *Schenckius*, *Sachsius*, *Io: Iænisius*, *Ionstonus*, *Bartholinus*, aliique, non alium agnoscentes Basiliscum, nisi ex Raja effictum, cujus similes à circulatoribus ostendi solent, & in Musæis, atque Pharmacopoliis servari. Mira sunt de viperis, & Draconibus tradita etiam à veteribus, qui ignotum esse posteritati noluerunt, insecta ex putredine generari, necnon & ranas, & plura animalia, sivè perfecta, sivè imperfecta: Monstra, ex hominis, & feræ congressu produci, & mixta vocari. Quis tamen ex Recentioribus has opiniones non statim explodat, exibilet, ac tota Anticyra dignas putet? Verùm ut

(a) *Solinus* lib. 27.

immen-

immenſo fabularum, & opinionum agmini cedam, quæ non importunè etiam adduci poſſent, & fusè in *Encyclopedia* non ſine rationibus, & experimentis reii-
107 cio; redeamus ad *Martinum* melioris literaturæ inopem, qui ex antiquitatis tenebris nondùm pedem excuſſit, aut ſolvit vincula: immò eſt adeò infęcundo, ſterilique ingenio natus, ut ſuis nugis immortalitatem apud poſteros ſibi paraverit. Cenſuræ aut ſcribendæ non ſunt, aut benè ſcribendæ: ſed iſte ſcripſit, ac malè ſcripſit; immò aſſiduum congerronem agens, theorematibus tantùm nugalibus conſtrepit; magniloquentia ſua tyrones omnes, ac idiotas appellat: perpauca, & vulgò protrita plenis ructat buccis; & in prædicandis ſuis doctrinis uſquè adeò inſoleſcit, ut ſe interpretem oraculorum Sibyllæ, exiſtimet, ac ſeſe Deum arcem tenentem faciat; undè à Galeniſtis ipſis (ſi quis bonæ mentis Galenicus ſupereſt) ſaxorum imbre meretur operiri, nè ab inſano homine defenſi inſaniores videantur. Ego ſanè antequàm librum à te reciperem, eum quorundam Academicorum examini iſtic ſubjeci; putabam enim non abs re futurum, ſi præſtantiſſimus, atque doctiſſimus ſocius,

ab

ab universa Societate (cujus in primis est tuæ famæ consultum velle) defenderetur; verùm re perpensa, opereque Martiniano perlecto, illud Academica censura indignum censuimus. Eà propter te maximoperè hortor, immò etiam rogo, calamo ut etiam abstineas. *Inustum ab eruditis unicum stigma instar multorum est, & quidquid dicitur ab erudito, æternum est, & nescit finem: at quod ab insulsis, evanescit tàm citò, quàm ipsi sunt vani*, ut inquit *Ravisius Textor*. Habuit suos Zoilos *Homerus*, Carbilios *Virgilius*; quid Homericæ, & Virgilianæ gloriæ attulerunt detrimenti? Scribat *Martinus*, urgeat, exclamet, scripturas suas cauponabitur. Unum autem illud nobis stomachum aliquantisper movit, ac bilem excitavit. Non solùm *Trutina*; sed & alia opera, quæ hactenus prælo evulgasti, Galenicos mordent; nec ullum tamen virum peculiariter injuriosis verbis provocasti. *Martinus* à te non lacessitus, quoniam nullum cum eo negotium tibi fuit, *Trutinæ* tuæ tantùm voluit fieri Antagonista, & conceptis
108 verbis nomen tuum lacerare. Tu vitium increpas; hunc tamen, aut illum vitio infectum non reprehendis. At ipse non solùm Recentiores; sed te nominatim con-

contumeliosè habet. Hoc tibi, nostrisque Societatibus, quarum approbatione opera edidisti, est maximopere infensum. *Maledictus homo, qui negligit famam suam*, ait Salomon (*a*) & *nobis* ex Augustino *necessaria est vita nostra, aliis fama nostra*. Idcircò ex nostris Academicis, Promotoris auctoritate, qua præsto, virum elegi non modicè eruditum, & in hujusmodi contentionibus exercitatissimum; nempè *Cajetanum Tremigliozzi* concivem nostrũ, qui scripsit aliàs pro Recentioribus ejusque opusculum non semel perlegisti; idemque me jubente, opera tua Chirurgica anno 1695. cum aliis Censoribus Academicis recognovit. Eidem imposui, ut volumine aliquo *Martini* insaniam retunderet, ejusque frenaret audaciam, omisso tamen diligenti operis examine; & hic primus satisfaciet; nàm *licet omnibus respondere servile sit; omnes tamen despicere, stulti*, inquit (*b*) *Plutarchus* Hunc virum mox excitavi; excitabo etiam *Io: Andream Lizzanum, Io: Baptistam Vvilpimum*, alioque ex omnibus nostris Societatibus, si opus erit; eisque acriorem imponam defensionem. Plures habeo, qui meo nutu contrà quoscumque tui nominis, tuorumque operum, aliorumque

Aca-

a. Prov. 22.

b. Plutar. de Poet.

Academicorum è noſtris ipſis ſcientificis Societatibus calamum arripient; neque tàm piger ſum, qui vel levem injuriam, tibi, mihi, ſociiſvè noſtris illatam proprio calamo non vindicarem. Si palinodiam
109 non canet *Martinus*, ſignumvè tradet pœnitentiæ, ſcripta quidem noſtra repetam. Tu verò mi *Muſitane*, noſtrarum decus Academiarum, perge, ut facis aliquid in dies elaborare, quod & tibi gloriæ ſit, & nobis, ac poſteris uſui. Aliena obtrectatio deterrere te, aut abducere à ſtudiis non debet: pro uno, aut aliquo alio frigido obtrectatore, innumeros habes, qui te, ac labores tuos laudibus in Cęlum ferunt. *Qui populo, & imperitis placere cupit, à Doctioribus exibilabitur*, teſte *Plutarcho* (*a*) & addit *Symmachus etiam*: *Fructus laboris eſt placere melioribus*. Pacato animo fac ut vivas, neque de meo ergà te ſtudio dubites. Si diuturni in te amoris periculum facies, non invenies me verbo tenus amicum. Approbationem Academicam omnium Operum, quæ Lugduni recudenda inſtituiſti, vix accepta à Sociis noſtris electis Cenſoribus, teſtatione recognitionis, tibi mittam; eritque velut baculus ad canes repellendos; nempè Criticorum calamum valebit retundere. Vale. Barij. Octavo. Kal. Novemb. A.D. 1699.

a. Plutarch. in vit. Phocion. Halicarnaſſ. *Symmac.* Ep. 29.

110 Finì Trajano di leggere; ed Apollo con volto ſerio coſi diſſe: Grave è pur queſta lettera, erudita, ed elegante, degno parto del gran ſapere, e dell'ingegno dell'Auttore, la di cui fama tentano invano lacerar gl'invidioſi. Breve è pur il ſuo giudizio circa il volume del Martino; ma della ſciocchezza del medeſimo fà aſſai chiara la notizia. Approvo i ſuoi ſentimenti; co' i quali eſſorta il Muſitano a non prendere le proprie difeſe; e voglio, che ſi rimandi il Corriero per la ſua ſtrada.

111 Appena avea finito di parlare Apollo, che Gabriel Fontano con occhio livido, e con

voce

voce sì acuta, che sembrava l'istessa invidia, fattosi avanti così disse.

Sire, qual giudizio sincero può dar questo Gimma delle cose della Medicina, non essendo egli Medico? *Quod Medicorum est, promittunt Medici; tractant fabrilia fabri:* cantò Orazio. Altro è parlar Medicè, altro è parlar *philosophicè*; come appunto dicea l'Auttor del *Corriero Straordinario*; onde può restar' egli facilmente ingannato.

Giusto Lipsio tenendosi oltraggiato da tal proposta; quasi che la difficoltà fatta dal Fontano contro se stesso applicar si potesse, che non essendo

Medico, tenea la Cattedra di Medicina in Parnaſso, tutto ſdegno così l' interruppe.

112 Dunque avran ſolo i Medici la cognizione della loro Arte, ed io, che Medico non ſono, ſarò inabile à ſoſtenere la carica dalla Maeſtà Sua conferitami? Dunque il filoſofare non appartiene, ſe non a colui, ch'è Medico? Dunque vn profeſſore d'una ſcienza, ha da inceppare il proprio intelletto alla cognizione d'una ſola dottrina, ſenza paſsare i limiti della medeſima? E chi mai t'inſegnò ſciocchezza ſimile? Sono le Scienze, e le Arti tra loro, come tanti membri, atti a formare un corpo, e ben lo conobbe il

Prin-

Principe dell'eloquenza Latina, qnando avvertì il ſuo Oratore, che *Omnis ingenuarum, & humanarum artium doctrina uno quodam ſocietatis vinculo continetur*. Qual'è quella ſcienza, o quell'arte, che delle altre non tenga il biſogno? Prende il Teologo molte coſe dalla Filoſofia; e giova l'Aritmetica, e la Geometria a capire molti miſterj della Sagra Scrittura, come afferma Girolamo il Santo; e Gregorio non laſcia di celebrare il ſuo Baſilio, per averlo iſtruito in tutte le Scienze Matematiche. Di quanto al Medico ſi richiegga, poco fà l'udiſti nel *Giudizio Martiniano*. Gio:

Fabro con molto furore si scaglia contro quei semplici Leggisti, *qui de Poetarum libris, & Philosophorum nihil sciunt, nec de Moralibus, quod est pejus, & pro salute damnabilius*. Nè posso io dimostrarti questa necessità di saper tutto, con farti il Catalogo di tutte le professioni. *Sapientia est rerum divinarum, & humanarum cognitio;* è diffinizione comune, uscita dall'Accademia di Platone. Se ad Apelle non fosse mancata la cognizione dell' Agricoltura, non si avrebbe udito la censura di un villano, per avere mal dipinta una spi-
113 ga del grano. Senti che cosa ti rinfacciarebbe quel secondo

Tul-

Tullio ne' Roſtri Romani, Marcantonio Mureto, che deplora l'abuſo ne' ſuoi tempi introdotto: *Stulti adoleſcentes Latinæ linguæ vix primis elementis utcumque perceptis, Græca neſalutata quidem, aut ſtatim valere juſſa, ad Juriſprudentiam, aut ad medendi artem properant; illic tantùm gloriæ, illic divitiarum certiſſimam ſpem propoſitam dictitantes. Stultiores liberis patres ultrò adjuvant præproperam, & inconſultam filiorum cupiditatem; quaſi verentes, ne quando penuria ſit in Civitate hominum, qui aut lites, aut morbos ſerant, & aut ægrotos remediis, aut formu-*

lis, ac cautionibus patrimonia jugulent. Sicchè il voſtro tanto celebre Cornelio Celſo, avendo ſcritto gli otto elegantiſſimi libri *De re Medica*, non dovea ſcrivere di Rettorica, delle coſe militari, e delle altre profeſſioni, come ſcriſse, leggendoſi, che *nullum penè diſciplinæ genus intactum reliquit?* Il tuo tanto lodato Ariſtotile non dovea forſe pubblicar tanti libbri, de' quali vien creduto Auttore, per eſser' egli Filoſofo? Quello ſteſso Ariſtotile, che vien tanto da' Moderni contraſtato nelle coſe Filoſofiche; vien da' medeſimi fatto giudice nelle materie de' Poeti, e degli Oratori; e ben ſi ſa, ch'egli giammai

mai foſſe ſtato Poeta. Scriſſe bene di Poetica; perchè ſeppe ben'oſſervare le opere di colui, che diede il lume alla Poeſia Greca. Nè già il Lavagna, auttore del *Corriero Straordinario* fu Medico. Ed oh quanti ſan più diſcorrere della Medicina, che i Medici ſteſſi. Voleſſe il Cielo, che tanto i Medici ſapeſſero, quanto altri ne ſanno della profeſſione di eſſi. Ma a che vado io dilongandomi co gli eſempj? Poſſo ben tenere la Cattedra della Medicina, e può Gimma dar giudizio delle materie de' Medici, e del volume del tuo Collega Martino; può eſſere arbitro della tua profeſſione; non ſolo come ſcrittore di tut-

te le Arti Mediche; ma di tut-
114 to l'intiero circolo delle ſcien-
ze da lui chiamaro *Encyclo-*
pædia, la quale (tralaſciando
gli altri ſuoi libri in altre ma-
terie) diviſa in ſette gran Vo-
lumi latini, quaſi una Biblio-
teca portatile, come da alcuni
vien detta, ſervirà per Giardi-
no ſcientifico; in cui le api
degl'ingegni potran cogliere
con ſazietà il mele d'ogni
uman ſapere; non eſsendovi
trattato, che lo paſſi in ſilen-
zio: non quiſtione utile, che
non la ſciolga: non arte, che
non l'accreſca di novità ſcien-
tifiche; e non dottrina, che
non la chiami ad eſame, pro-
feſsando quel *Nullius addi-*
ctus jurare in verba Magi-
ſtri.

ſtri. Ad una fatiga così immenſa, ormai quaſi al fine ridotta, fu tirato dal genio ſuo naturale di voler ſapere; ed imitò quelche ſta ſcritto al capo 7. de' *Macabei*; com' egli ſteſso ſi dichiara: *Tentavimus nos uno volumine breviare, conſiderantes multitudinem librorum propter multitudinem rerum, volentibus quidem legere, ut eſſet animi oblectatio; ſtudioſis verò, ut faciliùs poſſint memoriæ commendare; omnibus autem legentibus utilitas conferatur*. Quanta ſia queſta da Virtuoſi diſiderata, ne faccia fede la nobiliſſima Accademia *del Platano*, onore delle Adunanze

di

di Roma, che ammettendolo nel numero de' ſuoi aggregati, ne le ſpedì tra le altre queſta pubblica dichiarazione.

115 *Illuſtriſs. Sig. Padron mio Colendiſs.*
il Sig. Giacinto Gimma
Napoli

Illuſtriſs. Sig. Oſſervandiſs.

IL motivo di ammettere V.S. Illuſtriſs. nella noſtra Accademia fu ſolo in noi prodotto dalla rifleſſione fatta al di lei merito, che obbligò i noſtri voti a concorrere unitamente nell' elezzione d' un ſoggetto di tanta ſtima; che però ella dee più toſto a ſe medeſima, che a noi la già ſeguita accettazione; ed è noſtro comun diſiderio il poter in breve aver ſotto gli occhi col mezo delle ſtampe i parti del ſuo fecondiſſimo ingegno; acciocchè da noi ſi corriſponda alla virtù di V. S. Illuſtriſs. con li dovuti applauſi; attendendo la ſua Impreſa, come le notificarà i

Sig.

Sig. Ab. Giacomo Badiale, uno de' noſtri Accademici; e reſtiamo con volontà diſpoſtiſſima a farle conoſcere, che ſiamo tutti concordemente

Roma li 14. Agoſto 1694.

Di V. S. Illuſtriſs.

Loc. ✠ Sigill.

Ab. Franceſco Guadagnoli Segretario &c

Affezzionatiſs. Servitori
Gli Accademici del Platano

116 Ad applaudire un' opera così glorioſa quanti ingegni non ſi han potuto già trattenere di eſprimerne gli applauſi? Non è queſto pur luogo da riferirne gli encomj di tutti; baſtarà quello del Sig. Giudice di Vicaria D. Marcello Celentano, ch'è uno de' Cigni, che

che dalle rive dell'Adriatico fa ſentirci la ſua melodia; così egli cantò:

AD DOM.

HYACINTHUM GIMMA

Pro Encyclopædia typis vulganda.

EPIGRAMMA.

IGnea non ſe ſe jactet modò gĕmula Pyrrhi
Pierides docto continuiſſe ſinu.
Jàm nova dat terris *Gimma* miracula dextra,
Jàm licet in parva cernere cuncta manu.
Unus *Gimma* docet quicquid docuere periti,
En cunctis gemmis hæc mea *Gemma* nitet.

Ma quanta ſia la ſtima, che fanno della ſua penna i Dotti; lo dica pure l'iſteſsa Accademia *del Platano*, alla quale egli ſcriſse circa la ſua Impreſa, e circa il nome eletto:

All'

All'Illuſtriſs. Sig. e Padron mio Colendiſs.
il Sig. Giacinto Gimma
Napoli

Illuſtriſs. Sig. e Padron Colendiſs.

S'E' già ricevuto per le mani del Sig. Ab. Badiale, Cenſore della noſtra Accademia il piego di V. S. Illuſtriſs. in cui viſtaſi l'eccellenza del ſuo ſtile, da queſti Signori miei Accademici, non anno mancato di applaudire la ſua Impreſa, la quale il ſudetto Sig. Abate ha promeſſo di portare in breve, e ponerla con le altre. Io poi non poco ho ammirato la ſua virtù nella difeſa dell'Impreſa, la quale conſervarò tra gli più ſcritti ſcelti di queſta noſtra Accademia. Ne porgo intanto a V. S. Illuſtriſs. l'avviſo, e coll'onore de' ſuoi ſtimatiſſimi comandi reſto.

Roma li 10. Settembr. 1694.

Di V. Sig. Illuſtriſs.

Loc. ✠ Sigill.

Per gli Accademici del Platano
Divotiſs. Serv. verò,
Franceſco Guadagnoli Segretario.

E' pur

117 E' pur queſt'onore ben raro, non eſſendo coſtume l'ammetterſi le Impreſe con lettere pubbliche, e con titoli: e confeſsò il medeſimo Cenſore con altro ſuo foglio in data delli 11. di Settembre, che preſentata la ſcrittura in Segretaria, ſi cavarono molte copie, e con applauſo comune erano ſtate ricevute le ſue dottrine da quei Signori Accademici. E ſe ciò non baſta, lo confermi l'Illuſtriſs. Accademia degl' *Infecondi* della ſteſſa Città di Roma, celebre non meno per molti volumi di Poeſie poſti alla luce, e per tanti Principi, Generali di Religione, Prelati, e Cardinali in eſſa annoverati; che

per

per aver dato al Soglio Vaticano col nome di Clemente IX. Giulio Roſpiglioſi detto *l'Intatto Accademico*. Nella medeſima avendo egli ſcritto due volte a favore dell' altra ſua Impreſa, per alcuni motivi fattigli ſolo per far prova del ſuo talento in materia così difficile, teſtificò il Cenſore medeſimo con lettere delli 25. di Settembre; che preſentati la Domenica gli ſcritti nell' Adunanza, dopo la conferenza di due ore, ſi riſolvè traſmetterſi queſto pubblico atteſtato.

All'

All'Illuſtriſs. Sig. e Padron Colendiſs.
il Dottore Sig. Giacinto Gimma.
Napoli.

Illuſtriſs. Sig. e Padron Colendiſs.

VEngo a dar parte a V. S. Illuſtriſs. sì come Domenica proſſima paſſata il Sig. Ab. Giacomo Badiale, onore di tutte le Accademie di Roma, eſpoſe nella ſegreta Congregazione della noſtra Accademia degl' Infecondi i ſuoi due eruditiſſimi fogli circa la di lei Impreſa, e furono communemente applauditi, ed approvati, di modo, che V. S. Illuſtriſs. può con ſuo bell'agio formare la ben conſiderata Impreſa del *Rinaſcente*. Quanto abbiamo tutti ammirato lo ſcientifico talento di V. S. Illuſtriſs. laſcio a ſe medeſima il conſiderarlo, non eſſendovi altro, che ſia degno miſuratore delle ſue forze, quanto l'iſteſſo ingegno, che le produce. Le ſoggiungo bensì, che quant' obbligo profeſſiamo al ſuo merito, altretanto ci dichiariamo tenuti al detto Sig. Abate, che ha ſaputo arricchirci con un teſoro, dal quale ſiamo tutti noi altri

e nobilitati, ed arricchiti. Fin quì ho parlato con lei in nome di tutta l'Accademia; ma adesso prendo ardire di parlare io medesimo, stimandomi onorato di avere a palesarmi ad un tal soggetto, e dedicarle la mia ossequiosa servitù, quale ad un tanto Letterato si deve: e bacio a V. S. Illustriss. divotamente le mani.

Roma 25. Settembre 1694.

Di V. S. Illustriss.

Divotiss. Serv. vero
Per gli Accademici *Infecondi*
Francesco Posterla *l'Accresciuto.*

118 Questi, ò Sagra Maestà; acclamato da celebri Adunanze scientifiche, ed onorato con titolo di Promotore di esse: carica nuovamente istituita, e la prima volta conferita alla sua sola persona, colla potestà d'esserne l'arbitro

delle medesime, governandole con sommo zelo; oltre quelle da lui stesso o ricusate, o rinunciate, è divenuto così benemerito alla Repubblica nostra, che *l' Ab. D. Ignazio di Lauro*, Tesoriere della Cattedrale di Rossano, e Principe degli Spensierati, capacissimo intelletto d' ogni profonda erudizione, e gloria d' ogni virtuoso congresso, scorgendo il traffico Letterario da lui introdotto nell' Assemblee, che nelle scienze si affaticano; e 'l numero grande de' ragguardevoli Soggetti, aggregati da lui stesso in questo nostro Parnasso, ebbe a dire in una delle sue Epistole, che vedea *risorti i secoli d'oro a' com-*

a' commercj della Letteratura, e che non dovea porgere alle ſopite Accademie i riſtori, ſe non un Giacinto. Come, o Fontano, non potrà queſto dar giudizio delle materie della Medicina? Egli è quello, di cui ſe tu ſolo la Medicina leggeſi, da lui delineata nel ſecondo volume, ti arroſſireſti tenerti per Medico. Ed acciocchè tu ſappi il concetto, che han di lui i Virtuoſi, ſenza recarti tante lettere loro, e tante Poeſie, che formarebbero volumi, leggi queſta ſola Ringraziatoria per le prime aggregazioni da lui fatte, inviatagli dall'Accademia de' *Pellegrini* di Roma. Leggi nella medeſima

e la ſtima di lui, e di tutti i ſuoi aggregati. Preſe quella il Fontano, la quale così dicea.

119 *Al Dottore Sig. D. Giacinto Gimma, tra Pellegrini, Stellauro di Iapigia Promotor-Conſultore del Regno di Napoli.*

Regiſt. fogl. 29.

Napoli

Illuſtriſs. Sig. e Padron Riveritiſs.

NOn eſſendo coſa facile il poter compire a' i debiti grandi, però ſempre ſe ne va differendo la ſoddisfazione. Così giuſtamente è accaduto alla noſtra Accademia con V. S. Illuſtriſs. mentre non eſſendoſi ella ſolamente compiaciuta illuſtrarla col ſuo nome, accettandone il peſo d'eſſerne il *Promotor-Conſultore* in coteſto Regno; ma ha voluto ben far conoſcere qual ſia il concetto della ſua virtù meritamente acquiſtato; mentre appena dichiarata Accademico *Pellegrino*, che tanti, e sì qualificati ſoggetti hanno procurato eſſere aggregati. Queſti vantaggi, che noi abbiamo ricevuti, ſono così ragguardevoli, che per rimoſtrarlene la ſti-

la ſtima proporzionata, ogni dichiarazione conoſcevaſi per inferiore al biſogno. Finalmente abbiamo conſiderato, eſſere meno male il mancare nell'eſpreſſioni; che eſſere più lungo tempo contumaci. Unitamente dunque le rendiamo le più vive grazie, che ſappiamo. E perche ſi ſa bene, che l'uomo virtuoſo non ha biſogno di ſtimoli; non ci affatichiamo nel pregarla alla continuazione del ſuo favore a pro di queſta naſcente Accademia, per poter'eſſere di ſprone all'età noſtra, e d'invidia alle future. Il Sig. Ab. *Giacomo Badiale* aurà in avvenire il peſo di communicare con V. S. Illuſtriſs. tutto quello, che accaderà; mentre baciandole divotamente le mani, ci ſottoſcriviamo.

Roma li 10. Decembre 1695.

Di V. S. Illuſtriſs.

Divotiſs. ed obligatiſs. Servitori

Giorgio Gizzaroni *Promotore.*
Giacomo Badiale *Promot. e Segret.*
Gio: Battiſta Vacondio *Promotore.*
Michel'Angelo Albrizio *Promotore.*
Giuſeppe-Maria Moneglia *Promotore*
Benedetto Salvetti *Promotore.*
D. Ippolito di S. Giovanni *Promotore.*

120 Mostrò il Fontano tutto scornato di voler giustificare la sua sciocca proposizione: mà Apollo ordinandogli il silenzio, volle, che si palesassero le altre scritture, e libri ritrovati nel fardello del Corriere. Cavò fuori il Segretario due gran volumi, e riconosciutigli perquelli, ch'erano, disse: Questi sono i volumi di tutte le Opere del Musitano, che vorrà mandare alla luce. E postigli da parte, prese un piccolo manoscritto, che dicea nel titolo: *Raccolta di Poesie Accademiche*: e volgendo la carta, vide il titolo, che dicea: *Cramer, e Perarcon a chi legge*: Volea già leggere la lettera a' Lettori; ma Apollo co-

man-

mandò, che leggesse nel mezzo, e dasse all'Assemblea la notizia degli Autori di quelle varie composizioni; egli aprendo a caso, così cominciò a leggere.

Si svegliano i Signori Accademici
SPENSIERATI
Alle difese del Sig.
D. CARLO MUSITANO.
SONETTO.
Del Sig. Baldassarre Pisani.

S Pensierati Guerrieri, oggi a voi tocca
A le Glorie di CARLO aprir la strada.
Cangi ognuno di voi la penna in spada,
Di Scole ignave ad oppugnar la Rocca.
Da suoi labri eruditi il mel se fiocca,
Giusto sarà, che ne l'oblio non cada
Novello Eroe, cui d'inchiodare aggrada
A superbo Livor la lingua in bocca.
Perche sciocco Sofisma in faccia al Vero
L'ombre non sparga, in tutelar consiglio
Spensierato Congresso erga il pensiero.
De la Calunnia a saettar l'artiglio
Ogni Cetra diventi Arco, ed Arciero,
Ch'è difesa d'onor l'onor d'un Figlio.

121 Sacra Maestà, soggiunse il Boccalini, le ricordo, che questo *Baldassarre Pisani* Giurisconsulto Napolitano; oltre i suoi tre Tomi delle *Poesie Liriche*, ha inviato al nostro Parnasso molti componimenti Drammatici, come *l'Adamiro*, *l'Arsinda d'Egitto*, *il Disperato innocente*, *il Decembre fiorito*, *e'l Riscatto del Mondo*: e stanno già per comparire nel pubblico la *Doriclea*, *l'Endimione*, *la Floridalba*, *l'Alcibiade*, *l'Issicratea*. *l'Alarico*, *l'Almerinda*, *il Tancredi in Antiochia*, *il Focione*, *e'l Dionisio Tiranno in Siracusa*. Usciranno pure alla luce col

mezo delle ſtampe le ſue *Epiſtole Eroiche*, *Iſtoriche*, *e Favoloſe*: Le Due Centurie dell'*Elegie Italiane*; il *Pletro di Talia*, che contiene una ſcelta d'Idilj, e Canzonette per Muſica: la *Solitudine Erudita*; in cui ſi leggeranno varie fantaſie Accademiche in proſa: *Selecti Charitum Floſculi* ſono ſue Elegie, ed ha già ſotto la penna due volumi Legali col titolo: *De Jure Maritimo*. Egli fra le diſſonanze del Foro, con ammirabile felicità, ſa temprare le armonie della poetica Cetra, per la quale col conſentimento comune della Repubblica letteraria, appellaſi in queſto Se-

colo,

colo, *l'Orazio Italiano*, avendo ridotto il Sonetto a quel grado di maestà, che sostiene l'arguzia col decoro; e nelle Canzoni fra tutti coloro, c'hanno scritto dopo il Conte Fulvio Testi, non vi è stato sinora, chi lo pareggi; perlocchè in due Metropoli, l'una del Mondo, l'altra degli Studj, Roma, e Padova, i Maestri delle buone Arti in pubblica Accademia propongono a' giovani i luoghi delle sue Rime, come esemplare degli ornamenti poetici, e come Idee delle Figure, e de' Tropi, secondo attesta il virtuosissimo Accademico *Pellegrino*, Sig. D. Silvestro di Fusco, nuovo Tullio ne' Pergami Napoletani,

tani, ſcrivendo a Lettori del terzo Tomo delle Poeſie dello ſteſſo Piſani; di cui ne dà più diffuſa notizia. Seguo a leggere.

122 AD MARTINUM

In ejus Reſponſum Trutinæ Medicæ

D. CAROLI MUSITANI

Paradoxon Staticum

D. Scipionis Gerunda Patricii Barenſis,

EPIGRAMMA.

Doctrinas Veterum, ac miranda inventa Recentum
Librabat *Trutina Carolus* eximia.
Pendebant dubiæ lances, cum teque, tuumque
Martinus Priſcis craſſior addis opus.
Quin tota (placitis reddas quò pondus avitis)
Mole premis. Qui fit, pars tua fit levior?
Miraris! Tuſcum lumen quæ ſcripſerat hauri
Certa Syracuſio conſona dicta Seni.
Sic gravior moles, quæ ima ſubſideret unda
Ventoſo folli juncta vehetur aquis.
Sic Phialas innare graves jubet intimus aer;
Continuòque leves perlevis ipſe facit.
Craſſa licet cervix cum ſit vacua, addita Priſcis
Momentum parti detrahit ipſa ſuæ.

Que-

Questi, S. M., ornato di tutte le buone lettere, aggiugnendo allo splendore della propria nobiltà, quello di tante scienze, e particolarmente della Filosofia, e delle Matematiche, risplenderebbe al pari d'ogni altro nella nostra Repubblica; se la propria modestia non lo forzasse con dispiacere degli amici a tenere occulti i luminosi parti del suo ingegno.

In

123 In lode de' Sig. Medici Moderni

SONETTO.

Del Sig. Ab. Agnello-Aleſſio de Blaſio.

FElici, e chiari al Ciel diletti ingegni,
Che per novo cammin l'Arti pregiate
Del buon Vecchio di Coo tanto innalzate
Ch' il lor bel nome ſol già par, che regni.

Ben d'ogni riverenza, e d'onor degni
Siete, e vie più ſarete in altra etate;
Se del vero ſaper le vie moſtrate,
E ſon per dir, che ne paſſate i ſegni.

Il voſtro ſaggio, e fortunato ardire
Fa ſcorno al Secol priſco, e rende il noſtro
Tal, ch' ogni altro di Fama avrà ſecondo.

Chi fia giammai, ch' ad agguagliarvi aſpire
Se cede ogni ſuo vanto al vanto voſtro
L'Eroe, che ſcoprir ſeppe un nuovo Mondo?

AL SIG.

D. CARLO MUSITANO

SONETTO.

Dello Stesso.

S'Eran già congiurate a nostri danni
L'ignoranza, e la Morte: e uscita fuori
Co' suoi Morbi costei da cupi orrori
Di Stige il Mondo empiea di gravi affanni.

Ne l'altra, dibattendo intorno i vanni
Nuocer meno vedeasi: i sensi, e i cori
Colmava ognora in guisa tal d'errori,
Ch'era quasi ognun preso in mille inganni.

Ma non soffrì di noi pietoso il Cielo
Scempio sì grande; e contra lor Te elesse
MUSITAN, che'n vegghiar cangiasti il pelo.

Ne creder vo, che fuor di Te potesse
Altri squarciar de l'Ignoranza il velo,
E di Morte vantar le forze oppresse.

124 In legger di costui, o Sacra Maestà, le fatiche poetiche, ben si vede, ch'egli nacque alle Muse. Il nerbo del suo poetare, e quell'armonia, che non può dare a versi chi non sortì dal Cielo afflato di Poesia; son di parere, che'l renda degno alla gloria tra più celebri della nostra Italia, in secoli così scarsi di sacri ingegni. Ma quel, che sovra tutto in lui mi par, che debba commendarsi, come cosa concessa a pochi, si è l'invenzione sempre nuova, che gli è sì facile in ogni composizione, che gli esca di penna. La Poesia, per quanto mi do ad intendere, non consiste in un casuale accozzamento di versi, come oggi fa la maggior parte de' Poeti, o per meglio, dire, la maggior parte

di

di coloro, che poeti si stimano; ma bisogna ben, che chi scrive, faccia comparir ne' suoi versi qualche bel trovamento; senza il quale la composizione a mio senno, è senz'anima. Ha già egli con sua gloria dato alle stampe in varj tempi, molti *Epitalamj*, e *Sonetti*, che formar possono un buon volume; così anco ha pubblicato un *Ragguaglio Istorico della Famiglia Villani*, per cui ricevè gli encomj da molti eruditi Accademici. Professando essere amico di tutti coloro, che meritano essere ben considerati, o per avergli fatto bene, o per non avergli fatto male, non è avezza la sua penna, se non à tessere le altrui lodi. Seguo a leggere.

Cla-

125 *Clariſſimo, & Adm. Rev. Domino*

D. CAROLO MUSITANO

De Galeniſmo Triumphante.

ELOGIUM.

Joannnis Baptiſtæ Vvlpini, Medici Aſtenſis.

AUdi Lector humaniſſime,
Vox ſanguinis de Terra clamat!
Vindica Domine ſanguinem noſtrũ, qui effuſus eſt
Proh? Nefas?
Silet Medentum Cœtus,
Et decem ſęculorum decurſu, à quo GALENUS
Trucem Lanienam aperuit,
Semper obmutuit,
Audivit tandem Apollo,
Et miſericordia motus, PARACELSUM dimiſit.
O quantum obſtrepuit iſte,
Et humaniori ad ſanitatem detecto calle
Paravit viam Domino
HELMONTIO.
Crepuit, & increpuit
Neotericorum COUS,
Cruentamque in ſectam ad necem uſque

Contendens,
Hanc ferè destruxit, aliam instruxit.
Accurrere
Ultimis etiam è Mundi plagis suppetias daturi
Solidioris Sophiæ Alumni.
Multum egerunt; sed non peregerunt,
Multùm adhuc restabat operis,
Quando
Non Lucina; sed ipso obstreticante Apolline
CAROLUS MUSITANUS CASTROVILLENSIS
Lucem aspexit.
Plaudite purioris Jatrices Philiatri,
Hic tandem aperto Marte, invictaque Minerva
In sanguinarios consurgens,
Et Spagyricè, Medicè, Chirurgicè, imò Theologicè
Parthenopæa in Arena indefessè desudans,
Plenum pollicetur Triumphum.
Sic Ethnicum fidelis
Atheistam Sacerdos prosternens;
Qui incruento holocausto Cœli fores jugiter pulsat,
Incruentam pariter firmabit artem.
Unde Jeovæ gratus, sanis gratior, Ægris gratissimus,
Artem tantoperè exosam
Reddet jucundam.
Age Ergò Amice Lector,
Ut ea, qua fungitur auctoritate
Inexplorabili Anathemate
GALENO cum Asseclis ad Gehennam
Proscripto;
Cruentam sitim, qua semper exarsit,
Sti-

Stigiis in Undis
Æternum bibens
Nusquàm extinguat
Precare.

Dello stesso Autore è similmente quest'altro Epigramma.

In Laudem

126 D. CAROLI MUSITANI

Jatrias, ac Moralis Theologiæ
Professoris Præstantissimi,
Confessarij, &c.

D. CAROLUS MUSITANUS

Anagramma purum.

SOL MUNITUS AD CURAS.

EPIGRAMMA.

Ejusdem Astensis Medici Jo: Baptistæ
Vvlpini.

VErte characteres Caroli, *qui nomina formant,*
Authoris mentem, littera versa dabit.
actet Apollo suas artes, & maxima fingat,
Verius ingenium tu Musitane *tenes.*
Ceù calamus doceat, corpus tuta arte mederis,
Ceù culpas animæ dextra sacra præmat.
Tu SOL *à Domino* CURAS MUNITUS AD *omnes*
Vel servas vitæ, vel paris ore Deo.

Co-

Costui, Maestà Serenissima, colle sue fatiche è tutto intento ad illustrare la Facoltà della Medicina; e molti Trattati ha pronti alle stampe; secondo la notizia, che mi han data; ora con sua gloria si legge un suo libro già pubblicato con tal titolo: *Hemophobiæ Triumphus, sivè Erasistratus vindicatus; ubi Veterum Phlebotomiæ ad Trutinam revocantur.*

127 Scherzo dirizzato

Al Reverendiſs. Sig. Priore di S. Felicita di Firenze, ed Iſtoriografo del Sereniſſimo di Toſcana.

BERNARDO BENVENUTI.

SONETTO.

Del Sig. D Giuſeppe-Ignazio de Roſſi Patrizio di Bari.

LE Biltriſtiche Idee; egli elementi,
Signor, le qualità, le ſimpatie,
Erano già de' Saggi a' ſentimenti
Sepolte ne l'oblio per freneſie.
Or' un Martino, vizzo d'argomenti,
Riſorge co le antiche fantaſie;
Qual fongo da' ſcientifici eſcrementi,
Nato dal ſen di putride Sofie.
Zimbello da ſervir per ſpaventacchio,
E di Solecchio a' Cavoli; beſcione,
Biaſciator del ſaper, cervel d'orſacchio.
A sì foſco Fantaſma di ragione,
Che mi dona terrore, io già m'immachio;
Per non più lo guatar fra le perſone.

Virtus in nobili plus placet: disse Bernardo *in epist.* Costui vergognandosi vantar senza la virtù, la nobiltà de' suoi Natali, per unir la gemma col suo nobil metallo, consuma la gioventù sua negli Studi per lo possesso di quella; e divenuto già provetto nella Filosofia, e nelle umane Lettere, non tralascierà pubblicare qualche nobil parto del suo talento; e sarà il primo le sue *Primizie di Pindo*, *Poesie Liriche*.

Ma scorgendo frà tante Poesie quasi un piccolo Volume, spinto dalla curiosità son mosso a leggerlo: Or eccolo.

CORONA POETICA

128 DI SCHERZI ERUDITI

AL MARTINO

IN LODE

DI CARLO

MUSITANO,

E della Scuola de' Medici Moderni, difesi dall'Accademia degli Spensierati.

SONETTI.

DEL SIG.

GIACINTO GIMMA.

Secondo io veggio, vorrà Egli questa volta poeticamente scherzare; perchè già è noto alla Repubbli-

pubblica noſtra, quanta ſia grande la ſua modeſtia, e qual ſia la ſtima, che fa de' Virtuoſi; i quali o ſian Galenici, o Moderni, potranno ciò aſserire; mentre poſta da parte la varietà della loro dottrina, ſa riverire la virtù. Ma leggiamo la *Corona* al Martino.

SONETTO I.

SErto non già degl'immortali Allori,
Ma di frondi marcite io porger deggio
Al tuo ruvido crine; or che m'avveggio,
Che richiami tua Scola a' tuoi roſſori.

Ognor creſcono a l'Arti alti ſplendori,
De' nuovi Savj al venerabil Seggio;
E tu ſolo fra tanti (ahi pur lo veggio)
Chiedi le ghiande, e antichità n'adori.

Vorrà egli qui ſenza dubbio in-
129 tendere della dottrina, col ſenti-
mento di Cicerone all'Oratore:

Quæ

Quæ est autem in hominibus tanta perversitas; ut inventis frugibus, glande vescantur.

Chiara è pur la dottrina; e chiare ormai
Son le glorie di *Carlo*. Invan tu speri
Ombrar del nome suo superbi i rai.

Spensierato Egli è pure: i suoi Guerrieri
Spensierati pur son: Ma che? vedrai
Spensierati nodrir prodi pensieri.

SONETTO II.

Spensierati nodrir prodi pensieri
Contra l'orgoglio tuo, Martin, vedrai
A le Censure tue svegliati ormai
Scorgi del Musitan savj Guerrieri.

Oppugnar tanti Eroi, meschin, che speri?
Han sparsi già de la Virtude i rai.
Qual forte scudo a riparare avrai
De le ragioni i dardi lor più fieri?

Forse i cauterj ti daran gli Allori?
Cause occulte, Salassi? Eh che ben veggio,
Armi deboli son, che tanto adori.

Scherzo vile sarai (io ben m'avveggio)
Misero te sarai co' tuoi rossori,
Infelice trastullo al nobil Seggio.

SONETTO III.

INfelice trastullo al nobil seggio,
Carco già di Cauterj, e di rossori,
D'Ellera solo adorno, e non d'Allori
Galenista marcito io pur ti veggio.

Tu Galeno pur segui? Io ben m'avveggio,
Che di Galeno il fracidume adori.
Ebbe l'Arte da lui nuovi Splendori,
Molto inventò; negar no'l posso, o deggio.

Ma tu le novità spregiando ormai,
Oscuri l'Arte, e ristorar la speri,
Con adombrare i risplendenti rai.

Sono ognor li tuoi studj, i tuoi pensieri
Di cieca Antichitade, e pur vedrai
Contro l'Antichità nuovi Guerrieri.

SONETTO IV.

130 COntro l'Antichità nuovi Guerrieri
Son tutti intenti ad iſcoprire ormai
Di Natura gli arcani a chiari rai;
E non han per mia fe pigri penſieri.

Sempre fermi a' ſudori, e ſempre fieri
A le fatiche lor tu gli vedrai.
Creduli a' detti altrui non già gli avrai,
Senza le prove lor, come tu ſperi.

Formaron ſeco un riverito Seggio,
Da cui riceve ogni Arte alti ſplendori,
A cui gli encomj io tributar ben deggio.

La Sperienza Sol, che non adori,
E ſua guida, e maeſtra: e già lo veggio
Meritevole inver d'eterni Allori.

SONETTO V.

131 MEritevole inver d' eterni Allori,
Sempre verdi al ſuo crin *CARLO* vedrai;
Sono i volumi ſuoi pur tanti rai,
Che danno al Nome ſuo chiari ſplendori;

Non

Non è Spada sua penna, e a' tuoi rossori
I quattro *Vmor* fa vergognosi ormai;
E qual' Idra abbattuta ognora avrai
Le quattro *Qualità*, che troppo adori.

Carlo gloria de' Savj, onor del Seggio,
Pompa d'ogni virtude, e tra Guerrieri
Il più forte Guerrier nomar lo deggio.

Gli Antichi tuoi, che celebrar tu speri
Carlo manda a l'oblio, che già lo veggio;
Basta un Carlo atterrar mostri più fieri.

SONETTO VI.

BAsta un Carlo atterrar mostri più fieri,
Che non ha l'Erimanto; e quali ormai
De le tue *Qualità* più mostri avrai?
Degli *Vmori*, tra lor finti Guerrieri?

Gli forman quattro capi i tuoi pensieri
Di contrarie nature, e d'aspri rai;
Agl i *Elementi* ancor; ma ben vedrai,
Ch e principj non son, benche gli speri.

Che del Caldo ognor possa i suoi rossori
Téprar l'Vmido, e'l Freddo, io pur no'l veggio,
E'l Secco a lor diverso, e tu l'adori.

Mostri son di Natura, e Mostri io deggio
Dirgli a le Scole tue prive di Allori,
Non approva tai mostri il nuovo Seggio.

SONETTO VII.

132 NOn approva tai Mostri il nuovo Seggio
Ne la dottrina sua degna d'Allori.
Che nel Fegato il Sangue abbia i rossori,
Come da te già stabilito io veggio.

Ch'entro le vene ognor io non m'avveggio
Si fermi il Sangue. E chiedi i tuoi splendori
Da Scole tue, che benche antiche adori?
Darti titolo ancor d'Antico io deggio.

La nuova Notomia scoverti ormai
Altri Mondi ci addita, altri pensieri,
E chiare più le novità vedrai.

Da l'ingegno, e saper de' miei Guerrieri
Pronto a le prove inver, del Corpo avrai
Nuovi sistemi, che distrugger speri.

SO-

SONETTO VIII.

133 NUovi Sistemi, che distrugger speri
Son già grati a le Scole, e ben vedrai,
Rinascer l'Arti a' luminosi rai,
Che a l'Ignoranza son strali ben fieri.

Feconda è pur d'ingegni, e di pensieri
Europa tutta, non che Italia ormai;
Ringiovenita ogni dottrina avrai,
Se rinascono ognor dotti Guerrieri.

Il bel Sebeto ancora al Savio Seggio
I *CORNELI* produsse, e diede Allori
A' *TOZZI*, a' *SEVERIN*; secondo io veggio.

Colmi sono i *DONZELLI* di splendori;
Ma tu meschin, con mio dolor m'avveggio,
Pregi sempre gli Antichi, e sempre adori.

SONETTO IX.

PRegi sempre gli Antichi, e sempre adori,
Perchè luogo non hai nel novo Seggio;
Anzi con reo livor, per quel che veggio,
Tenti a loro adombrar gli alti splendori.

L'in-

L'invidia sol de' verdeggianti Allori,
Che fregian l'altrui crin; se ben m'avveggio,
T'affligge ancora, e confessar lo deggio,
E porge al volto tuo gravi rossori.

Neghittoso ne stai co' tuoi pensieri,
Di novitade il viso adunchi a' i rai,
E mieter palme nel saper poi speri?

Dal letargo, in cui sei, deh sveglia ormai
I tuoi sensi a' i sudor, segui i Guerrieri:
Darsi a' pigri gli Allor tu non vedrai.

SONETTO X.

DArsi a' pigri gli Allor tu non vedrai,
Che premio son de' Savj, e de' Guerrieri;
Ma tu sacri a Galeno i tuoi pensieri,
Aristotile ancor per guida avrai.

Saran poi scemi, e forsennati ormai
I novi Autori, o ver silvestri, e fieri:
Divini sol gli Antichi tuoi, se speri
Da' i detti lor di veritade i rai?

Furon.

Furon questi pur Savj, io dir lo deggio;
Ma tu fatto idolatra assai gli adori,
E che numi gli credi, io già m'avveggio.

Ogni Arte assai pur vile ha i suoi splendori;
Gli Antichi stessi al rinovato Seggio.
Tributariano ognora i vivi Allori.

SONETTO XI.

135 TRibutariano ognora i vivi Allori
Gli Antichi tuoi ne l'erudito Seggio:
Che scorra il sangue ne le vene io deggio
Dar' a *Sarpa*, ed *Arveo* veri splendori.

Medico pur non v'è, che non adori
E *Pequeto*, e *Velleo*; per lor m'avveggio
Ove il Chilo si posi, e mova. Io veggio
Per *Bartolin* del sangue anche i rossori.

I principj de' nervi inver vedrai
Sol per *Varolio*; e se d'*Asellio* speri
Le Lattee vene, sol per lui le avrai;

E *Iasolin*, che fù d'alti pensieri,
Del Collo aprì le Valvule; ed ormai
Troppo celebri sono altri Guerrieri.

SONETTO XII.

136 TRoppo celebri sono altri Guerrieri,
C' hanno al novo Sistema aggiunti i rai,
Per cui fastosa la dottrina avrai,
E gli additò l' *Arveo* freschi pensieri.

O che sian gli Animanti agresti, e fieri,
O domestici pur, sempre vedrai
Generarsi da l' uovo: E certo ormai
Dubbio non v'è; benche il contrario speri.

Negli Ovipari già le prove io veggio;
Ne' Vivipari ancora, e con rossori
La putredine tua marcir m' avveggio;

Ogni vivente ha l' uovo; ed a' i splendori
De la luce ne' vien da l'uovo. Io deggio
I nuovi Savj incoronar di Allori.

SONETTO XIII.

INuovi Savj incoronar di Allori.
Per le loro dottrine ognor li veggio.
La Donna ha l'uova, come afferma il Seggio,
Però senza vitelli, o sian rossori.

Han

Han l'uova ancor gl'Insetti, e da' splendori
Del Sol, che gli fermenta, io ben m'avveggio
Ne le Frutta aver vita; e dir ti deggio;
Dal putrido non son, che tanto adori.

Spargon gl'Insetti ne' lor voli ormai
Nel Cacio l'uova, e son certi i pensieri,
E ne' pori de' frutti ancor gli avrai.

Ogni verme è da l'uovo; ancora i fieri
Hanno gli Ovarj lor, se ben vedrai,
137 Dal fermento si fan tra lor Guerrieri.

SONETTO XIV.

DAl Fermento si fan tra lor Guerrieri
Gl'interni spirti; ed ogni moto avrai
Dal foco fermental; produr vedrai
Ogni corpo da lui; se ciò non speri.

Il Fermento è fervor (fissa i pensieri)
E la materia da' suoi caldi rai,
A generar s'è ben disposta ormai,
Genera li viventi; ancor che fieri.

Tutto forma il Fermento ; io pur m'avveggio;
Prende da lui la Febre i ſuoi roſſori,
Quant'è qua giù, da lui prodotto io veggio.

Se Martin curi poco i ſuoi ſplendori,
Frondi marcite aurai nel nobil veggio,
Serto non già degl'immortali Allori.

138 Sire, diſſe il Boccalini, ſecondo abbiam' oſſervato, queſti quattordeci Sonetti tra loro intrecciati, formano una Corona poetica in maniera, che l'ultimo verſo di ciaſcheduno Sonetto, ſi vede eſſer principio del Sonetto, che ſegue ; e l'ultimo verſo dell' ultimo Sonetto è pure ſtato il primo del primo Sonetto. Oltra di ciò tutte le voci, che ſono in rima al primo Sonetto, ſenza punto mutarle, ſi ritrovano anco in rima in tutti i Sonetti con ordine tale, che quelle, ch'erano ne' Terzetti, variandoſi allo ſpeſſo i ſenſi,

ſon poſte ne' Quartetti al Sonetto, che ſegue; e quelle, ch' erano ne' quartetti, ſon collocate ne' Terzetti; e ſi ripetono ancora più volte quelle medeſime voci, che ſono dentro i verſi, in modo, che ripetite faccino altro ſentimento. Diſſe il Bracciolini, *Ch'era la prima de' tormenti la corda, e poi la rima.* In queſta Corona, colla quale l'Autore ha voluto poeticamente ſcherzare, ed erudire aſſieme, ſi vede aſſai ingegnoſo, e duro l'artificio; poicchè non già le rime; ma pochiſſime voci in rima ſi ripetono in poco meno, che ducento verſi, aſſai difficili per i piegarſi la dottrina, che in eſſi contengono.

gono. Annibal Caro contro Ludovico Caſtelvetro ne formò una di nove Sonetti; ma colle rime dell'uno intrecciate con quelle dell'altro, e tutti inſieme per modo, che tornando l'ultimo nel primo, gli vennero a formare una ghirlanda; ma di biaſimi aſſai ingiurioſi, e livoroſi poco leciti a perſone di giudizio, qual'egli era. Federigo Meninni ne formò un'altra di otto Sonetti a Domenico Andrea de Milo per la ſua Tragedia di S. Biagio; e non ancora è uſcita alla luce; è ingegnoſa, ed erudita, obbligandoſi a ripetere tutte le voci in rima; però è ſolo encomiaſtica.

139 Seguiva Trajano Boccalini,

lini, quando s' udì un gran mormorio avanti il Palagio Reale, e curiosi della novità, tutti i Letterati, ch' erano nell'Assemblea, diedero orecchio. Eran quelli, molti Satiri, e Fauni, che formavano un Coro, e con varj stromenti givan cantando. Uno, che facea il Soprano proferiva col canto: *Mar-ti-no-Mar-ti-no be-* e tutti gli altri rispondeano con replicati *be-be-* in concerto; particolarmente quello, che facea il Basso. Si udì poi replicare dal soprano: *Mar-ti-no be-nedetto*, e seguivan gli altri a cantare alcuni versi della loro Canzone, che dicea:

Martino benedetto
Sia pur, che ci ristora
Con le nostre antichità.

Cominciarono tutti i Letterati a ridere, ed Apollo stesso non si potè contenere; quindi cessate le risa, volea Trajano Boccalini seguire a leggere le composizioni di molti altri, che avea tralasciate; ma non volle Apollo, per esser l'ora pur tarda, e per dar fine a si lunga Assemblea, ordinò, che riaccommodato il fardello colle lettere, e co' i Libbri, si restituisse al Corriere; acciocchè potesse meritevolmente servirsene il Musitano, e scrivesse all'immortalità: onde comandò all'

Arta-

Artale, che dopo avere ben trattato lo ſteſso Corriere, gli daſse per ſua guardia un numero di Soldati; finche foſse gionto alla deſtinata Città degli Stampatori; e che applicati alcuni Veſicanti a' delinquenti, foſsero quelli ritenuti nello ſtrettiſſimo carcere della cieca Oſtinazione.

140 Volle licenza il Fontano di poter paleſare coſa di gran momento a nome del ſuo Collega; ed Apollo poſtoſi in qualche curioſità, volle concederla; ond'egli così diſse.

Maeſtà Sereniſſima, l'errare è coſa molto facile a chi tiene la ſpoglia terrena. Ha propoſto il Martino con ſolenniſſimo giuramento, che

se per lo spazio di sei mesi non gli sarà pubblicata cosa, che scoprisse la sua dapocaggine, non solo averia con nuova stampa contradetto a quanto ha già mandato a luce; ma celebrato lo stesso Musitano con tutti i suoi difensori; e restituito la gloria alle Accademie, che ha tentato offendere colle sue censure.

141 Sicchè, replicò Apollo, pretende di nuovo insuccidar le stampe colle sue sciapitezze, e colle medesime lodi macchiar la fama de' buoni Virtuosi? Non sa, che *laudari a bono viro* è cosa da pregiarsi? Ciò conceder non si dee; ed affinche si dia termine una volta a tanti disordini,

dini, che tuttavia ſuccedono nella Repubblica Letteraria, voglio, che ſi oſſervino per l'avveninire alcune Leggi, altre volte da me ſtabilite. Che ſi propaghi la Scuola de' Moderni, e proſeguiſcano i nobili ingegni ad affaticarſi nelle invenzioni utili, ed iſcoprire gli arcani della Natura. Che ſe alcun Galenico vorrà nella ſua pigrizia ritenerſi per l'abito già invecchiato, nell'appaſſionarſi alle antiche opinioni, ſi ritenga pure, ſenza dare ad altri la nociva moleſtia. Io ſo, che vogliono per ſola politica mantenerſi nella loro opinione; però ho voluto conferir la Cattedra della Politica ſteſsa

al loro Galeno. Voglio ancora, che niuno ardisca di pubblicar nuovi volumi, senza parteciparlo al nostro Revisore Alessandro Tassoni, che nelle materie di conseguenze debba attendere i miei oracoli; imponendo a tutti la pena della mia disgrazia, e la derisione da farsi da ogni Letterato. Esforto poi tutti i Ministri alla vigilanza delle loro cariche per lo buon governo del pubblico. Ed acciocchè il Martino intenda che voglia dire il pubblicar libbri contro la fama de' Virtuosi protetti dalle mie Accademie; ordino, che si consegni alla disciplina di Prisciano, il quale possa istruir-

lo

lo nelle cose necessarie, e confiscati tutti i suoi libri, si dispensino a' più bisognosi Fondachieri, per servirsene al loro bisogno. E sopra tutto, che si dia perpetuo silenzio alle cose, che sin'ora sono avvenute; affinche non siamo necessitati ad intimare nuova Dieta generale in Elicona, e punire con severo gastigo i Malfattori. Così dicendo, salutò tutti, che l'avean servito in assistere nell' Assemblea, e si ritirò a trattare i suoi negozj privati.

Non tralasciarono i Ministri dar' essecuzione al giusto decreto; e nel sequestro de' libbri, trovando alcuni scritti, gli presentarono al Tassoni, il

il quale avendogli esaminati, e rincontrati col Volume stampato, conobbe, che quegli Scritti Scolastici erano stati la Selva, o il Zibaldone dello stesso, in tentare di abbattere alcune poche opinioni de' Moderni. Si ritrovò parimente in essi un Trattato *de Febribus* imperfetto. Il Tassoni l'ha recato a S. M. e si crede, che si mandarà ad una delle Scientifiche Accademie; acciocchè se ne faccia quel giudizio, che merita.

Questo è quanto sono stato in obbligo di riferire colla *Nuova Staffetta*, secondo l'ordine d'Apollo, il quale ha voluto far conoscere al Martino, che non avea

egli

egli giusto motivo d'impugnare il Musitano; e quando avea tal volontà, dovea pur farlo senza avvalersi delle ingiurie, e del livore. Di qualche altra novità, che potrà accadere in Parnasso, non si mancarà dare a suo tempo il dovuto Ragguaglio, secondo sarà il bisogno.

IL FINE.

IL FINE.

INDICE

Delle Cose più Notabili, che si contengono nel presente Volume.

A

ABjurazione del Peripateticismo fatta dal Falconieri. num. 59.
Accademie scientifiche. num. 92.
Del Platano. num. 115.
Degl' Infecondi. num. 117.
Animali, ed errori degli Antichi circa essi. n. 104. seg.
Favolosi. num. 105. seg.
Annibal Caro, Fiscale della Corte del buon governo in Parnasso. num. 60.
Sua Corona poetica. num. 138.
Anotomia. num. 11. 13. 28. 70. 132.
Anotomia de' Corpi vivi. num. 28.
Antiche opinioni simili ad Elena. num. 65.
Come rassomigliate. num. 129.
Vedi Errori.
Antichi come si debbano seguire. num. 27. 33.
Loro Errori. num. 32.
Apollo fa leggere la Staffetta da Parnasso in pubblica Assemblea. num. 4.
Minaccia Galeno. num. 6.
Parla all'Assemblea, ed elegge i Ministri. num. 10
Sua sentenza contro i Galenici. num. 59.

Contro gli Avanzi delle Poste. num.51.
Sua potenza, ed autorità. num.54.
Sua sentenza contro il Lavagna. num.58.
Contro il Martino. num.141.
Artale Capitano della Guardia di Parnasso. num.37.
Avanzi delle Poste, e sua censura contro i Medici Moderni. num.1.
Sue cagioni. num.9.
Sono condannati da Apollo. num.51.
Autori debbono scrivere. num.84.

B

Bacone Verulamio Assessore d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.48.
Bagni di Pozzuolo rovinati. num.36.
Bartoli a favore de' Moderni. num.66.
Basilisco se sia vero. num.106.
Blasio, e sue opere. num.124.

C

Cauterj, e loro uso riprovato. num.100.
Censure come debbano essere. num.107.
Chimica difesa. num.23.56.
Membro della Medicina. num.56.93.
Circolazione del Sangue ammessa da Galenici stessi. num.103.
Vedi Sangue.
Critici, e loro varietà. num.83.
Come divenuti celebri. num.98.
Coro di Satiri, e Fauni. num.139.

Coro-

Corona Poetica di Sonetti. num.128.
Altre varie corone. num.138.

D

Demetrio Falareo Bibliotecario legge la Staffetta di Parnasso. num.45.
Riferisce quanto si contenea nel Corriero Straordinario. num.52.
Democrito Consigliero d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.44.
Dottrina degli Antichi a chi rassomigliata. num.65.129

E

Elefanti se abbino giunture. num.104.
Elementi provati da Gabriel Fontano. num.14.
Ributtati. num.15.17.131.
Elena, e sua bellezza. num.65.
Elogio. num.125.
Enciclopedia necessaria al Medico. num.86.
Del Gimma. num.114.
Epigrammi varj. num.116.122.196.
Epitaffio dell Astotini alla Materia Prima. num.59.
Erbe, e loro varie qualità. num.35.
Errare è proprio degli huomini. num.21.
Errori degli Antichi circa gli Animali. num.104.
Si commettono anco da' buoni.

F

FAma buona da non disprezzarsi. num.186.
Fermento, e sua virtù nelle cose naturali. num.137.
Filosofi d oggidi. num.46.
Biasimati dal Bartoli. num.72.
Filosofia come corretta da S. Tommaso. num.94.
De Moderni in che consista. num.90.

G

GAbriel Fontano propone alcuni argomenti contro i Chimici. num.14.
Disprezza il Giudicio Martiniano, ed è impugnato dal Lipsio. num.111.
Si ravvede. num.120.
A favore del suo Collega. num.140.
Galeno fatto Lettor di Politica in Parnasso, è minacciato da Apollo. num.60.
Si scusa. num.7.
Difende la sua dottrina. num.11.
Si scusa di nuovo. num.55.
Galileo Consigliero d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.45.
E fatto cieco. num.45.
Gassendo Consigliero d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.46.
E ucciso da' Medici co' salassi. num.46.
Generazione dall'Uovo. num.196.
Giovani, e loro abuso negli studj. num.113.
Giudizio Martiniano del Gimma. num.80.
Giusto Lipsio Lettor di Medicina in Parnasso parla

parla a favore de' Moderni. num.22.
Si difende contro il Fontano. num.111.
Grammatica se si debba sprezzare. num.89.

I

IPpocrate Consigliere d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.41.
Inventori di varie cose. num.25.
Di cose anatomiche. num.28.70.135.
Di Sette della Medicina. num.54.
Invenzioni difficili. num.62.

L

LAvagna, e giudizio del suo libro. 52. & seg.
Leone se fugga dal Gallo. num.104.
Lettera del Musitano. num.75.
Del Gimma. num.80.
Del Platano Accadem. num.115.116.
Degl' Infecondi Accadem. num.117.
De' Pellegrini Accadem. num.119.
Lingua Latina da chi ristorata. num.60.

M

MArtino accusato in Parnasso. num.60.
Materia prima Aristotelica, e sua natura, ed Epitafio. num.59.
Medicamenti, se purgano *electivè*. num.20.
Loro uso spesso biasimato. num.38.
De' Galenici chiamati Santi. num.96.
Medici stimati nobili da Platone. num.64.
Vedi Moderni, Settarj.
Medicina, e suo abuso. num.85.87.

Sua difficoltà. num.86.
Suo accrescimento. num.90.
Unita colla Chimica. num.93.
Onorata. num.54
Moderni lodati. num.22.25.seg.
Loro istituto. num.90.130.
Quali sieno celebri. num.91.133.
Loro invenzioni nell'Anatomia. num.28.70.135.

N

Novità se sia nociva. num.31.

O

Orfa se faccia i figli senza i membri. num.104.
Ovarj necessarj alla generazione. num.136.

P

Peripatetici, e loro opinioni abiurate. num.59.
Pisani, e sue opere. num.121.
Pitagora Consigliero d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.43.
Perchè stabilì la Trasmigrazione. num.43.
Pittura, e sua origine. num.20.
Platone Consigliero d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.42.
Poesia in che consista. num.124.

Q

Qualità supposte. num 14.
Ributtate. num.15.16.131.

Raccol-

R

RAccolta di Poesie, num.120.
Redi Consigliero d'Apollo. num.10.
Roberto Boile Assessore d'Apollo. num.10.
Parla contro i Medici. num.49.
Rosa nell'uso della Medicina lodata dal Martino, num.97.

S

SAlassi biasimati. num.13.37.99.
Sangue, e sua circolazione, e moto. num.67.
Come inventata, ed accresciuta. num.68.
Vedi Trasfusione.
Scienze, e loro cognizione a tutti necessaria. num 112.
Necessarie al Medico. num.86.
Sentenze, vedi Apollo.
Settarj biasimati da Galeno. num.7.95.
Loro vizj varj. num.24.29.33.34.36.39.46.47.
Loro vario Metodo nelle cure. num.34.41.
Ed in altre cose. num.35.
Biasimati dal Cardano. num.95.
Loro argomenti contro i Moderni. num.71.
Socrate parla a favore de' Critici. num.56.
Sonetti varj. num.120.123.127.
Speziali, e loro vizj. num.40.

T

TAssoni revisore de' libbri in Parnasso. num.61.
Tigre se sia veloce. num.104.
Trajano Boccalini Segretario d'Apollo. num.1.

Legge

Legge un' Epistola del Musitano nell'Assemblea. num.74.
Legge un' Epistola del Gimma. num. 80. e seg.
Legge molte Poesie. num.120.
Trasfusoria Medicina, e sue sperienze. num.102.
Trasmigrazione perchè istituita. num.43.

V

VAn-Elmonzio confuta Galeno. num.12.
Uccelli favolosi. num.105.106.
Ventimiglia difende il Lavagna. num.57.59.
Vesicanti biasimati. num.39.101.
Villis confuta gli argomenti del Fontano. num.15.
Umori supposti. num.14.
Provati. num.18.
Ributtati. num.15.16.19.131.
Vvlpino, e suo libro. num.126.

Il fine dell'Indice.

423789

423789
v. 3